Prezzo degli abbonamenti

	Anno	Sem.	Trim.
Regno e Colonie, com. premio L.	18	—	—
» » » senza premio »	16	8.50	4.50
Unione postale . . . . . »	34	17	9 —

Ogni numero nel Regno cent. 5 - Estero cent. 10
— Gli arretrati costano il doppio —
Per telegrammi: CARLINO - BOLOGNA
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
BOLOGNA - Piazza Calderini N. 6
TELEFONI interurbani: numer. 7, 40, 41-32
dell'Amministrazione: numero 5
Non si restituiscono i manoscritti

LA PATRIA

il Resto del Carlino

GIORNALE DI BOLOGNA

Prezzo delle inserzioni
Quarta pagina, o pagina corrispondente, divisa in 12 colonne L. 0,75. Pagina di Notizie Commerciali, divisa in 12 colonne L. 1 la linea. Terza pagina o pagina corrispondente dopo la firma del gerente L. 3. Piccola Cronaca e annunzi nella rubrica matrimoniali L. 5 la linea o spazio di linea; AVVISI MORTUARI L. 3 la linea o spazio di linea.
— Le inserzioni si misurano a corpo col. —
Rivolgersi ESCLUSIVAMENTE agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN & VOGLER
BOLOGNA - Via Indipendenza 2, p. p.
— Telefono 7 - 8 —
Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Ferrara, Ravenna, Modena, Rimini e sue succ. all'Est.

Anno XXX — Sabato 25 luglio — 1914 — Sabato 25 luglio — Numero 203

Un'ora storica nella politica internazionale

La nota-'ultimatum, del Governo austriaco alla Serbia

L'imposizione di condannare e reprimere la campagna panserba

L'ufficioso di Belgrado considera la situazione gravissima - La Germania non tollererebbe l'intervento di un terza Potenza - La guerra è inevitabile?

(Servizio particolare del "Resto del Carlino,,)

Il Piemonte degli slavi

Gli interessi dell'Italia

Roma 24, ore 20.

Il passo di Ballplatz a Belgrado è un fatto compiuto ed è un fatto storico.

Qui a Roma nel pubblico fa una impressione profonda la lettura della energica nota austro-ungarica e si osserva che il tono di essa assomiglia molto ad uno squillo di guerra.

Certo però, specie in alcuni circoli, si commenta in questa maniera l'impressione generale: il pubblico si lascia facilmente suggestionare dal documento che emana dal ministro degli esteri austro-ungarico, non considerando affatto il perchè di esso.

In Italia non è stata subito intuita la portata politica dell'assassinio di Serajevo. Non si è subito capito, e pare non si senta ancora, almeno dalla massa, che l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando, perpetrato a Serajevo, nella capitale della Bosnia da uno studente di razza serba, metteva la monarchia danubiana di fronte al più grave, al più minaccioso problema stesso della sua esistenza di grande stato europeo, al problema degli slavi meridionali.

Coll'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando, e più coll'atteggiamento della stampa slava, nel senso più lato della parola veniva posto il problema: l'Austria Ungheria, è di fronte ad alcuni stati balcanici, è di fronte a qualche grande Potenza divenuta una seconda Turchia? L'Austria-Ungheria deve esistere o deve essere disgregata e soppressa come è avvenuto coll'ultima crociata balcanica?

La Serbia, che piccolissima ardiva sfidare il turco, perchè sapeva di avere con se la simpatia della Europa cristiana e la spada ed i cannoni della Russia ortodossa, aplichera la sua politica liberatrice, ora che la Turchia si è ritirata in Asia, alla seconda Turchia europea, all'Austria-Ungheria? Questo problema in parte era stato posto dalla crisi dell'annessione provocata da Aherenthal col decreto del 5 ottobre 1908, ma ancora la Turchia non era stata cacciata via dalla Macedonia e il problema della liberazione dal giogo turco era più cocente che quello della ripresa della incorporazione della meravigliosa regione bosno erzegovinese.

Il problema dunque di fronte a cui si trova non solo l'Austria-Ungheria, ma l'Europa tutta, è questa: la Serbia è anche ufficialmente il Piemonte degli slavi meridionali?

Questo spiega ora l'energia, il tono della nota viennese a Belgrado. Se si vuole, il Ballplatz da qualche tempo non parlava così. Il Ballplatz, dacchè è animato e diretto dal conte Berch, non ha conosciuto l'energia, tranne nei momenti della crisi di Scutari. Poi varie volte ha lanciato invano il suo paese nell'angoscia di una vigilia di guerra, come durante il caso Prohaska. Se ora ha agito con tale energia, e da pensare che il lungo periodo di preparazione gli abbia dato il modo di avere in mano tali forze da deciderlo alla *demarche* di ieri.

Se consideriamo ora il passo austro-ungarico dal punto di vista degli effetti che può provocare, dobbiamo domandarci: La Serbia accetterà *sic et simpliciter* le richieste della monarchia danubiana? Accetterà specialmente la più dura delle richieste, quella segnata col numero cinque, che dice: «Il Governo serbo si impegna ad accettare la collaborazione in Serbia degli organi del governo austro-ungarico nella repressione del movimento sovversivo diretto contro l'integrità territoriale della monarchia»?

Può la Serbia, per quanto piccola e sola, accettare una simile richiesta, che menoma incontestabilmente il diritto di sovranità dello Stato?

Ecco il problema. E se non l'accetta, andremo incontro alla guerra?

E questa guerra può mai rimanere localizzata, cioè soltanto austro-serba? O andiamo incontro alla tanto deprecata conflagrazione europea?

Tutto considerato, è da sperare che la Serbia sia, per quanto più è possibile, arrendevole, che dia le soddisfazioni dovute alla monarchia vicina; d'altra parte è da credere e da sperare che la monarchia danubiana non sia intransigente, specie nel pretendere che la Serbia accetti l'art. 5. L'Austria-Ungheria deve avere delle soddisfazioni e va bene, ma non è possibile nemmeno pensare che al Ballplatz abbiano delle idee espansionistiche. Se l'Austria-Ungheria chiede solo una soddisfazione, può ottenerla senza chiedere che sia accettato dal piccolo stato serbo l'articolo 5, lesivo della sovranità dello Stato.

Gli interessi italiani sono per la pace e per lo *statu quo*. L'Italia, se vigila al mantenimento dell'equilibrio adriatico, non può permettere senza menomarsi che una Potenza qualsiasi, per un pretesto qualsiasi, turbi lo *statu quo* a proprio vantaggio. Nè si creda che, parlando così, noi alludiamo a compensazioni. L'Italia non potrebbe mai venire compensata di quanto perderebbe con la fine dell'attuale equilibrio balcanico ed europeo. Così l'Italia sarà con l'Austria-Ungheria, finchè questa si limiterà a chiedere delle legittime soddisfazioni; non potrà più essere col Ballplatz se questo mira a realizzare per vie traverse il programma orientale, distrutto dagli avvenimenti 1912-13. In ogni modo, vigili l'Italia in questo momento, a seconda della soluzione della crisi austro-serba. Sono in giuoco gravissimi interessi nostri.

La comunicazione della nota al Governo italiano

ROMA 24, ore 19 — La nota austro ungarica al Governo di Serbia è stata comunicata questa mattina, contemporaneamente agli altri Governi, al Governo italiano. Per una lieve indisposizione dell'ambasciatore austro-ungarico von Merey la notizia è stata comunicata alla Consulta dal primo consigliere all'ambasciata e nella assenza del ministro Di San Giuliano è stata comunicata al segretario generale comm De Martino. Il ministro Di San Giuliano, che è a Fiuggi per la sua cura, ne ha ricevuto comunicazione immediata per telefono. Contemporaneamente l'on Salandra presidente del Consiglio è ar to per Fiuggi per conferire in proosito col ministro degli Esteri.

Improvvisa riunione dei Ministri a Pietroburgo

PARIGI 24, sera — I giornali anno da Pietroburgo:

La nota dell'Austria-Ungheria alla Serbia ha prodotto qui molta impressione.

Il Consiglio dei ministri è stat convocato oggi alle due del pomeriggio.

Il testo della nota

VIENNA 24, sera — Il governo austro ungarico si è veduto costretto a dirigere giovedì 23 luglio per il tramite del ministro di Austria-Ungheria a Belgrado la seguente nota al governo serbo:

«*Il 31 marzo 1909 il ministro di Serbia a Vienna fece, per ordine del suo governo, al governo austro-ungarico le seguenti dichiarazioni:*

La Serbia riconosce che essa è stata colpita nei suoi diritti dal fatto compiuto creato in Bosnia ed Erzegovina e che per conseguenza essa si conformerà a quelle decisioni che le Potenze prenderanno in relazione all'art. 25.o del trattato di Berlino. Rimettendosi al consiglio delle grandi Potenze la Serbia si impegna fino da ora ad abbandonare la attitudine di protesta e di opposizione che essa aveva adottato l'autunno scorso riguardo all'annessione e si impegna anche di modificare l'indirizzo della sua politica attuale verso l'Austria-Ungheria per vivere ormai con quest'ultima su un piede di buon vicinato.»

Tolleranza colpevole

Ora la storia degli ultimi anni e particolarmente i dolorosi avvenimenti del 28 giugno hanno dimostrato l'esistenza in Serbia di un movimento sovversivo il cui scopo è di distaccare dalla monarchia austro-ungarica certa parte dei suoi territori. Questo movimento, che è sorto sotto gli occhi del governo serbo, è giunto a manifestarsi oltre il territorio del regno con atti di terrorismo, con una serie di attentati e con uccisioni. Il governo reale serbo, lungi dal soddisfare agli impegni formali contenuti nelle dichiarazioni del 31 marzo 1909, non ha fatto nulla per sopprimere questi movimenti: esso ha tollerato l'attività criminosa delle società e sette dirette contro la monarchia, il linguaggio difensivo della stampa, la glorificazione degli autori dell'attentato, la partecipazione di ufficiali e funzionari alle mene sovversive, una propaganda malsana nell'istruzione pubblica: ha tollerato infine tutte le manifestazioni che potevano indurre la popolazione serba all'odio verso la monarchia e al disprezzo per le sue istituzioni. La colpevole tolleranza del governo reale serbo non era cessata nel momento in cui gli avvenimenti del 28 giugno ultimo scorso ne hanno dimostrato al mondo intero le conseguenze funeste.

L'risultato dalle deposizioni e dalle confessioni dei criminali autori dell'attentato del 28 giugno che le armi di cui gli uccisori si trovavano ad essere forniti furono date da ufficiali e funzionari serbi facenti parte della Narodna Obrana *ed infine che il passaggio in Bosnia di questi criminali e delle loro armi è stato organizzato e compiuto dai capi del servizio di frontiera serbi.*

I su menzionati risultati dell'istruttoria non permettono al governo austro-ungarico di mantenere più a lungo l'attitudine di longanimità e di attesa che esso aveva tenuto per anni di fronte alle mene che hanno il loro centro a Belgrado e che di là si propagano sui territori della monarchia. Questi risultati gli impongono invece il dovere di porre un termine alle mene che costituiscono una minaccia perpetua per la tranquillità della monarchia. Per raggiungere questo scopo il governo austro-ungarico si ved costretto a domandare al governo serbo una dichiarazione ufficiale che esso condanna la propaganda diretta contro la monarchia austro-ungarica, cioè l'insieme delle tendenze che spirano in ultima analisi a distaccare a monarchia dai territori che ne fanno parte e che esso si impegna a sopprimere con tutti mezzi questa propaganda criminosa e terrorista.

La dichiarazione imposta

Allo scopo di dare un carattere solenne a questo impegno il governo reale di Serbia farà pubblicare nella prima pagina del Giornale Ufficiale *del 14/13 luglio il seguente dichiarazione:*

«Il governo reale di Serbia condanna la propaganda diretta contro la monarchia austro-ungarica, cioè l'insieme delle tendenze che aspirano in ultima analisi al distacco dalla monarchia austro-ungarica dei territori che ne fanno parte e deplora sinceramente le conseguenze funeste di queste mene criminose. Il governo reale deplora che ufficiali e funzionari serbi abbiano partecipato alla sua menzionata propaganda e compromessi con ciò le relazioni di buon vicinato cui il governo reale si era solennemente impegnato con le sue dichiarazioni del 31 marzo 1909. Il governo reale, che disapprova e ripudia ogni idea e tentativo di ingerenza nei destini degli abitanti di qualsiasi parte dell'Austria-Ungheria, considera proprio dovere avvertire formalmente ufficiali, funzionari e tutta la popolazione il regno che d'ora innanzi procederà coi estremo rigore contro le persone che si rendessero colpevoli di simili mene, che esso porrà ogni sforzo nel prevenire e nel reprimere.»

Questa dichiarazione sarà posta contemporaneamente a conoscenza dell'esercito reale con un ordine del giorno di S. M. il Re e sarà pubblicata il Bollettino Ufficiale dell'Esercito.

La Serbia deve impegnarsi

Il governo reale si impegna inoltre:

1.o A sopprimere ogni pubblicazione che miri all'odio ed al disprezzo contro la monarchia e la cui tendenza generale e diretta contro la sua integrità territoriale;

2.o A sciogliere immediatamente la società detta Narodna Obrana *e confisca tutti i suoi mezzi di propaganda ed procedere nello stesso modo contro altre società e sette in Serbia che si dedicano ad una propaganda contro la monarchia austro-ungarica. Il governo reale prenderà le misure necessarie perchè le società disciolte non possano continuare la loro attività sotto un nome o sotto altra forma;*

3.o Ad eliminare senza indugio dall'istruzione pubblica in Serbia tanto per quanto riguarda il corpo insegnante come per quello che riguarda mezzi di istruzione, tutto ciò che serve potrebbe servire a fomentare la propaganda contro l'Austria-Ungheria;

4.o Ad allontanare dal servizio militare e dall'amministrazione in generale tutti gli ufficiali e funzionari colpevoli di propaganda contro la monarchia austro-ungarica e dei quali il governo austro-ungarico si riserva di comunicare i nomi e fatti al governo reale;

5.o Ad effettuare la collaborazione in Serbia degli organi del governo austro-ungarico nella soppressione del movimento sovversivo diretto contro l'integrità territoriale;

6.o Ad aprire una inchiesta giudiziaria contro i partecipi al complotto del 28 giugno che si trovano sui territori serbi. Organi delegati dal governo austro-ungarico prenderanno parte alle ricerche relative;

7.o A procedere di urgenza all'arresto del comandante Voilna Tankovic e del nominato Milan Giganovic impiegato dello Stato compromessi dai risultati dell'istruttoria di Serajevo;

8.o Ad impedire con misure efficaci il concorso delle autorità serbe nel traffico illecito di armi e di esplosivi attraverso la frontiera, a licenziare e punire severamente i funzionari del servizio di frontiera di Schabatz e di Leznica colpevoli di avere aiutato gli autori dello attentato di Serajevo facilitando il passaggio dalla frontiera;

9.o A dare al governo austro-ungarico spiegazioni sulle espressioni ingiustificabili di alti funzionari serbi tanto in Serbia quanto all'estero che, malgrado la loro situazione ufficiale, non hanno esitato dopo l'attentato del 28 giugno ad esprimersi in interviste in modo ostile verso la monarchia austro-ungarica;

Ed infine:

10.o Ad avvertire senza ritardo il governo austro-ungarico della esecuzione delle misure comprese nei punti precedenti. Il governo austro-ungarico attende la risposta dal governo reale al più tardi entro sabato 25 del mese corrente alle ore 6 di notte.»

I risultati dell'istruttoria

Una memoria riguardante i risultati dell'istruttoria di Serajevo riguardo i funzionari menzionati nel punto n.o 7, è annessa a questa nota.

Eccone il testo:

«*L'istruttoria penale aperta dal tribunale di Serajevo contro Garvilo Princip e complici per l'assassinio e complicità in assassinio, delitto da loro commesso il 28 giugno ultimo scorso, ha infine portato alle seguenti constatazioni:*

1.o Un complotto avente per iscopo di assassinare durante il suo soggiorno a Serajevo l'arciduca Francesco Ferdinando fu ordito a Belgrado da Gravilo Princip, Nedeljko Cabrinovic, Milan Giganovic e Trifko Grabez col concorso del comandante Voina Tankovic;

2.o Le sei bombe e le quattro pistole Browning *con munizioni mediante le quali i malfattori hanno commesso l'attentato furono consegnate a Belgrado a Princip, Gabrinovic e Grabez da certo Milan Giganovic e dal comandante Voijna Tankovic;*

3.o Le bombe sono granate a mano provenienti dal deposito d'armi dell'esercito serbo a Kragnjevac;

4.o Per assicurare la riuscita dello attentato Giganovic insegnò a Princip, Gabrinovic e Grabez il modo di servirsi delle granate e dette nella foresta presso il campo di tiro di Tepschider lezioni di tiro con la pistola Browning *a Princip ed a Grabez. Per rendere possibile a Princip, Caprinovic e Grabez di passare la frontiera della Bosnia ed Erzegovina e introdurvi clandestinamente il loro contrabbando di armi, un sistema di trasporto segreto fu organizzato da Giganovic. In base a questa organizzazione l'introduzione in Bosnia ed Erzegovina dei malfattori e delle loro armi fu effettuato dai capitani della frontiera di Schabatz (Rado Popovic) e di Loznica come pure dal doganiere Rudivej Gribo di Loznica col concorso di varii privati.*»

La Germania non permetterà

l'intervento di una terza potenza

BUDAPEST 24, sera — *Il* Pester Lloyd *pubblica informazioni da Berlino, secondo le quali la Germania non permetterebbe l'intervento di un terzo in un conflitto tra l'Austria e la Serbia. Nel caso che una Potenza volesse immischiarsi nella questione tra l'Austria-Ungheria e la Serbia, questa azione verrebbe considerata come una violazione alle misure prese dalla Monarchia, e si vuole che la Serbia e la Monarchia restino sole a risolvere la questione, esclusivamente l'una con l'altra.*

Un comunicato ufficioso serbo

La situazione è gravissima

BELGRADO 24, sera — *Il* Samu Prava *comunica il seguente comunicato: Il ministro d'Austria-Ungheria consegnò ieri sera alle sei al ministro delle Finanze, rappresentante il ministro degli Esteri, una nota del suo Governo relativa agli avvenimenti di Serajevo. La nota contenente gravissime condizioni lascia soltanto un brevissimo tempo per la risposta.*

La situazione può considerarsi molto grave e critica.

Il Presidente del Consiglio Pasic ha interrotto il suo viaggio nell'interno ed è ritornato stamane alle cinque a Belgrado.

Non appena venne consegnata la nota austro-ungarica, Pachu si recò col ministro dell'istruzione da lui incontrato per via, dal principe ereditario che tosto chiamò il ministro della guerra.

La seduta del consiglio presieduta dal princip edura da due ore. I capi partito dell'opposizione vennero chiamati presso il principe ereditario per le nove. Parecchi giornali sono stati sequestrati.

Entusiastiche dimostrazioni alla Camera ungherese

BUDAPEST 24, sera — Oggi alla Camera il Presidente del Consiglio Tisza informa la Camera del passo fatto a Belgrado e pronuncia un breve discorso. Egli ha detto: Nessuno potrebbe rimproverarci che cerchiamo la guerra, ma colla coscienza che prendiamo la difesa del nostro pieno diritto e che l'interesse e l'esistenza della monarchia sono in giuoco, sapremo sopportare tutte le conseguenze (*applausi entusiastici*).

Andrassy a nome dell'intera opposizione approva l'attitudine della Monarchia e lo dichiara malgrado le gravi divergenze che lo separano dal Governo (*applausi entusiastici*). Andrassy chiede, vista la gravità della situazione, che la Camera si aggiorni.

Tisza esprime ad Andrassy la sua più calda riconoscenza e dichiara che niente altro attendeva da lui (*entusiastiche approvazioni*).

L'oratore non crede necessario aggiornare la Camera perchè non esistono gravi divergenze intorno ai progetti di legge all'ordine del giorno, ma consentirebbe di aggiornare la Camera dopo l'approvazione di questi progetti.

Su domanda di Andrassy la seduta è sospesa per dieci minuti. In una conferenza d'opposizione, Justh, Saghi e Toth si dichiarono contrari alla proposta Andrassy che tuttavia è approvata.

Ripresa la seduta Andrassy dichiara che l'opposizione non impedirà la discussione del progetto di imposte, ma se prima della soluzione delle complicazioni estere fosse messo in discussione un altro progetto di legge, l'opposizione considererebbe ciò come una provocazione.

Il Presidente della Camera Beoethy dichiara che non crederebbe opportuno introdurre all'ordine del giorno della mera un altro progetto di legge.

Si continua poscia la discussione degli articoli del progetto di imposte.

Una lettera del maggiore Probicevic

BERLINO 24, sera — Il maggiore serbo Milan Probicevic ha scritto una lunga lettera alla *Taeglische Rundschau* la quale dice:

«Io non ho disertato dalla Serbia dopo il noto processo di Zagabria, ma sono uscito regolarmente dall'esercito austriaco dopo sette anni di servizio e cioè quattro anni prima del processo. Avevo atteso fino alla fine al compimento dei miei doveri militari. Nel mio reggimento si sapeva che io ero serbo. Per i miei sentimenti nazionali ebbi un duello a gravi condizioni con un camerata inglese che aveva offeso la mia nazione. Quanto alla *Narodna Obrana* essa è conosciuta in tutta la Serbia e non è assolutamente una organizzazione segreta. Essa tende a rinvigorire la gioventù e a tener desto l'entusiasmo del popolo per l'esercito. E' presieduta da un generale ed io ne sono il segretario».

La lettera del Probicevic continua dicendo che alla Camera ungherese un deputato parlò giorni or sono inesattamente delle associazioni serbe:

«In realtà lo *Slavensky Jug* — continua il Probicevic — fu istituito nel 1902 e la *Narodna Obrana* nel 1908. Il primo non esiste più dal 1912. Nessuno sa fra noi che vi sia un'altra organizzazione nazionale serba. La affermazione che il generale Jankovic sia un grande uomo politico di parte nazionale e diriga lo *Slavensky Jug* non risponde alla verità: lo *Slavensky Jug* era una associazione studentesca con a capo un professore. Il generale Jankovic era presidente della *Narodna Obrana* proprio perchè non era un uomo politico».

La comunicazione alle Potenze

Commento e giustificazione

VIENNA 24, sera — Gli ambasciatori d'Austria-Ungheria Francia, Gran Bettagna, Italia, Russia e Turchia hanno ricevuto l'ordine di trasmettere stamane la circolare seguente al Governo presso il quale sono rispettivamente accreditati:

«Il Governo Imperiale e Reale si vide costretto a dirigere il 23 luglio, per mezzo del ministro austro-ungarico a Belgrado la seguente nota al Governo serbo; (*segue la nota*):

«Ho l'onore di invitare V. E. a voler portare il contenuto di questa nota a conoscenza del Governo presso il quale siete accreditato, accompagnando tale comunicazione con questo commento:

«Il 31 marzo 1909 il Governo Reale serbo ha diretto al Governo austro-ungarico la dichiarazione il cui testo è qui sopra riprodotto. All'indomani stesso di questa dichiarazione la Serbia si è impegnata ad una politica tendente ad ispirare idee ai sudditi serbi della monarchia austro-ungarica, ed a preparare così la separazione dei territori limitrofi alla Serbia.

«La Serbia divenne il focolare di una delittuosa agitazione, e società ed affigliazioni non tardarono a formarsi, le quali sia apertamente, sia clandestinamente erano destinate a creare disordini sul territorio austro-ungarico. Queste società e affigliazioni contano fra i loro membri generali, diplomatici, funzionari di stato, giudici, in breve le più alte personalità del mondo ufficiale e non ufficiale del regno. Il giornalismo serbo è quasi intieramente al servizio di questa propaganda diretta contro l'Austria-Ungheria, e non passa giorno senza che gli organi della stampa serba eccitino i loro lettori all'odio ed al disprezzo della vicina Monarchia, o ad attentati più o meno apertamente diretti contro la sua sicurezza e la sua integrità.

Gran numero di agenti è chiamato a sostenere con tutti i mezzi l'agitazione contro l'Austria-Ungheria ed a corrompere nelle provincie limitrofe la gioventù di quei paesi. Lo spirito di cospirazione degli uomini politici serbi, lo spirito di cui gli annali del regno recano sanguinose impronte, e ha subito una recrudescenza dopo l'ultima crisi balcanica. Individui che hanno fatto parte di bande fino allora occupate in Macedonia si sono recati a mettersi a disposizione della propaganda terrorista contro l'Austria-Ungheria.

«In presenza di queste mene, alle quali l'Austria-Ungheria si trova esposta da anni, il Governo di Serbia non ha creduto di dovere prendere la menoma misura; e così che il Governo serbo ha mancato al dovere che gli era imposto dalla solenne dichiarazione fatta di fronte all'Europa e all'impegno che aveva preso di fronte all'Austria-Ungheria. La longanimità del Governo Imperiale e Reale verso l'attitudine provocatrice della Serbia, fu ispirata al disinteressamento territoriale della Monarchia austro-ungarica ed alla speranza che il Governo serbo finirebbe esso stesso coll'apprezzare al suo giusto valore l'amicizia dell'Austria-Ungheria osservando una benevole attitudine per gli interessi politici della Serbia. Il Governo Imperiale e Reale sperava che il regno si sarebbe finalmente deciso a seguire da parte sua una analoga linea di condotta. L'Austria-Ungheria si aspettava sopra tutto una simile evoluzione nelle idee politiche in Serbia, quando dopo gli avvenimenti del 1912 il Governo Imperiale e reale rese possibile con la sua attitudine disinteressata e senza rancore un così considerevole ingrandimento della Serbia. Tale benevolenza manifestata dall'Austria-Ungheria verso la Serbia, non ha tuttavia affatto modificato i procedimenti del regno, il quale ha continuato a tollerare sul suo territorio una propaganda, le cui funeste conseguenze si sono manifestate al mondo intero il 28 giugno, giorno in cui il presunto erede della Monarchia e la sua illustre consorte furono vittime di un complotto tramato a Belgrado.

«Di fronte a tale stato di cose il Governo Imperiale e Reale ha dovuto decidersi a fare nuovi ed urgenti passi a Belgrado allo scopo di indurre il Governo serbo ad arrestare il movimento incendiario che minaccia la sicurezza e l'integralità della Monarchia austro-ungarica. Il Governo Imperiale e Reale è persuaso che facendo questo passo esso si trova in pieno accordo coi sentimenti di tutte le nazioni civili le quali non potrebbero ammettere che il regicidio diventasse un'arma della quale si possa impunemente servirsi nella lotta politica e che la pace europea sia continuamente turbata da mene che partono da Belgrado.

«In appoggio di quanto precede, il Governo Imperiale e Reale tiene a disposizione dei rispettivi Governi un incartamento il quale mette in luce le mene ed i rapporti esistenti fra queste mene e l'assassinio del 28 giugno.

Identica comunicazione

rappresentanti imperiali e reali presso le altre Potenze firmatarie del trattato di Berlino. Voi siete atuorizzato a lasciare copia di questo dispaccio nelle mani del ministro degli affari esteri.

Firmato: *Berchtold* ».

Una requisitoria ufficiosa contro il contegno della Serbia

VIENNA 24, sera — Il *Frendemblatt* commentando il passo della monarchia a Belgrado scrive:

«L' attentato di Serajevo ha rivelato al mondo intero quali pericoli ci minacciano, e ci dimostra l'urgente necessità di procurarci a qualsiasi mezzo la tranquillità e la sicurezza.

Il ministro d'Austria Ungheria a Belgrado comunicò oggi al Governo serbo le domande che dobbiamo rivolgergli. Le domande sono opera di lunga e accurata riflessione e non vanno oltre a ciò che è strettamente necessario. Dobbiamo insistere su di esse le quali furono formulate perchè si tratta di distruggere la galleria di una miniera scavata dalla Serbia fino nel cuore dei nostri territori slavi meridionali. Dinanzi alla soglia della nostra casa si formò sotto l'influenza dell'idea panserba uno stato di cose che non dobbiamo lasciare continuare. La Serbia si è coperta di società che sotto il pretesto di tendere a scopi di cultura, predicano ovunque odio contro di noi; emissari si inviano in Bosnia, in Erzegovina ed in Grecia per sedurre la popolazione e farle formali promesse. Il Governo serbo non fece niente per impedire questo movimento. La tolleranza del Governo serbo era considerata un consenso tacito, perchè personaggi occupanti alte posizioni militari e al servizio dello Stato come professori e maestri di scuola, fanno parte della direzione di questo movimento.

Alcuni pensano di raggiungere lo scopo mediante un'alleanza o la guerra, altri diffondono la convinzione che un'azione diplomatica e militare deve essere preceduta da un'azione terrorista e rivoluzionaria; e l'attentato di Serajevo ha provato che questa campagna contro di noi è condotta con terribile vigore.

E' dimostrato che l'assassinio del duca Francesco Ferdinando e della duchessa di Hohenberg fu perpetrato coll'appoggio da parte dei sudditi del regno serbo, appoggio decisivo per la possibilità dell'esecuzione del delitto.

Si tratta dunque di un movimento irreconciliabile, accanito, ostile che si manifesta sotto le più differenti forme, e tiene la nostra popolazione sulla frontiera in agitazione e scuote la fiducia dei popoli della Monarchia nel mantenimento della pace all'estero e forma un centro di aspirazioni contro di noi e fa versare sangue più prezioso. Le conseguenze di queste meno si fecero sensibili parecchie volte nel modo più profondo anche nella vita economica.

Migliaia di esistenze furono rovinate dalle crisi allarmanti prodotte dai continui colpi del panserbismo. Se tollerassimo tutto ciò senza intervenire per una radicale difesa, gli stessi agitatori che ci accusano continuamente di abuso di forze interpreterebbero questo fatto come segno di debolezza e mancanza di energia e come segno di timidezza. Essi direbbero che non possiamo difenderci e guadagnerebbero con ciò nuovi partigiani e si sentirebbero incoraggiati a raddoppiare gli attacchi. Facendo valere la nostra volontà induciamo il popolo serbo a comprendere il vero stato delle cose. Esso vedrà che lo si inganna e che il movimento panserbo si spezza contro un muro di bronzo e che la Monarchia è risoluta ad opporsi assolutamente a questo movimento. Il sentimento di questo stato di cose, divenuto insopportabile e al quale bisogna porre fine, è così potente nella nostra popolazione, che sempre più spesso si fanno sentire i lamenti sul lungo rinvio di ciò che è ritenuto di indispensabile necessità. La esitazione, l'indecisione, l'impazienza e la critica, sono comprensibili, ma il Governo austro-ungarico non volle agire nello stato di ira, non volle agire senza un minuzioso esame di tutte le circostanze, e senza rendersi conto di quali domande dovessero essere fatte. Nessun Governo del mondo potrebbe agire in modo differente a quello usato dal Governo austro-ungarico, perchè nessun stato può lasciare le sue autorità, la vita dei personaggi nelle posizioni più elevate, la sua tranquillità e la sua prosperità ed economia alla mercè di un movimento tendente in ultima analisi a togliergli le provincie.

Per aderire alle nostre domande, si dette alla Serbia un breve termine. Non vogliamo prolungare inutilmente la crisi che pesa sulla nostra vita economica e allarma l'Europa intera. Vogliamo risolvere al più presto possibile una situazione insostenibile e convincere l'opinione pubblica serba della nostra risoluzione e giungere finalmente a chiarirla. Speriamo che la Serbia si piegherà nel termine fissatole alle domande rivoltele.

La Serbia non deve dubitare che la nostra volontà sia risoluta a mantenere in tutte le circostanze il nostro punto di vista, come non deve dubitare del nostro sincero desiderio che in avvenire si stabiliscano migliori rapporti fra la Serbia e l'Austria-Ungheria».

L'impressione nella stampa europea

Commenti romani

ROMA 24, sera — La *Tribuna* commentando la nota austro-ungarica alla Serbia, dopo avere posto in rilievo la gravità eccezionale del documento che forma oggetto oggi della preoccupazione internazionale, ricorda che fino a giorni fa per bocca di suoi alti funzionari intervistati, tra cui lo stesso Pasic, il governo serbo, pure con tutto il suo spirito di conciliazione, due cose sole faceva sapere che non avrebbe potuto accettare: prima, l'eventuale imposizione di una inchiesta mista che avrebbe costituito una menomazione della sovranità della Serbia; seconda, lo scioglimento di società serbe quali si fossero perchè a tale scioglimento si opponeva la stessa costituzione dello stato serbo. Queste due richieste sono insieme perentoriamente contenute nella nota austro-ungarica.

Ciò può bastare a definire fino da ora la situazione.

La *Tribuna* aggiunge che contrariamente a quanto un giornale tedesco ha annunciato ieri, la nota non è stata comunicata ai gabinetti europei che questa mattina a presentazione avvenuta e non sussiste quindi che essa abbia avuto preventivamente quell' approvazione che quel giornale asseriva, approvazione che non era richiesta e che non era del caso.

Il giornale continua:

Si riproduce quest'anno con carattere e lineamenti forse non meno gravi la situazione dell'anno scorso, quando soltanto l'opera conciliatrice delle Potenze e specialmente dell'Inghilterra e dell'Italia poterono evitare un conflitto austro-serbo che avrebbe quasi certamente assunto una più vasta portata in Europa. Anche oggi, sappiamo, la medesima opera conciliatrice si svolge con non minore attività e non solo da questo momento soltanto.

Quanto all'Italia il nostro governo è intervenuto già attivamente a Belgrado raccomandando l'arrendevolezza ed ha fatto anche a Vienna e Pietroburgo passi consimili. Il nostro governo ha anche cercato di indurre la Rumenia ad intervenire a Belgrado per consigliare la calma e l'aborrimento delle decisioni avventate. L'opinione pubblica italiana naturalmente si rende conto del grave pericolo che la propaganda e l'aggressività penetrante del movimento panserbo costituiscono per la sicurezza e l'integrità del governo alleato, e trova perciò giusto che per questo riguardo il governo serbo possa e debba dare al governo austriaco le assicurazioni più tranquillanti. D'altro canto l'opinione pubblica italiana, augurandosi che tali assicurazioni vengano date, guarda con animo attento alle fasi della vertenza perchè non potrebbe disinteressarsi ad eventuali mutamenti che risultassero da un conflitto armato che essa sinceramente deprecа.

Quanto all'eventualità di una partecipazione della Russia, alcuni giornali viennesi hanno espresso recentemente la convinzione della possibilità di un conflitto strettamente organizzato da cui la Russia si tenga in disparte contando sulle difficili condizioni interne che la Russia attraversa nel momento, ma in molti circoli competenti, continua la *Tribuna*, si osserva al contrario l'esistenza in Russia di correnti considerevoli che tendono ad approfittare di un improvviso e travolgente movimento panslavo appunto per smorzare e confondere le momentanee difficoltà interne.

Commentando la nota austro-ungarica, il *Giornale d'Italia* scrive:

E' impossibile sottrarsi alla prima impressione che si tratta di una affermazione recisa e gravissima della ferma volontà del governo austro ungarico di opporre un rimedio radicale e definitivo alla minaccia della propaganda panserba di cui l'assassinio dell'arciduca ereditario è stata la più dolorosa e terribile manifestazione. Il tono stesso della nota, il termine breve e categorico stabilito per la risposta del governo serbo, ma più che altro il carattere e la natura delle misure e delle condizioni imposte, che potrebbero essere interpretate a Belgrado come un vero e proprio tentativo di menomare i diritti sovrani di un paese straniero e potrebbero quindi incontrare una seria resistenza, ci fanno purtroppo temere che da ieri sera si è aperta una grave crisi internazionale che potrebbe divenire pericolosa per la stessa pace europea se, come molti prevedono, essa dovesse allargarsi e subire ripercussioni in altri stati.

Sempre a questo proposito il *Giornale d'Italia* scrive:

Il pensiero dei nostri circoli politici ricorre spontaneamente, in mancanza di un vervo ufficiale, alla posizione che verrebbe fatta all'Italia dall'aggravarsi della crisi. Domina in proposito in tutti coloro che si interessano alle questioni di politica internazionale una grande perplessità sovratutto perchè non si conosce il *dessus des cartes*.

E' in sostanza tutta la questione balcanica che può essere rimessa sul tappeto ove non si trovi una formula d'accordo fra l'Austria Ungheria e la Serbia e dove la prima ricorra a misure coercitive contro la seconda.

Evidentemente il pensiero fondamentale del governo italiano in questa materia è che nessun turbamento dell'equilibrio balcanico o adriatico possa essere consentito senza che l'Italia tuteli i proprii interessi.

Nei nostri circoli politici si nutre sempre, malgrado la gravità della situazione, la speranza che la crisi austro-serba abbia una soluzione pacifica. In ogni modo si spera che il governo italiano sapra vigilare ed agire in difesa dei gravi interessi nazionali qualora lo *statu quo* scaturito dalla guerra balcanica abbia a subire ulteriori mutamenti.

Allarme francese

PARIGI 24, sera — Pochi giornali commentano la nota austriaca presentata a Belgrado.

Il «Journal» dice:

« Malgrado le impressioni allarmistiche dei giorni scorsi, la nota causerà una impressione profonda. Si sono visti dei negoziati aprirsi in circostanze critiche: non si è mai visto ricorrere per primo argomento alla intimazione brutale.

Le potenze della Triplice Intesa non hanno aspettato che il pericolo si manifestasse con tanta veemenza per prenderne conoscenza. Un primo avvertimento è venuto due giorni fa dalla penna, certamente ispirata dal Foreign Office, del direttore politico del «Times» il migliore conoscitore che ci sia in materia austriaca, l'autore di un'opera notevole sulla monarchia degli Absburgo. Il solo titolo dell'articolo di Steed «Un pericolo per la Europa» sottolinea la gravità dell'errore di coloro che contano sulla indifferenza della Russia, della Inghilterra e della Francia. Ora ci troviamo in presenza di una reazione antislava, a cui la Russia non può rimanere indifferente. Ciò basta per dire quali sviluppi inattesi può prendere la crisi.

La monarchia si trova posta fra il ridicolo della sciabolata nell'acqua e il pericolo di uno sconvolgimento generale. La sola speranza di una soluzione favorevole rimane ormai nella saggezza di Francesco Giuseppe».

Il «Petit Parisen» ha da Berlino:

«Nei circoli politici i pareri sono divisi. I conservatori si mostrano pessimisti: si vedono l'Austria e la Germania circondate da pericoli e da nemici e si mandano grida di allarme. Uno dei «leaders» di questo partito mi ha detto: «Non sono completamente tranquillo. Certamente i circoli ufficiosi di Pietroburgo osserveranno una attitudine corretta e neutrale. Ma, accanto a loro, vi sono le sfere non responsabili, che agiscono in senso opposto».

«Nei circoli governativi si dichiara che il Governo tedesco non uscirà dal suo riserbo fino a che l'Austria non sarà minacciata; ora si aggiunge: l'attitudine e la risposta della Serbia alla nota austriaca dipendono da Pietroburgo, essendo Belgrado completamente sotto la influenza della Russia».

L'«Action Française» dice che dal lato tedesco sembra che l'Austria riceva piuttosto incoraggiamenti e anche degli eccitamenti, data la situazione in cui si trova la Triplice Intesa: la Russia avendo i suoi scioperi sanguinosi, l'Inghilterra la questione della «Home Rule» e la Francia le recenti rivelazioni sulle sue condizioni militari.

Sussidio al Comune di Vergato

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 24, ore 21,30 — L'on. Rava, ministro delle finanze, ha partecipato al sindaco di Vergato la concessione d'un sussidio di lire 500 a favore dell'asilo infantile borghese di quella città.

Dopo il mancato sciopero dei ferrovieri

(Per telefono al "Resto del Carlino,,)

Postume timidità riformiste

Rigola e Bissolati

Intorno allo sciopero, che non fu, dei ferrovieri abbiamo — i nostri lettori le troveranno più avanti, due notevoli manifestazioni del pensiero riformista. Del riformismo sindacale, nelle dichiarazioni di Rinaldo Rigola; del riformismo politicante nell'articolo di Leonida Bissolati.

L'opinione pubblica liberale avrebbe torto di abbandonarsi al sollievo che il rinvio dello sciopero le ha recato, e torto maggiore di cogliere nel ragionamento — folco al solito ma povero — dell'on. Bissolati un conforto alla sua paura dello sciopero ferroviario. Avrebbe torto, diciamo, di trascurare una voce più aspra e più sincera, quella del vecchio organizzatore piemontese. Le verità dure sono sempre salutari a chi — come la borghesia liberale — comanda o dovrebbe almeno comandare.

L'on. Bissolati dice: condanno lo sciopero economico dei ferrovieri; è rivoluzionario, è anarchico è antisociale. Il Sindacato non può servirsi della violenza per imporre alla collettività la misura di retribuzione che deve toccare al lavoro dei suoi membri. Non lo deve nè dovrà, nè meno nella società socialista.

Ecco una condanna che impegna poco e che dovrebbe rassicurar poco gli amici dello Stato di oggi. E' una condanna per procura, che l'on. Bissolati infligge per conto dello Stato di domani; di quello cioè, nel quale noi niente e lui poco (ci perdoni) crede.

Lo stato di domani avrà dei modi suoi propri e saremmo curiosi di saper quali, per determinare la retribuzione dei lavoratori; nello stato borghese non ve n'è che uno sicuro e rapido, per quanto alle volte doloroso, la lotta della offerta e della domanda. I tentativi di trasportare questa lotta dalla sua sede naturale, dal mercato del lavoro, nel Parlamento o nel parlamentino hanno avuto finora scarso successo.

Ma l'on. Bissolati vuol far pagar cara allo stato liberale l'immunità dagli scioperi economici dei ferrovieri. Se lo sciopero, egli dice, è non economico, ma politico, va «considerato con ben altri criteri».

I criteri possono esser due, egli dice: fucilazione... *pardon*, punizione o amnistia. Ma in fatto l'on. Bissolati ammette soltanto l' amnistia per i ferrovieri scioperanti a quello scopo di «travolgimento politico» che, qualche riga più sotto, diventa scopo di modeste «dimostrazioni sulla via».

La logica dell'on. Bissolati arriva dunque a questo: che lo stato liberale è da lui riconosciuto idoneo a fissare i salari e i prezzi sul mercato — o bel connubio coi compagni di Milano che mettono il calmiere sul pane! — ma non è riconosciuto idoneo a risolvere le questioni politiche. Il deputato riformista regala allo stato gli attributi che non gli giovano e che non vuole, e gli toglie quegli essenziali, organici. I salari si fissano in Parlamento, le leggi si fanno in piazza.

L'on. Bissolati toglie allo Stato i connotati mascolini, e lo consegna eunuco ai compagni rivoluzionari. Ma, badiamo veh! non per una immediata replica del «travolgimento»; solo per una rappresentazione più lontana, alla nuova stagione della commedia politica.

Il trucco è evidente. E fa meglio risaltare la lealtà dell'on. Rigola; il quale si dichiarava, giorni fa a un nostro amico, destro, destrissimo, ma deciso a non andare coi destri uso Bissolati perchè non vuole e non sa arrivare.

Contro l'on. Bissolati, Rinaldo Rigola ammette lo sciopero economico soltanto, e implicitamente nega lo sciopero politico. E nè meno l'*Avanti!*, nella sua nota editoriale alle dichiarazioni del Rigola osa torcerle a favore dello sciopero politico. L'*Avanti!* anzi confessa che lo sciopero dei ferrovieri non può esser giustificato se non dalle loro condizioni economiche:

« In tutte le nazioni del mondo ferrovieri hanno scioperato e scioperano quando hanno esauriti tutti i mezzi pacifici. Si capisce che gli scioperi ferroviari sono rarissimi là dove le condizioni dei ferrovieri sono buone».

E per arrivare a giustificare uno sciopero semi-politico, il foglio socialista deve ridursi a quello, che afferma esser stato augurio di un giornale conservatore: allo sciopero ferroviario a ripetizione, allo scopo d'imporre il problema dell'esercizio statale delle ferrovie al governo e all'opinione pubblica».

Vale a dire uno sciopero di cittadini ferrovieri non per rovesciare lo Stato, bensì per consolidarlo forzandolo a riformare una sua azienda cancrenosa.

Ma l' importanza delle dichiarazioni del Rigola sta in questo: che egli, riconoscendo i danni enormi dello sciopero ferroviario, giudica con molto buon senso quale sia il modo migliore, anzi unico, di prevenirlo. La borghesia italiana, anzi la «collettività italiana» all'infuori dei ferrovieri sindacati faccia il suo esame di coscienza e dica se il rinvio dello sciopero ferroviario sia dovuto più al timore delle punizioni comminate agli scioperanti che ai preparativi del Governo per mantenere l'ordine pubblico — ambiente di serenità necessario ad ogni contesa sui patti di lavoro — e alla pressione dell'opinione pubblica che i patti di lavoro giudicava ormai equi; o che per lo meno era disposta a sperimentare, andando incontro allo sciopero, quanti da vero dei ferrovieri li trovassero iniqui.

E pensi ai casi suoi lo Stato, e veda se la stabilità la carriera e la pensione — che se mancano in aziende private vi sono compensate da salari più alti — gli abbiano mai tanto affezionato i suoi lavoratori, e abbiano impedito lo sciopero tragico e collettivo nè tampoco il più rovinoso e sciopero e ostruzionismo e *sabotage* individuale, quello della fiaccona burocratica.

L'on. Rigola ci dà una grande lezione: non leggi draconiane e però — a traverso le amnistie — non applicate, ma equità e fermezza nel trattare il personale possono impedire gli scioperi nei servizi pubblici.

Ciò che non toglie, ben s'intende e lo intende l'on. Rigola, che le leggi fin che son leggi debbano applicarsi. E purchè a tutti duramente.

Una dichiarazione dell'on. Rigola

MILANO 24, sera — L' «Avanti» di ieri pubblica, una risposta dell'on. Rigola alla «Stampa» di Torino, la quale aveva mossa accusa al Cons. Dir. della Conf. del lavoro di mancanza di sincerità per l'ordine del giorno di protesta contro le punizioni ai ferrovieri, da esso votato nelle recenti sue sedute.

«Non ho veste — dice l'on. Rigola — per parlare a nome dell'intero Consiglio. Tuttavia mi preme di far rilevare, in primo luogo, che la protesta si riferiva al modo e al tempo in cui le punizioni vennero inflitte più che non alle disposizioni punitive della legge.

Che tali disposizioni siano incongrue, balorde e contraddittorie è cosa che ammettono anche molti conservatori; però comprendiamo che finchè durano in vigore esse possono essere applicate. *Dura lex*. Ma la legge non è sempre dura, specie quando i contravventori non sono operai. Poteva, doveva il Governo giudicare il caso da un punto di vista politico e ispirar l'opera sua a intendimenti pacificatori Non lo volle, pazienza. Ma non pretenda da noi nè un atto di ossequio alla mostruosità giuridica del doppio giudizio, nè un cenno al senso di opportunità e di lealtà da cui è stato mosso nell'applicare la legge sempre dura... fuorchè quando si tratta di pubblici malversatori.

L'on. Rigola prosegue:

«Noi inculchiamo nei lavoratori il dovere di rispettare il contratto di lavoro, qualunque esso sia, purchè liberamente stipulato fra le parti. Ma ci saprebbe dire il giornale torinese come e quando i ferrovieri hanno liberamente accettato l'articolo 56 della legge Gianturco e l'articolo 181 del C. P.? Ci saprebbe dire in qual giorno il contratto di lavoro che contiene simili disposizioni verrà a cessare?

Infine, nessuna contraddizione vi ha tra il pensiero di chi scrive — per es. — e la affermazione del diritto anche per gli addetti ai pubblici servizi di mettersi in isciopero. Io non ho difficoltà ad ammettere che vi siano dei servizi, e tra questi è certamente quello ferroviario, la cui sospensione significa un grave danno per tutta la nazione; ma non credo che il miglior modo per scongiurare questo danno stia nella proibizione dello sciopero. Tutti i precedenti nostri in materia stanno a provare che noi abbiamo cercato di mettere il proletariato in condizione di dover ricorrere sempre meno allo sciopero per ottenere giustizia e il pubblico sempre meno nel caso di dover subire le conseguenze di uno sciopero nei pubblici servizi».

L'on. Rigola poi combatte l'argomento addotto dallo Stato che tratta i suoi dipendenti diversamente dai privati imprenditori, assicurando loro la stabilità, la carriera e la pensione e perciò può proibire lo sciopero.

«Bene ci consenta di dire una cosa sola: ci consenta di dire, cioè, che se tutte queste eccellentissime cose devono aver per necessaria conseguenza la soppressione di un inalienabile diritto per operai di un potere estraneo alla volontà di uno dei contraenti, noi siamo disposti a rinunziare ai pretesi privilegi per conservare la libertà. La catena, anche se dorata, è sempre la catena».

L'on. Bissolati contro lo sciopero ferroviario

ROMA 24, sera. — L'on. Bissolati in un articolo sulla *Azione Socialista* a proposito dello sciopero ferroviario scrive:

Lo sciopero ferroviario, che scoppierà domani o posdomani, o tra una settimana, o più tardi ancora, non è che un anello della lunga catena di moti e di conati che costituisce il programma d'azione del rivoluzionarismo italiano. Codesto nuovo sciopero adunque, come i precedenti scioperi generali, non può avere la nostra adesione.

Noi amiamo e siamo profondamente convinti che, proseguendo per questa strada, non riusciremo che a preparare tristi giorni per l'intera nazione e più difficili condizioni per il realizzarsi del nostro ideale socialista.

E poichè appunto l'ideale socialista è la meta ai volgono le nostre anime e la nostra opera, noi non soltanto sentiamo e dichiariamo l'incongruenza ad una tale meta e codesti metodi, coi quali si educa la massa operaia a credere di poter conseguire, nel gioco delle sommosse, quella virtù di dominio alla quale non si può giungere se non a traverso un lento sforzo graduale; ma siamo particolarmente avversi allo sciopero nei pubblici servizi nazionalizzati.

Comprendiamo bene che lo sciopero nei pubblici servizi abbia da essere l'arma prediletta degli anarchici o, il che è lo stesso, dei sindacalisti rivoluzionari.

Per costoro il sindacato di mestiere ha tutti i diritti, compreso quello di imporsi alla collettività. Noi, invece, appunto perchè socialisti, affermiamo che la collettività, come è superiore all'individuo così è superiore al singolo sindacato. Il socialismo, infatti, la collettività, sarà composta dall'insieme di tutti i sindacati, e noi non sappiamo concepire che, allorchè si tratta di determinare il corrispettivo dovuto ad ogni speciale lavoro, sia mai lecito ad un sindacato di imporre la dovutagli misura di retribuzione per mezzo dello sciopero, che è quanto dire per mezzo della violenza.

Ma, per le stesse ragioni che ci hanno sempre ospiti a negare in nome del socialismo la legittimità dello sciopero ferroviario noi affermiamo che l'abbandono del lavoro da parte del personale non per fini economici, nè per imporre colla violenza alla collettività padrona delle ferrovie la misura e il modo della retribuzione ma l'abbandono per cause intenti estranei al servizio e di indole puramente politica, deve essere considerato con ben altri criteri.

E qui, entrando appunto nel vivo dello argomento, diciamo che non si può e non si deve dimenticare che lo sciopero ferroviario, per cui vennero inflitte punizioni, abbia esclusivamente carattere politico.

In alcuni luoghi i ferrovieri firono travolti; in altri, ammettiamo pure, si tentarono volontariamente al travolgimento politico. In ogni caso, non ci troviamo di fronte a quella forma di imposizione economica, nella quale, come sopra abbiamo dimostrato consiste, anche dal punto di vista sociale, la vera gravità dello sciopero ferroviario.

L'abbandono del lavoro nella famosa *settimana rossa* fu un tentativo quasi tragico e la comico di rivoluzione. Chi aderisce al moto rivoluzionario, lascia decisivamente il suo posto per scendere a dimostrazioni sulla via. La dimostrazione trionfa? allora i rivoluzionari detteranno essi la legge, e faranno la *Giustizia*. La rivoluzione è vinta? E allora, a cose terminate i vincitori vedranno se sia opportuno passare per le armi i ribelli o amnistiarli.

Nessun dubbio che tutti avrebbero consigliato dopo la rivoluzioncina del giugno di proclamare l'amnistia, estendendola naturalmente anche ai ferrovieri, per la loro infrazione disciplinare. Se l'amnistia non venne, anzi se non potè formalmente proporsi il Parlamento neppur dal gruppo dei socialisti ufficiali, ciò fu dovuto al fatto che sotto la perdurante suggestione dei rivoluzionari, coloro a favore dei quali si sarebbe effettuata l'amnistia erano pur sempre in atteggiamento minaccioso.

La rivoluzione, secondo le parole dei dimostranti dei Massolini, dei De Ambris, dei Chiesa e dei Malatesta, era semplicemente rinviata. Chi dunque poteva proporre al Parlamento un'amnistia che per l'atteggiamento degli amnistiati, avrebbe assunto il significato di una dedizione?

Occorre distinguere: ferrovieri e sindacato

ROMA 24, ore 20 — La «Tribuna» rileva che il ragionamento del sindacato dei ferrovieri, da non confondersi coi ferrovieri stessi, è un ragionamento falsificatore della realtà. E' falso che il paese o il governo desiderassero di spingere i ferrovieri ad uno sciopero e che li spingesse come un esercito nemico in una imboscata per farne un macello. Una tale concezione può fiorire nella mente angusta e settaria di chi, in un parossismo di astrazione e di fantasmagorie, si è distaccato dalla vita reale e concreta del paese opponendosi ad essa in un dualismo nominale, non nello spirito di una immensa maggioranza di cittadini i quali si preoccupano soltanto del normale funzionamento degli istituti da cui sono retti e che non possono sentire che una calda simpatia per le classi lavoratrici Il paese non poteva tollerare che una classe di funzionari, o per parlare più esattamente un manipolo di ambiziosi e facinorosi che nella facinorosità cercano appunto la soddisfazione delle loro ambizioni dommatrici, pretendendo imporre una volontà epilettica e dopo aver causato danni assai gravi, sfuggisse alle sanzioni delle leggi. Ed in questo sentimento corrispondente alle fondamentali necessità sociali e nazionali era disposto di affrontare nuovo tentativo di sciopero e di disordini per finirla per sempre, dimostrando la inattaccabile superiorità della sua legittima forza.

La decisione di non scioperare e di non provocare lo Stato è una decisione uscita dalla grande massa dei ferrovieri, se pure questa massa non è stata interrogata e si è mantenuta silenziosa. Ma vi sono silenzi che parlano abbastanza chiari per sè stessi, per cui sono perfettamente inutili dove non riescono grotteschi, le sottigliezze loiche, con cui i capi sindacalisti tenterebbero di trasformare questa decisione «di fatto» rampollata dalla realtà delle cose, in una specie di felicissima escogitazione dai loro cervelli. Naturalmente da loro non si poteva aspettare altro.

Le punizioni dei ferrovieri di Milano

MILANO 24, ore 21 — Oggi sono state comunicate le punizioni agli agenti ferroviari del compartimento di Milano, i quali nei giorni 10 e 11 dello scorso giugno abbandonarono per qualche ora il servizio o non vi si presentarono. I puniti sono 122. Si tratta per la maggior parte di punizioni limitate alla sospensione da quattro a otto giorni.

Vi sono inoltre sei impiegati che hanno avuto la proroga dell'aumento per sei mesi e quattro retrocessi. Fra questi c'è Decio Papa, che è retrocesso da capo conduttore a conduttore. Vi sono inoltre tre macchinisti retrocessi a fuochisti.

Tutte le altre notizie in proposito sono infondate.

La candidatura protesta del ferroviere Ercole a Livorno

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

LIVORNO 24, ore 21. — I socialisti ufficiali di qui hanno proclamato per le elezioni provinciali del mandamento San Marco la candidatura protesta del ferroviere Ercole, residente a Livorno, che è tra i puniti con licenziamento in seguito ai recenti scioperi. Si dice che altrettanto faranno i repubblicani.

Questa sera parlerà qui in un comizio elettorale, promosso dai repubblicani al teatro Alfieri, l'on Eugenio Chiesa.

L'agitazione dei ferrovieri delle secondarie romane

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 24, ore 21 — I ferrovieri delle secondarie romane, addetti alla linea Roma-Viterbo, hanno ieri sera tenuto a Viterbo una riunione, dalla quale è uscito il telegramma seguente, che è stato spedito a Roma, al Ministero dei LL. PP.

«Ferrovieri Roma-Viterbo, informati dalla Commissione per l'equo trattamento che necessita soltanto la firma di vostra eccellenza al loro nuovo regolamento, pregano Vossignoria volerlo sanzionare e renderlo pubblico, per calmare l'animo esasperato di tutto il personale.

Firmati: *Massari, Gleise*».

Uno sciopero di protesta degli scaricatori di Livorno

(Per telegrafo al *Resto del Carlino*)

LIVORNO 24, ore 20. — E' nota la vertenza sorta fra gli armatori del porto di Genova e la gente di mare, vertenza che ha dato luogo alla serrata di quegli armatori. Un solo armatore, il signor Emanuele Parodi, ha continuato nella serrata non essendosi accordato con i suoi dipendenti. Da vario tempo era fermo nel porto di Genova il vapore «Fido» carico di 400 tonnellate di baccalà che doveva scaricare nel nostro porto. La ditta Colucci alla quale la merce era raccomandata ha potuto formare squadre di scaricatori avventizii, i quali hanno subito iniziato lo scarico da bordo del piroscafo «Fido». Ma verso le 11 tutte le carovane di scaricatori organizzati che lavoravano nel nostro porto in segno di protesta hanno abbandonato il lavoro.

Alle 12 lo sciopero di protesta era completo ed anche il personale avventizio che lavorava sul «Fido» ha cessato lo sbarco.

L'arresto d'un industriale per bancarotta fraudolenta

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

MILANO 24, ore 21 — Oggi in via Paolo Tanca è stato arrestato il noto industriale Ruggero Ernesto Hausleur, Contro di lui era stato spiccato spiccato mandato di cattura dal giudice istruttore, su richiesta del P. M. cav. Santuzzi.

L'Haeusler è accusato di bancarotta fraudolenta.

La sua ditta fu dichiarata fallita il 12 marzo 1914. Allora presentò alla cancelleria del tribunale un bilancio, dal quale si desumeva un attivo di 50 mila lire, contro un passivo non molto forte, ma che da indagini compiute dal curatore risultò assai più grave.

L'autorità sta facendo minuziose ricerche Pare accertato che il passivo dello Aeusler superi le 400 mila lire. L'Haeusler iniziò nel 1912 il commercio di prodotti chimici, dopo avere fatto una lunga pratica, dapprima come impiegato, poi come rappresentante di case estere. Dapprima gli affari andarono bene, poi cominciarono a pericolare, ed egli non potè evitare il fallimento. I creditori sono 112 per un totale di 400 mila lire. Per trecentmoila lire sono stati ammessi, per altre centomila si sono presentate delle contestazioni.

Prevenire e reprimere

Una piccola inchiesta fra i magistrati

Una classe di persone è circondata nel pubblico da una speciale considerazione di austerità: la classe dei magistrati, la quale specialmente, a coloro che si trovano fuori dell'ambiente, pare dia l'impressione di rimanere estranea a tutte le piccole contingenze della vita.

Il magistrato togato che ha nelle mani la più gelosa delle facoltà dell'uomo, quella di disporre della sua libertà personale, è egli un uomo come tutti gli altri, ha egli, gli stessi piccoli difetti, gli stessi inconvenienti, le stesse virtù, gli stessi nervi di tutti gli altri mortali? Nessun dubbio che si risponda positivamente a questa domanda; ciò non toglie però che una indistinta impressione in certi momenti quasi ci consenta di credere il contrario.

Ma no! ma no! il magistrato, svestita la toga è proprio un uomo come un altro; e se è vero l'aforisma che tutto *il benessere dell'umanità dipende dal buon funzionamento dello stomaco*, come diceva quel sociologo francese, noi abbiamo bisogno che nei sacerdoti della giustizia il volgare sacco che portiamo dentro di noi agisca perfettamente.

Ciò dato come verità.... indiscutibile sia lode a chi servendo al proprio stomaco serve alle ragioni della giustizia e dell'umanità!

Il fatto è che i magistrati ne sono tanto persuasi da non trascurare nulla perchè la regola non patisca eccezione.

Lo stomaco? Ecco il nemico, ed essi si muniscono degli opportuni rimedi per combattere o meglio ancora, impedire certe lievi o gravi malattie. Una buona digestione equivale dunque alla pace sociale!

A Milano è persuaso di questo lo stesso illustre Presidente della Corte d'Appello comm. Natale Palummo, primo magistrato giudiziario della città.

Perchè ne è persuaso?

Perchè anche egli ha una gelosa cura del suo stomaco, come ogni persona sana che si preoccupa della sua salute: infatti egli pure, prende il «tot».

E non solo fra i magistrati!

Curanti sempre del supremo interesse della giustizia noi abbiamo voluto fare una piccola inchiesta fra i magistrati: perchè? perchè...

Il primo illustre magistrato a cui abbiamo rivolto una serie di domande delle più indiscrete ci ha chiuso la bocca con questo aforisma:

— Naturalmente: *Il «tot» aiuta a sbarazzare.... il tavolo dei fascicoli che attendono una sentenza poco digeribile.*

— Ma dunque lei prende il «tot»?

— Si capisce, e con me una falange di consiglieri di appello, di presidenti, di giudici, di pretori, ecc.

— Nomi, fuori i nomi!

Ed abbiamo avuto allora la sorpresa di constatare che il «tot» è enormemente diffuso fra i magistrati.

Ne fanno uso, il comm. Antonio Raimondi, Presidente della Corte d'Assise, acutissimo giurista; il cav. uff. Giambattista Ghizzoni, stimatissimo presidente del Tribunale; il procuratore del Re cav. uff. nob. Luigi Maggi, tempera nobilissima di magistrato; il cav. uff. Antonio Triberti, consigliere d'Appello, giudice istruttore capo, sapiente ed obbiettivo ricercatore di ogni responsabilità penale; il cav. uff. Gustavo Maestir, consigliere d'Appello; il cav. uff. Biasoli sostituto P. G.; ed ancora una falange di giudici valorosi: il cav. Baruffi presidente di sezione; il cav. Severgnini; l'avv. Petrone; il cav. Ravasio; il cav. Banzi; il cav. Fabani; l'avv. Ranelletti; l'avv. Pestalozza; l'avv. Resignani sostituto procuratore generale; l'avv. Maggi; l'avv. Protti....

— Col «tot» si prevengono e si vincono le indigestioni, comprese quelle dei processi — ci diceva l'uno mostrandoci il tubetto del prezioso preparato.

E altri magistrati soggiungevano:

— Fra le birbonate della farmacopea, il «tot» è forse l'unico cui possano accordarsi le circostanze attenuanti!

— Il «tot» è utile per la digestione del *Digesto*.

La quale profonda osservazione dovranno forse meditare gli studenti universitari alle prese coll'antico codice giustinianeo.

E non mancò il pensatore che borbottò fra i denti, in tono quasi drammatico:

— Memento filosofico: materia e spirito: stomaco e cervello, «tot» e pensiero, sono tutte formole di una identica equazione, fondamentale nell'economia della vita.

E poi i nomi dei magistrati che fanno uso del «tot» sono ancora aumentati: si sono aggiunti quelli del cav. Albanesi, dell'avv. Porro Regano, del cav. Grugni, presidenti di sezioni, dell'avv. Mastropasqua, dell'avv. Carboni, dell'avv. Ridolfi, e d'altri che non rammentiamo.

— Ma tutti loro prendono il «tot»? — abbiamo esclamato con una certa meraviglia.

— E ne dubita!

E continuò allora la ridda degli aforismi che tutti questi magistrati ci hanno scaraventato addosso:

— *Quot capita, tot sententiae; pel «tot» una sola è la sentenza: è il miglior digestivo.*

— *Il «tot» accelera la digestione e consente di subito riprendere la catena del lavoro. E' un vantaggio, è vero ma gradito alla nostra pigrizia?...*

— *Il «tot» è.... carbone per lo stomaco, ma è pure carbone, e della migliore qualità per il cervello.*

— *Il «tot» è magnifico. Indispensabile per i fabbricatori di sentenze.*

— *Se il governo dello stomaco è governo della mente, il «tot» è certamente necessario agli uomini di pensiero.*

— *Prima digestio fit... in «tot».*

— *Ho preso il «tot» e l'ho trovato utilissimo.*

— *Il «tot» è indicatissimo per magistrati che debbono digerire volumi di carta, se è vero che la potenzialità digestiva del cervello è in ragione diretta di quella dello stomaco: mens sana in corpore sano.*

— *Il «tot» rendendo facile la digestione non fa dormire i giudici all'udienza!!!*

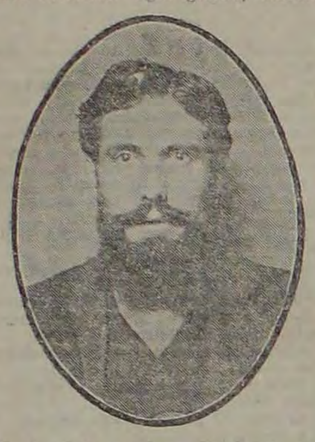
Siamo fuggiti, per non prendere una indigestione: in tasca non avevamo al momento il «tot» che ce ne garantisse.

Dal *Corriere dei Tribunali*.
Milano, 17 luglio.

La teppa di Milano

I ventunmila

La teppa milanese forma oggi un esercito di ventunmila uomini dalle cui schiere usciranno, con molta probabilità, i legislatori, i generali, i poeti di domani. La grande Italia imperialistica, conquistatrice, guerriera che tutti abbiamo sognata, troverà forse i suoi migliori soldati, i suoi migliori *conquistadores* fra questi ventunmila oscuri che vivono in un perenne assetto di guerra, armati di punte insidiose. Ogni giorno, dall'Ave-



Un teppista mondano, di grande stile, futuro ministro degli esteri.

Maria all'alba, aguzzano il loro fosco ingegno a sforacchiare la grigia muraglia dell'ordine che ad essi s' oppone dura, insigne, spietata: solo così può venire ad essi un po' di luce e di gioia dalla città del sole in cui i borghesi vivono felici. Quando la muraglia sarà finalmente crollata, quand'essi saranno i padroni della città, sentiranno forse che neppure nella città del sole si aveva tanta luce e tanta aria quanta se ne sarebbe voluta. Si accorgeranno forse allora che tutt'intorno alla cerchia distrutta è un'altra cerchia più alta e più vasta come nel vecchio inferno dantesco. Speriamo che questi ventunmila insidiosi distruttori non vorranno allora adagiarsi in un nuovo ordine borghese ma che cominceranno invece a foracchiare la cerchia più alta e più vasta, quella entro in cui gli altri popoli tenevano prigioniera la nostra città, la nostra Italia. Speriamo che su su, di cerchia in cerchia, di bolgia in bolgia, si sgretoli per opera loro tutto il vecchio inferno e che l'Italia, torni a rivedere le stelle.

Ma questo, ahimè, non è che un sogno. Questi ventunmila dannati, questi ventunmila reietti che formano la «mala vita» milanese non hanno mai avuto da Lucifero la torva scintilla della rivolta. Essi non hanno affatto l'irrequietezza cupa e inestinguibile degli angeli decaduti: sono ventunmila dannati che, sconquassata un po' la città, finita la ubbriacatura dei primi giorni e assicurato un ozio tranquillo, non chiederebbero di meglio che riposarsi e poltrire sino alla vecchiaia. Detrito d'una mediocre società borghese, la teppa ha istinti squisitamente borghesi: infiacchita da una invincibile poltroneria, impacciata da un segreto disagio, ansiosa, in fondo, di sistemar solidamente la vita anzichè esporla al capriccio brillante dell'avventura, la teppa milanese non è materia arida e leggera da essere infimmata con una fiaccola rivoluzionaria: è invece, materia pesante e grigia che soffocherà, prima o poi, la stessa fiaccola con cui si sarà tentato di animarla. L'anarchia potrà sempre sommuovere facilmente la teppa milanese appunto perchè l' anarchia è quella che meglio ridesta in lei gli istinti borghesi, gli appetiti materiali e immediati, la sorda ostilità dell'individualismo sfrenato contro ogni ordine limitatore. L'anarchia è stata definita da qualcuno, assai acutamente, come un borghesismo esasperato. Ma con simile materia passato il primo calore effimero, ogni vivido principio di rivolta si cristallizzerà ben presto e la lava ardente, diventerà pietra grigia e amorfa. Questa famosa teppa su cui mostrano di far tanto assegnamento i rivoluzionari d'Italia non è infine una forza positiva a loro favore ma una forza negativa che il genio della borghesia italiana presta loro inconsapevolmente, di seconda mano, nel suo interesse, nell'interesse della sua conservazione. Questi ventunmila pregiudicati milanesi, in fondo, nella loro grande maggioranza, senza confessarselo, sono orribilmente stanchi, sgomentati, oppressi dalla loro qualità di «irregolari»: se essi possono favorire un colpo di mano è solo per l'oscura speranza che il colpo di mano li possa rimettere finalmente nella regola, possa infine ridar loro la vita tranquilla.

Visti un po' da vicino, questi terribili ventunmila hanno quasi tutti i segni di una molle e cupa stanchezza fisica e morale. Pochissimi fra loro hanno una struttura fisica pari all' enorme sforzo che la loro qualità di irregolari impone loro quotidianamente: denutriti quasi tutti, abituati a vivere in luoghi malsani, essi sono ben lontani dall'avere l'energia nervosa che si richiederebbe per affrontar con satanica freschezza la guerra cui ogni giorno li costringe la polizia cioè la forza difensiva e aggressiva dell'ordine; guerra senza riposo e senza pietà, fatta di ingegnosissima furberia e di brutale violenza. In questa guerra sorda e ostinata che obbliga quasi tutti i ventunmila a vivere in una perenne, anormale vigilanza spasmodica, questa gente ha finito con l'indebolire i suoi nervi, che han perduto quasi sempre ogni vivida elasticità. Il germe dell'epilessia che forse ognuno di noi cova in se, trova in essi, nei loro nervi sempre più rilassati, un mirabile terreno. Fra i ventunmila l'epilessia è frequentissima e tanto più grave quanto più il pregiudicato ha dovuto vivere una vita irregolare, di bestia fuggitiva, insidiata, *traquée* giorno e notte, da tutte le parti. Nessuno di essi ha il profilo nitido e fiero del delinquente che si ribella alle leggi, che compie il delitto per una sua tragica necessità, per una sua intima gioia fisica, per una mostruosa singolarità della sua struttura. Quasi tutti invece appaiono plasmati come cera molle dalla rude mano spietata dell'uomo dell'ordine che ha lasciato ovunque, sul loro volto e sulla loro psiche, la sua livida impronta. Basta avvicinare un po' quelli che sono creduti i teppisti più violenti per capire come, in realtà, nessuna forza belluina li animi e li trascini al delitto e come il loro delitto sorga soltanto occasionalmente da un'inerzia turbata, da una stracca e insanabile vigliaccheria che teme di dover rinunciare di nuovo alle sue abitudini, all'equilibrio effimero su cui le era riuscito finalmente di sdraiarsi. L'anima del delitto non è affatto un torvo spirito indomito, ansioso di sanguigna novità, ma invece un misoneismo morbido, cupo, esasperato, che ha l'orrore del domani.

Io ho voluto fare quel che suol dirsi «un'inchiesta» fra i ventunmila ed ho voluto conoscere quelli che hanno fama di esseri più feroci, gli incorreggibili, i nemici dell'ordine per una incoercibile necessità tragica della loro natura. Ho cercato un po' ovunque ed ho trovato finalmente quattro o cinque di questi «tragici». Ma è una cosa da far cadere le braccia! Ho dovuto persuadermi che per essere davvero sovvertitori dell'ordine, per esser rivoluzionari tragici e crudeli, bisogna prima di tutto essere ben nutriti e aver vissuta una vita sana e metodica di buoni borghesi.

Guardate qui, per esempio, il profilo di questo Stombellini che passa par uno dei più pericolosi ventunmila. Questo nemico dell'ordine e della proprietà ha commesso e commette reati di tutti i generi, con una versatilità straordinaria. In ogni genere egli è maestro: è sottile, paziente, tenace e arditissimo. Eppure, eppure egli rinuncerebbe assai volentieri a tutti i vantaggi che gli da il suo brillante ingegno: egli ha una sola speranza, un solo sogno: quello di riposare in una vita modesta e ordinata, mantenuto da qualche amabile donnetta. Mille volte egli ha tentato di dare questa soluzione placida al problema penosissimo della sua esistenza, mille

Un teppista d'ingegno versatilissimo: futuro ministro della Pubblica Istruzione

volte egli ha tentato di adagiarsi in una tranquilla e beata pigrizia. Ma le donne lo hanno sempre tradito: tutte le volte che egli ha tentato di posare la sua stanca testa sul fresco origliere di una Dalila, ha sempre trovato una Dalila che l'ha tradito, che l'ha denunciato, che l'ha consegnato ai Filistei della questura. Più stracco, più sfiaccolato che mai, questo disgraziatissimo piccolo borghese ha dovuto riprender mille volte suo malgrado l'odiato mestiere di nemico dell'ordine e della proprietà, mestiere faticoso ch'egli sperava di aver messo per sempre in disparte. Quando leggerete nella cronaca che una prostitutta milanese è stata strozzata da un certo Stombellini, non vi meraviglierete, io credo. Che altro può fare un teppista di questo genere, così stanco, così logoro? Che razza di rivoluzionario vorreste cavarne fuori? Oh, come siamo lontani dalla freschezza taurina d'un Danton! Vediamo! Che cosa potreste fare, professor Mussolini, d'un simile nemico della proprietà nel nuovo regime? Tutt'al più, in considerazione dell'enciclopedica versatilità del suo ingegno, un pacifico ministro della Pubblica Istruzione!

Ma c' è qualcuno che sembra avere ereditato dal colossale Danton la ferocia ilare del beccaio e dal magnifico Mirabeau la signorile magniloquenza: è un certo Recalcati di cui qui vedete il ritratto. Guardate quella grande bocca sonora e crudele, incorniciata da una barba forte e nerissima! Atletico e raffinato, duro e sottile, questo teppista sembra veramente un sovvertitore di gran razza, un violento shakespearianamente tragico. Quando lo portano innanzi ai giudici pronuncia lunghi discorsi ornati e classicheggianti, pieni d'una sottigliezza fiorita. Appena libero, si veste da gran signore e ritorna ai suoi affari, aitante e leggero. Ha il gusto della casa, dell'ordine: ha persino un telefono. Gli piacciono gli intrighi e le relazioni mondane. Riceve gente con la dignità affabile d'un Barras, d'un gran signore alla buona, ma ha il pugno di ferro e quando i ladruncoli gli portano i gioielli rubati egli paga spesso con una minaccia e corre a fondere l'oro con una lieta e alacre possanza celliniana. Fa strage di cuori fra le signore della piccola borghesia milanese che ne avvertono la vicinanza con lo stesso voluttuoso brivido di terrore con cui le grasse oche avvertono la vicinanza dello sparviero. Egli le spenna allegramente e le ricatta in mille modi. Qui siamo ben lontani come si vede dalla ferocia cupa di un Marat. Questo, in regime rivoluzionario, potrebbe diventare tutt'al più, un Talleyrand, un ministro degli esteri.

In sostanza, anche in quasi tutti questi teppisti più violenti, quel che prevale ancora e sempre è il desiderio di sistemar placidamente la vita a spese di una donna: il loro modesto ideale è, come si vede, identico a quello che anima oggi i tre quarti della gioventù borghese e aristocratica d'Italia. Con questa sola differenza: che il giovane borghese e il nobile sognano una ricchezza assicurata stabilmente dal matrimonio mentre questi disgraziati si contentano di un umile stato di fatto che può cessare da un momento all'altro. E. il povero Stombellini ne sa qualche cosa!

L'unico che sembri ancor puro, l'unico di questi ventunmila che meriti forse ancora la fiducia dei rivoluzionari d'Italia è un ragazzetto dodicenne, un ladruncolo di Dergano che si fa arrestare quasi ogni giorno dalla questura milanese. Questo intraprendente monello non si ribella mai quand'è arrestato poichè capisce che i suoi dodici anni non gli permetterebbero ancora di lottare contro due robusti agenti ventenni. Non si ribella ma comincia ad ingiuriare non le due guardie che l'hanno arrestato, ma il questore, ma il prefetto, ma il re, ma le autorità tutte che rappresentano l'ordine invisibile e soffocante contro cui egli aguzza già i suoi scalpelli, le sue punte insidiose. Le sue ingiurie meditate, fredde, precise, sono così atroci che neppure i più vecchi e feroci delinquenti saprebbero concepirle. In questura ne sono tutti sbalorditi e parlano del ragazzo di Dergano come d'un prodigio. Pare che risalga sino alla sua bocca puerile il fiele amarissimo non di una sola ma di molte generazioni abbrutite e oppresse. C'è solo un pericolo: la pubertà urge forse già in lui, tenera e torva... Speriamo che l'amore che gli si offrirà fra poco, improvvisamente, in qualche fogna del suburbio milanese, non dia anche a lui il gusto borghese e flaccido degli accomodamenti, della casa, della poltroneria ordinata e sicura...

EUGENIO GIOVANNETTI

L'impressione di mister Wood sulla situazione in Abissinia

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 24, ore 20. — Reduce da Addis Abeba è giunto a Roma il signor Wood, console generale degli Stati Uniti in Abissinia, molto popolare in Italia per le simpatie dimostrate verso il nostro paese nei primi giorni dell'occupazione di Tripoli, dove egli era console.

Interrogato sulla voce corsa di un probabile attacco delle truppe imperiali contro la Colonia Eritrea, l'egregio uomo la ha vigorosamente smentita. «Voi avete ad Addis Abeba un uomo fortissimo patrocinatore degli interessi della Patria. Gli abissini credono nel ministro Colli ed è bastato che egli affermasse che Degiac Garasellasse si era rifugiato in Eritera perchè il governo Abissino ne rimanesse convinto. Il ministro Colli ha durato un poco di fatica quando si è trattato di persuadere il governo di Addis Abeba che l'Italia non ammassava truppe al confine, ma è riuscito anche a questo.

Ho lasciato Addis Abeba il 28 giugno. Tutto era tranquillo ed il nuovo principe sembrava ben saldo nella sua posizione, coperto come è dalla grande ombra del nonno».

Ha poi smentita la voce secondo la quale Ras Micael dovrebbe essere coronato Negus in attesa dell'età maggiore di Ligg Jasu.

La temperatura

Dall'Ufficio centrale meteorologico

Torino	+ 28,0	+ 16,0	Pietroburgo	+ —	—
Alessandria	+ 27,0	+ 19,0	Varsavia	+ —	—
Genova	+ 27,0	+ 21,0	Mosca	+ 27,0	
Milano	+ 28,0	+ 20,	Amburgo	+ 19,0	
Verona	+ 31,0	+ 21,0	Vienna	+ 22,0	
Venezia	+ 28,0	+ 21,0	Budapest	+ 22,0	
Firenze	+ 32,0	+ 20,0	Trieste	+ 23,0	
Livorno	+ 30,0	+ 19,0	Parigi	+ 15,0	
Ancona	+ 29,0	+ 22,0	Nizza	+ 17,0	
Perugia	+ 27,0	+ 20,	Zurigo	+ 15,0	
Roma	+ 32,0	+ 24,0	Ginevra	+ 14,0	
Napoli	+ 32,0	+ 22,	Madrid	+ 18,0	
Foggia	+ 33,0	+ 25,0	Malta	+ 21,0	
Palermo	+ 36,0	+ 24,0	Atene	+ 28,0	
Cagliari	+ 28,0	+ 20,0	Tripoli	+ 32,0	

Regio Osservatorio di Bologna

dalle 15 di ieri alle 15 di oggi

Stato del cielo: Sereno.
Barometro (ridotto a 0o e al livello del mare): Da mm. 752,2 salito a 755,6.
Temperatura in centigradi: massima 27,8; minima 21,5; media 24,3. — Anno precedente: massima 23,4; minima 15.
Umidità relativa media in centesimi: 34.
Vento: Libeccio forte nella notte, poscia occidentale debole.

37 gradi all'ombra a Trani!

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

TRANI 24, ore 21. — Da stamane soffia un impetuoso vento da sud-ovest. Nembi di polvere rendono l'aria soffocante. L'orizzonte tutt'intorno è fosco di caldura.

Il termometro centigrado verso le ore 11 segnava 37 all'ombra.

Il giro aereo del mondo

Il percorso e le sue difficoltà - l'organizzazione - 121 giorni in aria.

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA 24, luglio — Il giro aereo intorno al mondo, organizzato in occasione della Esposizione mondiale di S. Francisco, entra nel numero delle cose fattibili. E' giunto qui il signor Kruckmann, l'ideatore e l'organizzatore del grande *raid* aereo; difficile ma date le attuali condizioni dell'aviazione, tutt'altro che impossibile.

Convien notare che si tratta di un gran viaggio per aria, ma che non perderà mai di vista la terra; e quindi non di una impresa temeraria quale la traversata aerea dell'Atlantico.

Il volo comincierà a S. Francisco di California il 15 maggio del 1915. L'itinerario si svolgerà su questi punti di controllo:

S. Francisco, Cheyenne, Chicago, Nuova York O Quebec nel Canadà, Belle-Ile, Capo Parewell in Groenlandia, Reikjawik in Islanda, le isole Faroe, le isole Shetland, Londra, Parigi, Berlino, Pietroburgo, Mosca, Wladiwostok, Kobe, Tokio, le isole Kurili, Anadye nel Kamciatka; poi le isole del Comandante, Sitka, Principe Ruperte, Vanconver e di nuovo S. Francisco.

Le stazioni di controllo non distano tra loro più di 1000 miglia; ma nell'intervallo i concorrenti possono prendere terra a volontà. Ogni 70 miglia vi saranno depositi di benzina, olio e altre cose necessarie.

La traversata del continente americano non presenterà difficoltà notevoli malgrado le due catene di montagne. Queste sono state trasvolate da anni, e sono dappertutto traversate da strade e da linee telegrafiche.

A Quebec nel Canada converrà forse che gli aereoplani si cambino in idrovolanti per discendere il maestoso fiume S. Lorenzo fino a Belle Ile. Là comincieranno i guai; la costa del Labrador è inospitale, e ancora ghiacciata in quella stagione, se bene la temperatura non sia più molto bassa. I depositi di rifornimento sono pronti, il governo canadese ha predisposto una perlustrazione di torpediniere.

La costa groenlandese è invece popolata e molti vapori vi navigano attorno in quella stagione.

Il problema pauroso comincia dopo, con la traversata di mare, di 20 miglia, fino all'Islanda. Navi da guera danesi e telegrafia senza fili collegheranno gli aereoplani e i dirigibili col mondo civile. Ogni nave che non scorga il corpo volante indicatole telegraficamente dovrà senz'altro cominciare le ricerche nella zona assegnatale.

L'esperienza ad ogni modo insegna che in estate soffia da occidente un vento costante di 30 miglia all'ora, molto favorevole al viaggio dei concorrenti.

La Siberia, lungo la transiberiana, prepara già i rifornimenti.

Nel Pacifico ricominciano difficoltà gravi. Le Kurili sono poco esplorate; ma ognuna di esse avrà oltre il deposito di rifornimento una stazione giapponese di soccorso.

La costa dell'Alaska sarà sorvegliata da navi doganiere americane.

I premi ammontano a L. 725 mila: il primo premio a mezzo milione. Ma si annunciano offerte di altri premi per un milione ancora.

La durata massima del *raid* essendo fissata a 121 giorni, e la lunghezza totale essendo di 21 mila miglia i concorrenti dovranno percorrere ogni giorno 174 miglia. Potranno fare qualunque riparazione, far cambiare i motori. E' anche consentito di caricare su nave l'apparato volante, perdendo per ogni giorno una quota dell'eventuale premio. Altra penalità per ogni giorno di ritardo.

Finora si sono inscritti alla gara quattro aviatori americani. Speriamo che tra i concorrenti non manchi qualche italiano; purchè concorra con la dovuta preparazione.

Re Ferdinando di Bulgaria alle rappresentazioni di Bayreuth

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

MONACO 24, sera. — Un telegramma da Bayreuth dice che il re di Bulgaria ha annunziato che non interverrà alla rappresentazione del 25 corrente al teatro di Bayreuth perchè la situazione politica balcanica non gli concede di lasciare il suo paese. Il Re Ferdinando esprime tuttavia la speranza che fra breve la situazione si sarà schiarita, cosicchè il 28 agosto gli sarà possibile di recarsi ad assistere alla rappresentazione vagneriana.

ABBONAMENTI ESTIVI
Centesimi 5 al giorno
per non meno di 10 giorni
e non oltre il 31 ottobre.

Nell' Ulster ribelle

Una delle mitragliatrici dell'Esercito volontario

Alle grandi manovre tedesche

Il castello di Homburg, dove abiterà il Re d'Italia

Nel centenario napoleonico

Napoleone 1.° e il pensiero italico

Nel presente fervore degli studi su Napoleone è meritevole di essere posta in rilievo l'inchiesta che Antonio Curti, reputato cultore della storia napoleonica e direttore della rivista «Napoleone» che si pubblica in Milano, ha testè condotto con sagacia ammirevole interpellando i più noti scrittori e pensatori d'Italia.

Infatti «Napoleone I nel pensiero italiano» è il titolo dell'opera testè edita dal dott. Riccardo Quintieri in cui viene dato conto della prima parte di tale inchiesta, e sono riprodotte ben 208 risposte. Le rimanenti seguiranno in altro volume.

Gli Italiani, costretti lungo tre secoli da stranieri addorimentatori e da sospettose signorie, ad astenersi dal «rude mestier dell'armi»; ridotti alle gelosie, alle contese di castello a castello, di città a città, erano giunti a tale abbandono di ogni idea di italianità che la stessa bufera dell'89, se aveva scaldato qualche testa e seminato speranze in qualche cuore, pochissimo aveva operato fra i popoli d'Italia. Fu l'uomo che il Taine chiama «straordinario e superiore; fatto per il comando e la conquista, singolare e di specie unica» a rompere a Montenotte, la diga che il feudalismo sorretto dal bonario dispotismo straniero, tentava opporre ad un'era nuova.

Figlio della rivoluzione, egli della rivoluzione fu il dominatore e sul diritto sradicato, distrutto dalla follia demagogica, egli edificò il nuovo diritto; monumento di saggezza, a cui dovette inchinarsi il mondo. Tanto più interessante era adunque conoscere il pensiero dei contemporanei su un tale uomo.

Ora fra le risposte pervenute all'inchiesta compilata dal chiarissimo prof. Curti, ne scegliamo qui alcune a fine di porgere al lettore un' idea esatta dell' interesse che l'opera presenta e ad invogliarlo a vederla.

Fra queste sintesi è mirabile quella tracciata da Alfredo Oriani e riferita dal Lumbroso.

Oriani-Lumbroso

Farò mia la magnifica insuperabile e tacitiana definizione di quel grande incompreso che fu l'Oriani. Il quale mi scrisse che in Napoleone egli vedeva l'ultimo Imperatore della storia e il primo uomo moderno.

Roma. Alberto Lumbroso

Cenera e Fortunato Marazzi

Napoleone è il più genuino interprete del genio e della versatilità italiana.

Nessuno più di lui studiò la filosofia della guerra e seppe trarne pratiche applicazioni. La sua immensa forza risiedeva nel fascino; tanto che esso fece più profonde incisioni nell'anima popolare che fra uomini raffinati ed in parte corrotti. Poterono abbandonarlo, tradirlo, marescialli e parenti; ma i soldati non mai; essi morirono per lui.

Peccò più volte per indulgenza, una sola volta per eccessivo rigore. E questo suo rigore trasse origine dal concetto che egli aveva della forza delle tradizioni regali: bisognava colpirle se erano a suo danno esaltarle se lo favorivano.

Egli era convinto che se fosse stato un Borbone poteva imperare anche dopo Waterloo.

Da ciò la fucilazione inumana di un principe, la fondazione di un impero, d'una aristocrazia cresciuta in battaglie, di ducati e di regni largiti ai propri congiunti.

Napoleone armonizzò lo spirito aristocratico col popolare, premiò sempre il merito, e non condannò mai gli errori isolati dei suoi sottoposti.

Egli portò nella pubblica amministrazione quello spirito d'ordine che lo sorresse negli anni critici della sua gioventù, non dimenticò mai le sue origini e gli affetti famigliari più intensi; egli li esaltò quasi sempre anche sul trono.

I suoi marescialli, tratti dalle più umili condizioni sociali, furono ammirevoli, ma quasi sempre per virtù riflesse; la sua. Egli ne sapeva sempre sfruttare le doti ottime; così avesse potuto paralizzare sempre le passioni!

La sua presenza fu sempre arra di vittoria o per lo meno di fiducia in un prossimo risplendere della fortuna.

Le sue sintesi, le sue decisioni sembrano spaventose come il volo delle sue armi dalla Manica al Austerliz, come la vastità del suo pensiero che tra i pericoli in Russia provvede al fasto, ai monili dell'imperatrice.

Ovunque passa il suo genio lascia impronte indelebili; idee che poi raccolgono e traggono in azione le generazioni che seguono, come le vie attraverso le Alpi, i ponti sui fiumi, il porto di Genova, l'abbellimento di Roma.

Ho detto come Bonaparte sia il più genuino interprete del genio italiano; ed infatti nella maggior parte delle illustrazioni italiane prevale la dote estensiva alla specializzatrice: l'italiano non si fossilizza nella speculazione di un solo oggetto.

Il sorriso della nostra patria e del nostro cielo ci invita ad occuparci di tutte le bellezze di tutti i fenomeni dell'universo e non di una parte sola: noi abbiamo l'armonia nelle vene. Ed è precisamente questa la caratteristica prominente di Napoleone; è per questo che Buonaparte è italiano; esso abbracciò tutti; a tutto pensò, tutto volle risolvere.

Cadde, doveva cadere; un simile programma non può risolverlo un uomo, ma Dio.

Roma. Marazzi Fortunato

Prof. Albano Sorbelli

Napoleone fu per l'Italia molto utile e molto dannoso e l'una cosa e l'altra senza forse saperlo, o meglio senza che egli, nel sogno di un imperialismo universale, ne avesse la debita coscienza. Utile, perchè portò in Italia e fece trionfare il meglio delle idealità che era nella rivoluzione francese e l'organismo tutto nuovo e moderno di essa; dannoso perchè non comprese, o, se comprese, non volle, l'unità d'Italia, sia pure sotto forma di federazione.

Il suo «regno d'Italia» è quasi tanto lontano dalle aspirazioni degli Italiani come quello dei Longobardi o degli imperatori germanici dei secoli XI e XII.

Bologna. Albano Sorbelli

Prof. Gilberto Secrétant

Una personalità immensa e per la sua stessa immensità sventurata; un' opera grandiosa e sciagurata e pur nella stessa sua sciaguratezza, benefica.

Se non ci fosse stato, sarebbe bisognato crearlo. Soltanto, nella nostra infinita vanità umana, ci pare che se l'avessimo fatto noi, l'avremmo fatto migliore; o forse, perchè vediamo tutto ciò che fu e tutto ciò che fece, scorgiamo e crediamo di saper dire quanto di più e quanto di meno avrebbe dovuto e potuto fare; quel che sarebbe stato meglio che non fosse: per lui, ancor più che per gli altri.

Ma credo che noi non siamo ancora i «posteri» ai quali si appellava Alessandro Manzoni.

Venezia. Gilberto Secrétant

Avv. Ugo Lenzi

Solamente la schietta latinità del genio di Napoleone e la sua incomparabile energia potevano permettergli di assolvere il compito assegnatogli dalla Storia.

Fu lui che fece il bilancio della Rivoluzione e che ne consolidò i resultati; fu lui l'esecutore testamentario della convenzione nazionale. Con lui fu il Popolo che si assise sul trono!

La logica degli avvenimenti e l'eccesso della sua personalità lo condussero alla Dittatura così come la vittoria lo condusse inevitabilmente alla conquista e questa all'oppressione dei popoli.

Eppure egli rappresentò la tirannide democratica sotto il manto imperiale, come Robespierre l'aveva rappresentata con la atroce purezza del Comitato di salute pubblica.

Il valore vero dell'opera di Napoleone apparisce chiaro nel contrapposto della Santa Aleanza: e che cosa in sostanza egli continuasse ancora in Europa lo addimostrò la sua scomparsa e meglio poi la intuirono tutti gli spiriti liberi durante la Restaurazione.

Il primo nucleo dell'Impero lo formò la stessa Repubblica, che, assalita, straripò vittoriosa fuori degli antichi confini alla conquista del Reno.

Il resto venne da sè: la conquista trasse la conquista e l'impero sempre più vasto reclamò confini sempre più sicuri e difese sempre più lontane.

Quando la mostruosa costruzione si sfasciò sotto i colpi di sette coalizioni europee non fu tanto Napoleone che giacque nella cruenta arena quanto l'imperialismo, vale a dire il sistema.

I popoli sono di loro stessi, cioè della loro formazione naturale; nè vi può essere vera patria se non col rispetto delle patrie.

L'Italia deve moltissimo a Napoleone iniziatore della nostra liberazione. Montenotte e Marengo sono le prime due battaglie del Risorgimento.

Non avevamo nè nome di nazione, nè bandiera di patria. Napoleone ci diede il tricolore, raccolse centomila italiani in un esercito vittorioso per tutta Europa, costituì il primo vasto Regno d'Italia, dotandolo di ordini, di scuole, di uffici, di industrie e di lavori, educò statisti ed amministratori italiani ad una ferma politica antiaustriaca ed antiborbonica, cacciò i principotti, chiuse i conventi, ruppe il sacro incanto della inviolabilità della sede papale, insomma pose e coltivò i fermenti e i germi della futura rivoluzione nazionale.

Sono sue queste parole: «L'Italia è una «sola nazione: l'unità di costumi e di lin«gua deve in un avvenire più o meno lon«tano unire i suoi abitanti in un solo go«verno». E' vero che Napoleone non compì l'auspicata unificazione e che nel 1815 respinse all'Elba l'offerta degli italiani che lo chiamavano nella Penisola a raccogliervi la corona di re.

Ma i tempi non erano maturi. La storia lo ha dimostrato e Napoleone l'aveva capito.

Chi non lo crede interroghi il conte di Cavour almeno fino a tutto il 1857! Non si rievochi Campoformio.

Campoformio fu cancellato nel 1805 e Presburgo nel 1809 a Schoenbrunn. Il Regno d'Italia ebbe Venezia ed il Tirolo. Le «Provincie illiriche» posero sotto la sovranità di Napoleone la Carinzia, la Carniola, la Croazia meridionale, l'Istria e la Dalmazia. La bandiera imperiale sventolava a Trieste, Pola, Fiume, Zara e giù fino a Ragusa, a Cattaro, alle isole Jonie.

L'Austria non fu mai tanto piccola La forza che spinse il fosco figlio di Ortensia a rifare per Magenta e Solferino la strada d iLodi e di Castiglione è tutta e solamente nella tradizione del grande Genio italiano che da Sant'Elena auspicava ancora morendo la fortuna d'Italia!

Bologna. Ugo Lenzi

Avv. Innocenzo Cappa

Penso spesso a un parallelo fra Napoleone e Giuseppe Garibaldi e fra Napoleone e Giuseppe Mazzini. Malgrado la grande diversità delle opere e del genio, questi tre eroi della storia ebbero in comune l'origine italiana. Perciò a tutti e tre mancò all'ultimo la patria. Napoleone il più grande fra i simboli dell'egoismo armato; Garibaldi, la spada dell'altruismo; Mazzini, il tormento quotidiano della umanità. Questi morì esule in Italia. All'altro fu tolta Nizza. Al primo lo scoglio di S. Elena castigò il privilegio di aver superato i confini del potere umano.

Tragedia nostra! L'Italia li generò tutti e non ne meritò nessuno.

Milano. Innocenzo Cappa

Un'altra giornata di profonde emozioni al processo Caillaux

Ceccaldi provoca tumulti difendendo il suo amico politico

Un colpo di scena nella questione delle "lettere intime,, -- Il fratello dell'assassinato rivendica la memoria di lui

(Servizio particolare del "Resto del Carlino,,)

Parigi 24, sera.

Nessuna donna entri!

L'animazione è grande stamane attorno al palazzo di Giustizia e nei corridoi. Le rigorose misure di ordine sono mantenute. Vi è anzi di più stamane: una consegna severa che non si comprende: si obbliga chi è munito di biglietto di ingresso a fare giri su giri prima di poter passare dai corridoi al recinto.

Alle 11 e mezza compare nel corridoio per primo l'on. Barthou. Secondo quanto si annuncia, l'ex presidente del consiglio deve essere sentito nuovamente in confronto con Caillaux. Barthou è fatto segno ad una curiosa manifestazione di simpatia. Molte signore munite di tessera si presentano alla porta dei testimoni; ma sono respinte senza pietà. La consegna che hanno questi agenti è rigorosissima: nessuna donna entri.

Il comandante del palazzo di Giustizia e scrupoloso. Un divieto assoluto è fatto anche ai giornalisti di entrare nella sala con bastone e con ombrelli. Non c'è nulla da dire sulla opportunità di queste misure precauzionali perchè se l'udienza di oggi fosse emozionante come quella di ieri, il timore di possibili incidente sarebbe tutt'altro che ingiustificato.

A mezzogiorno Caillaux fa la sua comparsa nel corridoio del palazzo di Giustizia.

L'ex presidente del Consiglio appare stamane molto nervoso. E' come al solito accompagnato dai fratelli Ceccaldi. Anche stamane egli si è recato a trovare la signora alla Conciergerie e l'ha lasciata alle 11 e mezza per recarsi a colazione.

Verso mezzogiorno al palazzo di Giustizia compaiono i medici legali che oggi probabilmente verranno chiamati a deporre. Nella sala l'affluenza è enorme.

Si commentano le emozioni della seduta di ieri. Si attende con impazienza l'apertura dell'udienza per sapere ciò che avverrà circa le famose lettere.

I colleghi del *Figaro* sono raggianti e vivacissimi nelle loro affermazioni. Essi si dichiarano soddisfatti delle dichiarazioni della signora Gueydan. Se è vero quanto ha detto la signora Gueydan, e cioè che nelle lettere non vi fosse nulla di meno che onorato, tutto il piano della difesa crollerebbe.

Labori sarebbe costretto a trovare altro tentativo di giustificare l'atto della accusata la quale afferma che si è recata al *Figaro* spinta dal desiderio di evitare la pubblicazione di documenti che la compromettevano.

E ne desumono che la pubblicazione temuta, era soltanto quello del documento Fabre.

Per contro i sostenitori di Callaix affermano che la sostanza delle lettere può variare il sistema di difesa, ma non prova in modo assoluto che il direttore del *Figaro* non conosceva le lettere e non aveva intenzione di pubblicarle.

In questo caso rimarrebbe sempre a favore della signora Caillaux la circostanza che ella aveva la certezza assoluta che le due lettere dovevano essere pubblicate.

Su questi due motivi le impressioni ed i commenti trovano infinite variazioni.

La folla esce dal palazzo di Giustizia

E' attesa anche con una certa curiosità la seduta odierna per la deposizione che farà Ceccaldi e per il duello tra i chirurgi a proposito della maggiore o minore possibilità di salvare il ferito.

A mezzogiorno la signora Caillaux entra nell'aula. Appare affaticata. Appena si è seduta al suo posto ella ha un lungo colloquio col segretario del suo difensore.

Si aspetta la signora Gueydan

Poco dopo giunge anche Giuseppe Caillaux, che prende posto fra gli avvocati e fa un cenno di saluto alla moglie.

Gli avvocati Chenu e Labori entrano insieme nell'aula e si dirigono ai loro posti, dopo essersi scambiata una cordiale stretta di mano.

L'udienza è aperta a mezzo giorno e un quarto.

Chiede subito la parola l'avv. Labori:

— Avrei — egli dice — una comunicazione da fare; ma non posso farla se non è qui presente la signora Gueydan. Prego per ciò il presidente di volerla fare avvertire.

Intanto si procede negli interrogatori dei testimoni.

parere, di garantirsi un po' di tranquillità. Alla vigilia della costituzione del Ministero Doumergue essendo abbattuto il Ministero Barthou...

A questo punto il signor Barthou che è presente si abbandona ad una risata. Il pubblico ride con lui interrompendo per qualche minuto l'oratore.

Ceccaldi riprende:

— Alla vigilia della costituzione del Ministero Doumergue io vidi la signora Caillaux. Ella sapeva che suo marito stava per essere chiamato ad assumere il potere e posso assicurare che ha fatto un grande sforzo per impedire questo avvenimento. Ella non voleva che suo marito entrasse nel nuovo gabinetto: temeva pericoli per lui a causa dell'impo-

Ceccaldi difende vigorosamente il suo amico

"Il rapporto Fabre,,

Il Presidente fa introdurre il deputato Ceccaldi che presta giuramento ed espone in forma chiara e precisa quanto già ha detto al giudice istruttore; quel che sa intorno al fatto e sulle cause che a sua parere ne furono le determinanti.

Egli dice:

Teste — Molte cose so, molte cose mi furono riferite e molte ne posso dire che confermano punto per punto le dichiarazioni della signora Caillaux. Altre sono destinate a portare in questo dibattito una luce viva, e a dimostrare che il dramma attuale nulla ha del dramma volgare.

Il sig. Caillaux ha sposato la signora Reynouard nel 1911. Questa unione fu accolta negli ambienti parlamentari e negli ambienti mondani con una grande simpatia. Simpatia meritata perchè mai ho visto due sposi più uniti, mai mi è stato dato di vedere una unione di cuori più perfetta. La signora Caillaux è stata ed è per suo marito la migliore collaboratrice. Con la sua sensibilità e col suo desiderio di pace essa ha sempre cercato di tenerlo lontano dalle battaglie non solo, ma di strapparlo, per quanto le è stato possibile, dai contrasti della vita politica. Se gli ha potuto dare un consiglio e se in un consiglio ella ha insistito con particolare interessamento, è stato per persuaderlo a tenersi lontano dal potere, solo mezzo, a suo sta sulla rendita che, a suo parere, avrebbe creato al marito nemici implacabili. Mi ero recato in casa Caillaux per persuadere il mio amico ad accettare l'incarico, perchè avevo la certezza che egli non se ne poteva esimere. Ma dovetti insistere molto per persuadere lei e lui. Come ultimo argomento dovetti richiamarlo al rispetto dei deliberati del congresso radicale di Pau. La signora Caillaux piegò il capo ma con grande amarezza.

Dopo questa promessa Ceccaldi entra nella parte sostanziale della sua deposizione:

— La campagna del *Figaro* incominciò. Esso accusò, come voi sapete Caillaux, e quelli che lavoravano per lui. Ci si accusò di aver venduto una parte della Francia. E' una cosa indegna! Chi ha seguito la campagna del *Figaro*, chi sapeva quale ne era il significato, quali erano i rapporti di certi giornali con qualche ambasciata straniera, può spiegarsi le mie affermazioni. E' stata una cosa indegna; e non dico altro perchè andrei troppo lontano e, si superano anche le barriere della vita privata. Ed è avvenuto proprio questo. Debbo, però, prima di tutto parlarvi del rapporto Fabre. Io ho vissuto le ore terribili della commissione di inchiesta, ho preso parte alla discussione, ho partecipato al dibattito alla Camera. Vi posso assicurare che non è affatto vero che l'onorevole Caillaux temesse la pubblicazione del rapporto Fabre. Questo rapporto, che qualcuno ha voluto rappresentare come una terribile base di accusa, che si è cercato di far servire come una divagazione nel processo, assolutamente non poteva avere alcun rapporto con quello che è poi successo. Da molto tempo nell' «entourage» di Caillaux si considerava il rapporto Fabre come spoglio di ogni importanza. Ricordo io stesso di vare formulato in proposito questa opinione in una conversazione con Briand, con Barthou ed altri colleghi, i quali potranno, se sarà necessario, farne testimonianza. L'on. Briand, esprimendomi tutta la sua ammirazione per Caillaux, ebbe a dichiarare al mio migliore amico:

«Nulla ha da rimproverarsi per l'affare Rochette.

Ed era infatti di ciò così certo il Briand che quando il 1 marzo comparve l'articolo del «Figaro» sul processo Rochette io chiesi al Briand stesso se manteneva la sua dichiarazione fatta poco prima.

Briand rispose: «La mantengo in tutto e per tutto. Esiste il rapporto Fabre ma è un rapporto unilaterale».

Ciò non toglie però — continua il Ceccaldi — che quel documento « unilaterale » il Barthou abbia creduto bene di sottrarre al Ministero — e in qual modo non sta a me il rintracciare — e che questo rapporto abbia fatto in breve il giro di tutte le redazioni dei giornali. Tutto questo si sapeva, e la pubblicazione non era temuta. Per questo ho il diritto di dirvi, parlando della donna che si vuole mantenere in prigione malgrado tutto....

Un momento di tumulto

A questo punto il pubblico, che segue attentamente le dichiarazioni di Ceccaldi, scoppia in vive proteste. Alla protesta del pubblico si unisce quella degli avvocati e nasce un piccolo tumulto.

Ceccaldi, cercando di dominare i rumori e dirigendosi agli avvocati che più si distinguono nei commenti, grida ad alta voce:

— vi fu un tempo in cui i miei egregi colleghi avevano sentimenti di generosità!

Le parole di Ceccaldi, invece di calmare il pubblico, provocano proteste più violente. Caillaux interviene, si avvicina a Ceccaldi, e gli dice che gli avvocati nulla hanno detto.

Ceccaldi consente allora a pronunziare parole di scusa e poi continua:

— La verità è che già si sapeva dappertutto che il documento Fabre sarebbe stato pubblicato in un giornale della sera: L'on. Caillaux e la sua signora avevano la certezza di questo.

Io vorrei che si spiegasse quale è il valore di questo rapporto Fabre.

Un magistrato che visse molto tempo in comunità di spirito con Fabre, lo ha giudicato: « il grido di un meridionale che fa dello sport professionale ». Per mio conto poi lo definisco un documento unicamente diretto contro il partito repubblicano. Io non so se il signor Barthou sia qui presente...

Barthou (che si trova a fianco della signora Gueydan da poco entrata nella aula) grida subito ad alta voce:

— Sicuro, sono presente! Sono qui! E mi riserbo di rispondere a quanto avete detto.

Si sentono nell'aula esclamazioni di consentimento.

Le "lettere intime,,

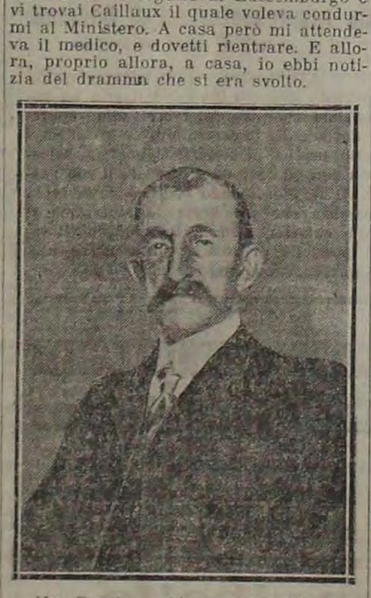
L'on. Ceccaldi a questo scatto improvviso di Barthou resta un po' sconcertato, ed abbandona il suo discorso sul rapporto Fabre per passare a parlare delle « lettere intime »:

— Io fui avvertito dal signor Duberry che alcune lettere intime di Caillaux stavano per comparire sul *Figaro*. Ne avvertii gli interessati. Mi sono recato il lunedì mattina, giorno della tragedia, alla Camera. Avevo saputo per telefono che Caillaux insisteva per vedermi subito, ma io non potei recarmi da lui che all'ora del Senato. Chiacchierammo a lungo nel vano di una finestra.

Caillaux era molto affaticato: mi disse che lo turbavano, non le mie informazioni, ma le condizioni di sua moglie. «Se mi volete fare un piacere — mi disse Caillaux — andate a trovarla e cercate di calmarla. »

Ah, signori giurati! ho un rimprovero da farmi. Alle parole dell'amico mio non diedi l'importanza che esse meritavano. Se io lo avessi ben compreso, sarei corso subito dalla signora Caillaux, e forse avrei potuto evitare un guaio. Mi indugiai al Senato e mi recai più tardi alla Camera a pronunziare un discorso.

Ritornai in seguito al Lussemburgo e vi trovai Caillaux il quale voleva condurmi al Ministero. A casa però mi attendeva il medico, e dovetti rientrare. E allora, proprio allora, a casa, io ebbi notizia del dramma che si era svolto.



Mr. Ferré presidente della Giuria

Io vi riferirò le parole che l'accusata rivolse a me subito dopo la tragedia, in un vero stato di allucinazione: « Ho voluto fare uno scandalo.... Sono stata costretta ad attendere un'ora e durante questa attesa ho udito pronunziare a più riprese il mio nome....

Alla fine esclamò: « Purchè non sia ferito gravemente. Ma è impossibile che sia ferito gravemente, perchè ho sparato basso... ».

Ceccaldi sosta per un minuto e pare dominato dalla commozione.

I tredici milioni di Calmette

Non posso dirvi quello che ho sofferto stamane leggendo nei giornali quanto l'on. Barthou ha detto ieri qui. Egli ha reso con voce commossa un omaggio a Gastone Calmette, ma non ha avuto una parola di pietà per la donna che si trova sul banco degli accusati, per la moglie di colui che un tempo fu il suo migliore amico. Signori giurati, è profondamente vero che quando un uomo è in alto trova dovunque ammiratori e amici, quando invece è a terra, tutti gli si cacciano contro. Reputo del resto onore per la mia vita di non aver mai abbandonato, nei momenti più tragici, colui per il quale è grande la mia affezione, perchè è irriducibile la mia convinzione che egli è un uomo onesto. Io non voglio essere la causa con le mie parole, di un più lungo indugio del supplizio di questo dibattito. Senza iniziare una polemica con coloro che si sono assunto il compito di difendere la memoria di Gastone Calmette, io non posso però rinunciare a difendere il mio partito e l'amico mio, il mio fratello. Esaminate il suo passato, se lo credete; esaminate, se lo credete, la sua condotta. Non vi troverete nulla, voi che gli siete nemici e avversari, se voltete essere imparziali, che vi impedisca di dire sul suo conto quello che ho detto io: che cioè, è un uomo onesto.

Non so però se potete dire altrettanto di colui che piangiamo morto. E' morto lasciando tredici milioni... Potete voi giustificare il possesso di questi tredici milioni? Se questa eredità fosse contestata, come la spieghereste voi? Queste domande io, signori, rivolgo nell'interesse della verità, alla P. C.

Ceccaldi, ha esagerato nel voler dare prova di buon cuore e di vera amicizia, e il pubblico lo urla. Egli scatta. Però con la voce che a fatica gli esce dalla gola, grida:

— Si, questo io domando alla P. C.!

L'avv. *Chenu* si alza di scatto e domanda la parola.

Ceccaldi (vedendo l'atto dell'avvocato Chenu riprende):

— Questo domando, ma non ammetto che mi si interrompa.

Avv. *Chenu* — Non risponderò affatto a quello che avete detto. Chiedo però che mi si faccia rispettare.

Il presidente non sa che cosa fare, e si accontenta di agitare il campanello, richiamando il pubblico al silenzio.

Ceccaldi (dopo qualche minuto di pausa) — Non ho mai avuto l'intenzione di attaccare la memoria del direttore del *Figaro*. Mi sono permesso di chiedere una informazione per sapere, cioè, se quanto fu riferito è esatto. Io debbo difendermi, perchè se domani l'onor. Caillaux sarà colpito, lo sarò anch'io. Perchè io feci atto di completa solidarietà con lui. La calunnia è discesa grado a grado sull'accusata, fino al momento in cui ella ha commesso un atto che io per conto mio riprovo. Bisogna convenire, però, che non si può perdonare a chi attacca una donna. Che cosa direste voi se passassi anche io, a mia volta, ad attaccare, e leggesi lettere private, gettandole fra due orfani?

Chenu lo interrompe seccamente dicendo: Agli orfani pensiamo noi; voi lasciateli stare!

Ceccaldi continuando.... contro due orfani nel nome dei quali, signori giurati vi è chi vi domanda di essere spietati verso l'accusata.

Basta! Basta! Io dico: Qui vi sono due orfani; vi è tutta una intera famiglia in lutto. Vi sono abbastanza vittime...

Ceccaldi che fino a questo momento ha fatto le sue dichiarazioni a voce alta, a questo punto parla a bassissima voce..

— Più forte! Più forte! — gli si grida.

Ma le sue parole si perdono. D'altra parte ha finito. Chiede allora la parola l'on. Barthou.

La vigorosa replica di Barthou

— L'on. Ceccaldi — egli dice — ha dichiarato di voler parlare senza rancore. Tengo a notare che egli ha mantenuto il suo giuramento.... (*si ride*).

Barthou continua:

— Io ho fatto ieri lo stesso giuramento e lo rispetterò anche oggi, senza odi, ma anche senza paura. Io non sono venuto qui come un accusato, e perciò non voglio fare la parte dell'accusato. Mi sono spiegato abbastanza sul rapporto Fabre. Il mio ministero è stato rovesciato, ma non sono stato abbattuto, come ha detto l'on. Ceccaldi. Poi, rivolgendosi al suo contradditore, incrociando le braccia, prosegue:

— Guardatemi bene in faccia e ditemi se per un uomo disfatto, sono ancora in buone condizioni (*nuove risa nell'aula*). Non ho portato via dalla cancelleria del Ministero di Grazia e Giustizia nessun documento; se lo avessi fatto mi avreste certamente trascinato dinnanzi alla Corte d'Assise. Briand aveva chiesto una nota a Fabre, ma non la fece registrare. Me la consegnò dicendo: «Tu la darai al tuo successore». Questa nota era destinata a passare di mano in mano fra tutti i successivi ministri di Grazia e Giustizia. Io credetti meglio toglierla dalla circolazione. Ho avuto torto o ho avuto ragione? Credo di avere avuto ragione. Che cosa ho fatto di questo documento? L'ho consegnato a qualcuno? Se io l'ho letto alla Camera l'ho fatto perchè un deputato socialista me lo ha chiesto. Sono stato un uomo politico che non si è servito mai di un giornale per attaccare i suoi avversari. E come non ho mai avuto la stampa a me asservita, così non ho mai avuto la mia polizia, e per una ragione semplicissima: perchè non ho mai voluto a mia disposizione, fondi segreti. Ho dietro di me 25 anni di vita parlamentare: ho dietro di me tutta una mia vita privata.

Mi si esamini, si inquisisca nel mio passato, mi si giudichi. Io resto sereno e non ho nulla da cambiare a quello che ho detto ieri. Ceccaldi si è meravigliato che io non abbia avuto una parola di pietà per la signora Caillaux. Ho per lei il più grande rispetto. —

Rivolgendosi alla accusata Barthou esclama:

— Io mi sono limitato a non dire una sola parola contro il vostro sistema di difesa, e non la dirò neppure oggi. Io non ho avuto una parola contro di voi. Voi siete difesa dai vostri amici, da vostro marito, e siete difesa bene! Non ho avuto nemmeno una parola di pietà per voi, mi si dice: E' vero. Non ho avuto che una parola di pietà per il morto, per la vittima che qui si cerca di trasformare in reo! —

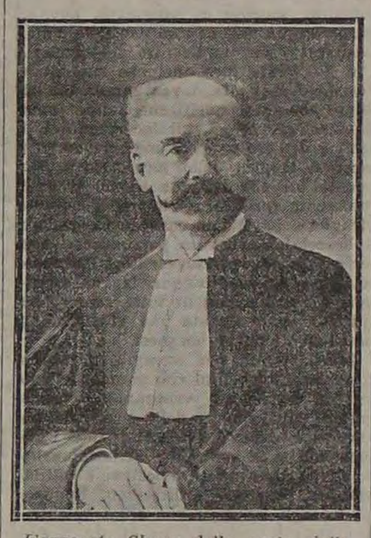
L'emozione di Barthou è assai viva, e il presidente non può frenare uno scatto di applausi nella sala.

Ancora Caillaux contro Barthou

Quando il silenzio si ristabilisce, Caillaux si avanza al banco dei testimoni.

Caillaux fermo, con la sua consueta precisione, dichiara rivolto a Barthou:

— A me ora il porvi diverse questioni. Voi sapete che non ho potuto difendermi alla Camera perchè mi trovavo in condizioni di spirito che assolutamente mi impedivano di pensare ad altro. Ma io ho il diritto di stupirmi per il fatto che una lettera rimasta chiusa in una cassaforte abbia potuto comparire in pubblico; ho il diritto di stupirmi pel fatto che un rapporto segreto abbia potuto venire alla luce, senza che nessuno sappia dire come; ho il diritto infine di stupirmi che documenti diplomatici, o pretesi diplomatici, abbiano potuto oltrepassare la soglia delle redazioni dei giornali.



L'avvocato Chenu della parte civile

Barthou — Io non vi risponderò che sul rapporto Fabre. Quando voi avete ricevuto il procuratore Fabre nel vostro gabinetto avevate o non avevete degli *attachès* nascosti dietro una tenda?

Caillaux (*di scatto*) — E' assolutamente falso.

Il Presidente, per troncare subito l'incidente, dice:

— Questo col processo non c'entra! —

Il pubblico acconsente.

Barthou — Signor Presidente, voi procedete con una tale imparzialità che io non risponderò più oltre. Mi taccio.

Avv. Labori — Voi avete detto però che la pubblica accusa nulla aveva fatto contro la signora Caillaux. Prima di mettervi a sedere abbiate la cortesia di spiegare il significato di queste parole

Barthou — Io ho detto che il pubblico ministero non ha notato circostanze che potevano essere contrarie alla signora Caillaux.

P. G. (alzandosi di scatto) — Potete dire altrettanto dell'atto di accusa?

Avv. Lavori — Trovate forse che non è abbastanza grave?

Barthou — Io non ho detto questo!

E anche questo incidente è chiuso.

Il 'dossier, della signora Gueydan

Il Presidente intanto poichè la signora Gueydan è giunta al palazzo di giustizia, sospende ogni interrogatorio, per passare immediatamente alla questione delle lettere.

Avv. Labori — Vi chiedo scusa, signora, se sono stato costretto a richiamarvi alle Assise. Ma mi è assolutamente impossibile chiudere l'incidente delle lettere senza la vostra presenza, senza il vostro consenso. Mi avete detto ieri consegnandomi le lettere: «Ve ne sono otto, credo. E sono otto, esattamente. Fra esse si trovano le due lettere che sono dette « intime ».

Ho letto le lettere e ne ho trovate di due specie: la prima categoria ne comprende cinque che non mi pare abbiano alcun rapporto diretto con l'attuale processo. Sono quattro lettere della signora Caillaux e una di un terzo. Non contengono nulla che possa eccitare o almeno soddisfare la curiosità più o meno malsana di certa gente. Non aggiungono nulla alle altre tre lettere, che sono del signor Caillaux. La signora Gueydan solamente può chiedere questo incidente.

Domando alla signora Gueydan il permesso di portare a ldibattimento queste tre letetre e se occorre di non leggerle tutte e tre, ma una sola, perchè quella sola basta per darci i dati di fatto necessari per trarre poi le conclusioni. Se mi domanderete di restituirvele, ve le restituirò perchè non mi sento padrone di esse a tal punto da impedirvi di disporne come volete. Se consentite al mio desiderio, consegno le copie di queste tre lettere al Presidente, al P. G. e alla Parte Civile.

Avv. Chenu — L'avv. Labori mi ha consentito di dare una rapida occhiata a qualcuno di questi documenti. A quali? Mi è stato detto che vi erano due categorie di lettere. Non ne ho vista che una e cioè quella delle tre lettere di Caillaux. Nella rapida lettura ho trovato la conferma di ciò che dicevo ieri; che cioè è indispensabile, per dissipare tutti gli equivoci che queste lettere siano conosciute dai giurati.

Mi rimetto al libero giudizio della signora Gueydan per quanto riguarda la prima serie.

P. G. — Per quanto riguarda le prime tre lettere mi associo a quanto ha detto l'avv. Labori, e a quanto ha consentito l'avv. Chenu. Sono d'avviso che queste lettere debbano essere prodotte, a meno che la signora Gueydan non faccia obbiezioni. Per la seconda categoria di queste lettere, poichè l'avv. Chenu ha detto che non ha avuto tempo di prenderne visione, mi sembra che si potrebbe approfittare della sospensione di udienza per pregare l'avv. Chenu di volerle consultare.

Presidente — Signora Gueydan, la prego: voglia dirci che cosa ha deciso.

La signora *Gueydan* fra la più grande attenzione del pubblico risponde: — Ho rimesso all'avv. Labori tutte le lettere ed egli le ha accettate. Non mi credo in diritto di aggiungere altro a quello che ho detto ieri.

Avv. Chenu — Non so capire perchè l'avv. Labori voglia costringere la signora Gueydan a pronunziarsi sulla distinzione delle varie lettere.

Avv. Labori — Io non domando il vostro parere, avv. Chenu. Desidero agire secondo la mia coscienza. Alla signora Gueydan domando la decisione. Affermo che non vi sono che tre lettere che ci possono servire. Per le altre, voi me lo permetterete, le consulteremo io e Chenu prima di prendere una decisione.

Rivolgendosi alla signora Caillaux domanda:

— Accettate voi, signora Caillaux, che esse siano comunicate al mio collega?

La signora Caillaux risponde a voce bassa e non si riesce a capire se risponda si o no; ma deve aver consentito, perchè l'avv. Labori riprende dice:

— E' necessario, signora, innanzi tutto, al punto in cui sono le cose, che sia bene inteso che voi nulla avete da temere dalla lettura di questi documenti.

E, rivolto alla signora Gueydan, dice:

— Signora, vi ripeto la domanda. Siete disposta a consegnare le lettere alle condizioni che vi ho esposto?

Signora Gueydan — Sono lettere di risposta che non possono essere comprese se non si conoscono quelle che le hanno provocate.

Avv. Labori (perdendo la calma). — E allora non se ne parli più! Noi non possiamo impedire alla signora Gueydan di fare quel che le aggrada. Riprendo tutti i miei diritti e me ne varrò. Riprendo tutte le facoltà che la legge mi accorda. Speravo di avere realizzato un accordo felice per tutti e invece nulla si è concluso...

Presidente — E' l'ora di sospendere la udienza.

L'annuncio è accolto da vivaci rumori in fondo alla sala.

— Se la signora Gueydan, continua il Presidente, aderisce alla richiesta dell'avv. Labori, leggeremo le lettere dopo la sospensione della udienza.

Poi, rivolgendosi alla signora Gueydan, dice:

— Volete voi definitivamente farci conoscere la vostra decisione?

Avv. Labori (rivolgendosi alla signora Gueydan) — Voi mi avete accordato la vostra fiducia. E vi assicuro che nessun segreto sarà violato. Eccovi le vostre lettere: fatene quello che ne volete. Quanto a me, riprendo tutta la mia indipendenza.

Così dicendo prende un pacco delle lettere, ma la signora Gueydan non si muove dalla sua decisione e risponde semplicemente:

— Voi le avete accetate.

Labori (scattando) — Allora io posso farne quello che voglio.

Signora Geuydan — Si debbono leggere tutte o non se ne deve leggere nessuna.

Avv. Labori — E allora, signora, non ne leggerò alcuna.

Il colpo di mano della P. C.

Prontamente l'avv. Chenu si alza, e rivolto alla signora Gueydan, chiede:

— Signora, autorizzate voi la comunicazione di questa lettera alla P. C. e al P. M.

Gueydan — Certamente.

Chenu — E' inteso bene: *certamente!*

L'avv. Labori, che ha capito la mossa della P. C., con vivacità dice:

— La signora Gueydan non ha più alcun diritto su le sue lettere se essa le mantiene nelle mie mani nelle condizioni nelle quali le ha consegnate ieri.

Chenu — Voi siete un mio collega, avvocato Labori, e voi siete avvocato. Avrò le lettere fra cinque minuti.

L'udienza è sospesa con questa battuta teatrale.

A sipario calato

Durante la sospensione dell'udienza i commenti sono vivacissimi e non si parla più che delle lettere.

E' assai commentata l'attitudine della signora Gueydan, che si chiude in questo dilemma: « Le lettere io non le voglio; le ho consegnate all'avv. Labori, e non si devono leggere se non si leggono tutte ».

L'ex presidente del consiglio Barthou tiene circolo nel corridoio. L'animazione è vivissima. Pare che tutti siano usciti da un teatro dove si rappresenti un dramma emozionante. Il sipario è sceso sulla frase enigmatica di Chenu, e tutti si chiedono che cosa succederà quando il sipario si alzerà al nuovo atto.

La signora Caillaux esce per qualche minuto e poi rientra e si intrattiene a parlare animatamente col suo difensore, presso il quale si trova anche il deputato Andrea Hesse. La sospensione si prolunga più del consueto. Se ne chiedono le ragioni, e si viene a sapere che gli avvocati Chenu, Labori e il Presidente dell'ordine degli avvocati Enrico Robert si trovano nel gabinetto del Presidente Albanel per trovare un accordo. Non si sa, tuttavia, in qual modo l'accordo potrà essere ottenuto.

Caillaux e *Ceccaldi* dopo essersi intrattenuti qualche minuto nei corridoi, rientrano nell' aula e vanno a prender posto l'uno a fianco dell'altro, fra gli avvocati.

Nel corridoio scoppiano intanto tumulti.

Il Presidente Albanel ha ristretto ancora la consegna. Gli avvocati che non

indossano la toga si vedono interdetta la circolazione dalle gallerie al palazzo; nonostante il biglietto di ingresso si rifiuta di farli entrare. Forti del loro diritto, essi cominciano a premere sulle guardie per poter entrare. Si hanno violente contestazioni da tutte le parti. Avvocati e giornalisti chiedono di poter parlare col comandante del palazzo di Giustizia. Individui sospetti si frammischiano nel dibattito: gli avvocati domandano loro in virtù di qual privilegio stazionino nel vestibolo. Diversi si eclissano; ma uno è respinto con la forza.

"Non avrete le lettere!....,

L'udienza si riapre alle 3,15.

Si chiama la signora Gueydan ed è l'avv. Chenu che chiede per primo la parola.

— Voglio spiegare l'enigmatica frase. Le mie parole sono state male comprese. Io ho detto: Voi mi siete collega, voi siete avvocato; in cinque minuti avrò le lettere. Ho fatto un proposito a me stesso, ma non ho inteso di esercitare alcuna pressione a riguardo del mio caro collega e amico Labori.

Non voglio equivoci, poichè tutti sanno che grande è la stima che ho per lui.

Avv. Labori — Non ho per nulla preso in cattiva parte le parole del mio eminente collega e contradditore. Se non erro, la P. C., per ottenere queste lettere, fra cinque minuti, aveva preparato le sue conclusioni per ordinare che le lettere fossero sequestrate. Mi spiace ora dire che queste lettere la P. C. non le avrà. Non vi è persona che possa costringermi a consegnarle, e non le possono nemmeno i capi dell'ordine i quali, chiamati a dare il loro parere non potrebbero fare altro che rendere omaggio al mio atto di indipendenza, atto che non solo è consentito, ma dà la chiara visione dell'indipendenza della nostra missione. La sola persona alla quale, se richiesto, consegnerò le lettere, è la signora Gueydan.

L'ex moglie di Caillaux premurosamente dichiara:

— Io le lettere non le voglio.

Labori — E allora non le avrà nessuno: le tengo io!

Il Presidente Albanel decide allora di intervenire e rivolto alla signora Gueydan le domanda:

— Signora, volete riprendere le vostre lettere?

(Si hanno nuovi gesti dell'avvocato Chenu il quale è contrariato e capisce che le sue conclusioni non riuscirebbero a nulla e pensa bene di distruggerle).

Chenu — Il dissidio fra me e l'avv. Labori vedo bene che non si è dissipato. Ebbene, lo dissiperò io. Straccio le conclusioni.

Senz'altro prende sul tavolo diverse cartelle e le riduce in pezzi.

Si ha un momento di silenzio nell'aula. Tutti si chiedono

Ed ora?

Il procuratore generale domanda la parola e dice:

— Poichè l'avv. Labori ha voluto insistere in questo affare, noi siamo condotti a fare della procedura.

Io mi richiamo al codice che regola i poteri discrezionali del Presidente. L'avv. Labori ormai ha fatto sapere che si disinteressa dei documenti. La signora Gueydan rifiuta di riceverli, ma questo ci è perfettamente indifferente. Noi possiamo considerare Labori come un depositario dei documenti e siccome questi appaiono essere utili al dibattimento, il presidente può, usando dei suoi poteri, sequestrarli.

Labori (di scatto) — Io non mi disinteresso affatto dei documenti. Mi limito a quello che ha detto la signora Gueydan. Fatene quello che volete. Io glieli offro. Lei non li vuole? Li conservo.

Presidente — Signora Gueydan, per l'ultima volta, dichiarate se desiderate riavere i documenti. Io posso in virtù dei miei poteri discrezionali, come ha detto ora il Procuratore Generale, prenderli, esaminarli e ordinare la lettura di tutti quelli che potranno essere utili al processo. Ma voi potete rimetterli alla Corte. Volete o non volete farlo?

La signora Gueydan replica:

Signor Presidente, sono vivamente spiacente di questo incidente. Io ero in casa mia e non pensavo più a ritornare qui. Invece mi si è fatta cercare. Ieri ho consegnato all'avv. Labori le lettere perchè ne avesse fatto quello che avesse giudicato più opportuno. Io non posso che ridirgli quello che già ho detto ieri. Mi rimetto assolutamente a lui e a ciò che egli vorrà fare di concerto con l'avvocato Chenu per leggere in parte o tutte queste lettere.

Questa dichiarazione della signora Gueydan produce viva emozione nella sala. Essa ha finalmente consentito che, se si crede, la lettura venga fatta anche al dibattimento.

L'avv. Labori, vivamente commosso per la nuova dichiarazione di fiducia che gli viene dalla signora Gueydan, dice solamente: «Grazie signora, grazie di questa vostra parola. Ma non ho ancora finito quello che dovevo dire. Signor Presidente, vuole essere così cortese da pregare il signor Caillaux di venire qui?

Caillaux non si oppone

L'on. Caillaux si avvicina.

Labori — Signor Presidente, volete permettermi di indirizzargli la parola?

A risposta affermativa del presidente, Labori dice:

Caillaux, voi avete assistito a tutto questo incidente, voi vedete che nell'ora attuale la signora Gueydan si rimette all'avv. Chenu ed a me. Vi chiedo se acconsentite a che questi documenti siano portati al processo nelle condizioni che ha già indicato la signora Gueydan.

Caillaux — Consento perchè voglio e intendo che tutta la luce sia fatta. Dichiaro di aver fiducia assoluta nella discrezione e nella sagacità dell'avv. Chenu.

Labori — Signor Presidente, permettetemi un'ultima parola. Così si finiranno queste contestazioni. Mi sembra che noi ci battiamo con dei fioretti col bottone. Chenu ha le lettere, ma voglio che sia bene inteso che la signora Gueydan è lei che le consegna.

Presidente — Vorrei ancora insistere. Queste lettere restano fra le mani di due avvocati della Parte Civile e della Difesa. Io penso però che anche il Procuratore generale ne debba avere comunicazione.

Chenu — E' inteso.

Presidente — Ma non credete che sarebbe meglio di consegnarle all' uscita della Corte?

Chenu — No, no, signor Presidente: la soluzione non sarebbe più così elegante (*si ride*).

Presidente — Ma credo che sarebbe più legale, però non insisto. E' inteso che queste lettere sono prodotte al processo e sono provvisoriamente affidate alla Parte Civile ed alla difesa. Il P. M. ne avrà intera comunicazione.

Un'allusione che suscita applausi

Il teste *Bonamour*, dice che Calmette prima di pubblicare il documento Fabre voleva attendere che venisse al Senato la discussione tendente ad impedire che il portafoglio delle finanze fosse affidato a membri di consigli di amministrazione di società finanziarie.

Il teste accennando, all'importanza che un documento assume se è pubblicato nel *Figaro* se ne esce in questa frase: «Se viene pubblicato in altri giornali il Governo raramente interviene a dichiararlo falso. Ne avete avuto una prova l'altro giorno».

La allusione evidente alle dichiarazioni fatte dal Governo l'altro giorno provoca gli applausi del pubblico.

Il Procuratore Generale invita il teste a spiegarsi, ma questi ribatte:

«Onorevole Procuratore Generale, con tutti il rispetto che ho per la vostra alta funzione, mi permetto di farvi notare che io non sono Presidente del Consiglio e neppure semplice ministro, perchè mi si possano rivolgere tali domande».

A domanda dell'avv. Chenu dice ancora che era convinzione generale negli ambienti parlamentari e giornalistici che il dramma fosse in rapporti diretti col rapporto Fabre tanto che era diventata comunissima la impressione che se Barthou avesse parlato qualche giorno prima, Calmette non sarebbe stato ucciso.

Il cassiere del "Figaro,,

Si interroga il signor *Glaser*, cassiere del *Figaro* a cui fu rimesso il portafoglio di Calmette dopo il delitto.

Afferma che nessun documento è stato tolto dalla busta. Essa conteneva il rapporto Fabre e la copia della lettera «Ton Jo», due documenti che sono stati poi consegnati al dottor Alberto Calmette fratello del defunto.

Avv. Chenu — Nessun documento è stato sottratto?

Teste — Niente, lo giuro.

Avv. Labori — Il giudice istruttore non ha mai domandato queste carte?

Teste — Non comprendo.

Chenu — Mi stupisce il fatto che non sia stata fatta alcuna perquisizione al *Figaro*. E' vero però che non la fatto nepure alcuna perquisizione in casa Caillaux. La misura è stata applicata per tutte e due le parti.

Avv. Labori — Ciò prova la sua buona fede!...

Avv. Chenu — Per il momento mi stupisco, non deploro...

Avv. Labori — Voi date alle mie parole una portata che esse non hanno. La perquisizione al *Figaro* non è stata richiesta. Rilevo che là si era svolto il dramma. Il giudice istruttore avrebbe dovuto far chiedere rispettosamente alla famiglia e agli amici di Calmette che fossero rilette quelle carte che, dopo tutto gli spettavano, dato che erano state toccate da un proiettile.

Il fratello dell'assassinato

Dovrebbe ora essere introdotto il fratello del defunto Calmette dottor Alberto. Prima che si avanzi sulla pedana, si stabilisce che domani saranno interrogati i medici, domenica vi sarà riposo e si farà in modo che martedì giustizia sia fatta.

Entra il dottor Alberto Calmette.

Presidente — Voi siete lo zio dei figli di Calmette. Potete prestare giuramento. Diteci ora quello che credete nell'interesse della causa.

Teste — Martedì 17 marzo il signor Guittard, cassiere del *Figaro* mi consegnò un portafoglio e diversi oggetti che si trovavano nelle tasche di mio fratello, al momento della sua morte. Il tutto era chiuso in una busta. Credo che sia questa la questione che interessa. Lasciai la busta per qualche momento nella casa di salute di Nancy, poi tornai al domicilio di mio fratello, e la portai con me.

Aprii il portafogli per vedere quello che conteneva. Vi erano delle carte. Quasi tutte, sull'orlo, portavano traccia dei proiettili tirati dalla signora Calmette. Nella tasca interna del portafoglio trovai due lettere che lessi. Erano documenti che già conoscevo, perchè mio fratello me ne aveva data lettura: si trattava del famoso documento verde. Mio fratello mi aveva detto che aveva dato la sua parola d'onore di non pubblicarlo. Io dovevo mantenere la sua parola. Pensai che il meglio che potessi fare era di consegnare il documento al Presidente della Repubblica.

Attesi l'arrivo di mio fratello dall'Algeria e insieme il sabato sera della settimana dopo il delitto, ci recammo all'Eliseo. Il Presidente della Repubblica ci ringraziò vivamente per la consegna del documento, e solo l'altro ieri sentii dire che era falso. Nel portafoglio non vi era il rapporto Fabre, che d'altronde io conoscevo. Alla vigilia del dramma, la domenica, io e mio fratello abbiamo pranzato insieme presso nostra madre. Dopo pranzo Gastone lesse il documento Fabre, dicendomi: « Ecco il solo documento che mi resta. Disgraziatamente ho dato la mia parola d'onore di non pubblicarlo. Dopo questo io non ho altro ».

Una lunga conversazione si svolse tra di noi a proposito della campagna contro Caillaux. Ai miei timori, mio fratello rispondeva di sentirsi tranquillo e sicuro dell'autenticità dei documenti.

Io gli ho detto: « Pensa all' affare Prieux e all'affare del Comptoir d'Escompte. Si dice ovunque che non eri sicuro dei documenti che hai pubblicati, perchè noi mai potuto fornirne le prove ».

Mi rispose: « Ho trent'anni di giornalismo. Non mi sarei impegnato in un affare così importante, se non fossi stato sicuro di rendere un servizio al mio Paese e se non fossi stato sicuro dell'autenticità dei documenti che ho a mia disposizione. Tu mi parli dell'affare Prieux. Tutta la Francia sa che quello che pubblico sotto la mia firma personale è verità ».

Gastone Calmette le avrebbe offerto dei fiori!...

Io vi ripeto il racconto sotto la fede del giuramento, e aggiungo che allorquando la signora Caillaux si è recata al *Figaro* per compiere il suo crimine, se avesse semplicemente aperto bocca, dicendo a mio fratello: «Voi vi proponete di pubblicare delle lettere intime», mio fratello avrebbe risposto sinceramente nel modo più chiaro per rassicurarla.

Tutti quelli che lo conobbero sanno quanto egli fosse scrupoloso, e che mai avrebbe commesso un atto simile. Non solo avrebbe rassicurato la signora Caillaux, ma l'avrebbe ricondotta fino alla sua vettura, offrendole il braccio, e forse nella vettura le avrebbe fatto deporre dei fiori. Io sono sicuro che nessuno di quelli che l'hanno conosciuto mi contraddirà. Faccio appello a tutti gli amici di mio fratello, faccio appello allo stesso avv. Labori che fu suo amico, e che non potrà smentirmi certamente.

La dichiarazione del dottor Calmette provoca una viva emozione nell' aula. Anche l'avv. Labori è commosso e risponde con evidente imbarazzo:

— Io non ho niente da dire, non ho alcuna questione da porre alla presenza del dottor Calmette. Egli più di tutti può comprendere.

Teste — Ringrazio l'avv. Labori. Però, signor Presidente, chiedo di poter aggiungere ancora una parola.

Si è cercato qui di gettare fango sulla memoria di mio fratello, parlando della sua fortuna. uesta fortuna egli l'ha accumulata in condizioni tali da non poter prestare il fianco a sospetti. Signori giurati, io sono l'esecutore testamentario del morto. Ho il dovere di dire, per i suoi bambini che la sua fortuna è dovuta al suo lavoro. Tutti sanno in Francia che mio fratello si è fatto una fortuna in seguito alla morte di Chauchard.

Avv. Labori — I documenti che erano nel portafogli, erano semplici copie scritte da Calmette?

Calmette — Erano copie portanti all'angolo il numero jd'ordine corrispondente, secondo quanto mi aveva detto mio fratello, a un numero nel registro di traduzione del Ministero degli affari esteri.

Labori — Erano scritte da Calmette?

Teste — Erano scritte di suo pugno, da mio fratello.

Presidente — Non vi è alcun dubbio a questo riguardo.

S' interrogano in seguito il chirurgo Gaillard e il dott. Martigné. Il primo riferisce sulla visita fattagli dalla signora Caillaux il giorno del delitto, e accenna all'appuntamento fissatogli da lei per il martedì. Ciò verrebbe ad escludere che la signora Caillaux avesse l'intenzione di recarsi al *Figaro*.

Il dott. Martigné parla lungamente della figura dell'accusata. Descrive i suoi genitori, galantuomini di vecchio stampo, gelosi della nobiltà della famiglia, incapaci di pensare ad un'azione men che onesta. Dice l'accusata madre eccellente, affezionata ai suoi bambini, di carattere estremamente dolce, fedele, incapace di compiere una cattiva azione. Con profondo stupore egli apprese l'atto che l'ha condotta qui.

— Non posso spiegarlo, conclude, se non coll'ipotesi di un momento di traviamento, o con un momento di abbandono della ragione.

Siccome nessuno ha da rivolgere domande al teste, il Presidente lo licenzia e l'udienza è tolta.

Come ogni sera, dopo l'udienza, per evitare dimostrazione a Caillaux, la polizia ha dovuto intervenire.

VEDI APPENDICE IN DECIMA PAGINA

Strascichi dello sciopero al Tribunale di Livorno

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

LIVORNO 24, ore 20 — Abbiamo avuto oggi al nostro tribunale una eco della settimana rossa. Certo Palmiro Lavaggi e la moglie di lui e certo Renato Bartoli erano imputati di avere con altri dimostranti il 10 giugno scorso accerchiato in Piazza Cavour la guardia municipale Anilcio e di averla ingiuriata e percossa con pugni, calci e con colpi di una asta di bandiera producendole lesioni. Il tribunale ha assolto il sedicenne Bartoli per non provata reità ed ha condannato i coniugi Lavaggi ad un anno tre mesi e 15 giorni di reclusione inasprito da un sesto di segregazione cellulare ed alla multa di 700 lire nonchè alle spese del processo.

Sciopero di elettori a Pesaro

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

PESARO 24, ore 22.20 — Il risultato delle elezioni provinciali ieri conosciuto dà una maggioranza di 1000 voti alla lista costituzionale.

Per le elezioni comunali tutti i partiti si sono astenuti. Sono proclamati trenta consiglieri con 45 voti in media.

Tutti si sono dimessi.

Il Prefetto ha emanato un decreto che nomina commissario prefettizio il cav. Olivi vice prefetto di Pesaro.

In attesa della nomina del commissario regio il cav. Olivi prenderà domattina in consegna la gestione comunale.

Processo Magrini - 'Idea Nazionale,

La serenità del dibattimento turbata dall'incensulto intervento di estranei
L'aula sgombrata -- Severe parole del presidente contro la "claque,,

(Per telefono al "Resto del Carlino,,)

Le disquisizioni del querelante

ROMA 24, ore 20 (*F.*) — Luciano Magrini da qualche giorno ripete assai malinconicamente ai querelati nazionalisti: Il processo consiste nella prova che avete assunto di dare della accusa che mi avete rivolto. Il resto sono chiacchiere.

In verità, egli più che ai querelati dovrebbe rivolgere la sua giusta osservazione al proprio avvocato Scimonelli il quale moltiplica i tentativi di divagazioni al largo della causa. Ma a parte la osservazione del querelante, c'è il Presidente il quale rivolge tutta — ed è molta — la sua energia a contenere la causa nei giusti limiti. Ma non ci riesce sempre, perchè ora sono gli avvocati delle due parti i quali sollevano questioni non pertinenti alla causa, ora sono i testimoni, tutta gente colta che si diffonde in narrazioni e perfino in discussioni storico-letterarie.

Il Luciano Magrini stesso si abbandona spesso ad esposizioni storiche sul processo internazionale dell'ellenismo epirota. E cita perfino Byron e l'Antologia del 1821, regalandocene anche qualche brano. Si domanda: Che cosa ha a che fare l'ellenismo dell'Epiro con quell'altro ellenismo che i nazionalisti dicono mercenario e che hanno attribuito proprio a lui, Luciano Magrini?

Cominci dunque Luciano Magrini a restare nella causa, e lasci stare le storie vecchie, lord Byron, l'Antologia del 1821 che proprio non c'entrano.

A parte le ragioni giuste procedurali, ce ne è un'altra per la quale una seduta di sei o sette ore svanisce nella escussione di quattro o cinque testimoni in un processo nel quale ne sono citati un centinaio cosicchè il processo diviene interminabile e ci fa prevedere le gioie delle udienze di agosto attraverso la troppo calda giocondità del luglio a trenta gradi.

Dunque — come dice il Presidente — che si resti nella causa e si dimostri o si escluda la verità delle accuse di cui Luciano Magrini si duole e cioè se egli sia stato un mercenario assoldato agli interessi greci ed anti-italiani. Saturo di queste buone intenzioni tante volte deluse praticamente, alle ore 11,20 entra il tribunale e alle 13 l'udienza è aperta.

Il capitano cav. Puliti

L' on. Monti Guarnieri domanda subito:

— I testimoni del carico?, signor Presidente.

Presidente — Sono finiti, ce ne è qualcuno ma non è venuto.

Viene perciò introdotto il teste a discarico cav. Puliti già capitano di porto a Roma.

Presidente — E' vero che il generale Ameglio vietasse lo sbarco a Rodi di Luciano Magrini?

Teste — Arrivai a Rodi il giorno 14 marzo 1912. Il generale Ameglio mi affidò un servizio di polizia politica su tutti coloro che arrivavano o passavano per l'isola. Il giorno 27 giugno 1912 arrivò a Rodi Luciano Magrini al quale io, in conformità con gli ordini avuti dal generale Ameglio, feci divieto di sbarcare. Erano arrivati precedentemente anche altri giornalisti i quali erano scesi ed erano anche ripartiti perchè contro di essi non vi erano divieti.

Dichiarai al Magrini di avere riferito del suo arrivo al generale Ameglio per vedere se avesse revocato l'ordine. Ma il generale Ameglio manteneva il divieto ed io lo riferii al Magrini. Il quale fu respinto allo stesso modo di altri giornalisti inglesi dei quali non ricordo il nome. Altri giornalisti italiani che arrivarono in quel momento furono fatti sbarcare. Il Magrini arrivò con una vecchia nave greca, il *Patris* che faceva servizio di cabotaggio fra la Grecia e le isole.

A domanda del Presidente il teste dice di non sapere se nella perquisizione fatta in casa del sindaco di Rodi si siano trovati documenti che si riferissero a Luciano Magrini o aventi relazione con lui. Dice che il sindaco di Rodi era persona sospetta, antipatica e strisciante nei primi tempi della nostra occupazione. In seguito tramò intrighi, e diede dei guai gravissimi. Nell' isola correva voce che a carico suo ci fosse un processo per appropriazione indebita che ogni tanto si minacciava di tirar fuori. Poi fu espulso e la sua espulsione fu considerata come una vera liberazione. A molti però parve che il provvedimento giungesse troppo tardi.

A richiesta del P. M. dice ancora che il sindaco aveva due figli, uno di questi fu mandato a studiare ad Atene mercè un concorso finanziario accordatogli dal generale Ameglio.

Avv. Carabellese — Sa lei di una lettera che questo giovane avrebbe scritto al padre, informandolo di qualche cosa che riguardava Luciano Magrini?

Il teste conferma la circostanza della lettera rinvenuta nella perquisizione in casa del giudice, ma dice che non consta a lui il tenore preciso della lettera stessa.

Luciano Magrini — Ricorda il teste di avermi invitato a trasbordare dal *Patris* su di un piroscafo italiano assai migliore per attendere che il generale Ameglio fosse avvisato del mio arrivo e comunicasse le sue disposizioni? E ricorda che io rifiutai il cortese invito?

Il teste conferma, e dice che il Magrini voleva proseguire il suo viaggio per l'isola di Kolki, ma il teste afferma di avere ragioni di credere che il suo rifiuto provenisse dal timore di potere essere rimandato in Italia.

L'avv. Scimonelli vorrebbe sapere quali criteri si seguivano per concedere o negare ai giornalisti lo sbarco ed il teste spiega che eseguiva soltanto gli ordini tassativi e precisi del generale Ameglio e che non vi erano disposizioni a favore di giornalisti piuttosto che a favore di altri per colore politico o per prove date di disciplina.

On. Federzoni — Il comm. Melchiorre Vivalba, console generale disimpegnò le funzioni di commissario civile di Rodi?

Teste — Sì, per un periodo di circa due mesi. Fu però in servizio effettivamente soltanto per un mese: l'altro mese fu quasi sempre ammalato.

Il teste è licenziato.

Per i testimoni assenti

Si constata che non ci sono altri testimoni presenti da escutere. Il Presidente rileva che sarà necessario costringerli a venire per mezzo dei carabinieri. L'usciere infatti comunica in questo momento che nel pretorio non sono presenti i testimoni.

Presidente — Dove sono Bitetti, Fausto Maria Martini, gli altri citati per oggi?

Avv. Carabellese — Al teste Martini, se volete, noi si rinunzia.

Avv. Scimonelli — Insomma, non c'è nessuno? Che cosa chiede il Pubblico Ministero?

P. M. — Per i testimoni che hanno giustificato la loro assenza chiedo che sia rinnovata la citazione. Quanto al Mastroviti, che è stato citato a Valona in un luogo indicato dalla parte interessata, non è possibile rinnovare la citazione. Bisogna lasciare la sua venuta alla solerzia dei difensori.

Presidente — Ma questo lasciare piena facoltà alle parti, crea una situazione perfino vergognosa.

Avv. Monti Guarnieri — Il teste Mastroviti verrà certamente lunedì prossimo.

Presidente — Non è possibile affidarci alle parti. Le citazioni le mandiamo noi e si vedrà se poi i testimoni non si presenteranno.

Avv. Carabellese — Noi della difesa avevamo il diritto d'ottenere che prima si esaminassero tutti i testimoni della P. C. Per lunedì faremo venire Castellini, Giovannetti e Benedetti.

Presidente — Ma è possibile che una sezione del tribunale stia a disposizione della volontà delle parti?

P. M. (inquietandosi) — E' proprio così. Prego perciò il Presidente di fissare la citazione di tutti i testimoni che mancano.

Avv. Carabellese — Ma pensi che ieri, se non eravamo noi della difesa, non si poteva tenere l'udienza!

Presidente — Il teste Corrado Zoli verrà il 17 agosto. Forse sarà esaminato più tardi.

Avv. Scimonelli — La P. C. rinunzia al testimone Pinazzola.

Presidente — I testimoni che risiedono a Valona non possono ora venire, date le condizioni dell'Albania.

Avv. Scimonelli — Ma verranno.

Presidente — Ma come verranno? Lei può far venire anche l'imperatore della Cina? (*ilarità*).

Un gravissimo incidente

Le parti rinunciano ad alcuni testimoni. Il Presidente fissa la citazione di altri testi per le udienze prossime, accogliendo l'istanza recisa, già fatta dal P. M.

Avv. Carabellese — Il teste Mastroviti è a Valona.

P. M. — A verbale questa dichiarazione.

Avv. Carabellese — Ma noi non lo faremo sentire prima degli altri. E' nel nostro diritto.

Avv. Scimonelli (a Carabellese) — Voi volete disporre del teste Mastroviti? Sistemi nuovi.

Avv. Carabellese (a Scimonelli) — Noi disponiamo di Mastroviti come voi di Barzilai. (*Oh! Oh! rumori*).

Avv. Scimonelli — Non accetto il paragone. Non è lecito confrontare Mastroviti con Barzilai. (*Altri rumori*).

Avv. Carabellese — E perchè no?

Avv. Scimonelli — Vergognatevi di fare una domanda simile! Non la fate in buona fede!

I due avvocati gridano. E' una confusione enorme. Il Presidente picchia pugni sodi sul banco e grida: « Silenzio tutti! ».

Avv. Carabelle[illegible]sori protestiamo!

On. Federzon[illegible] senza un appa[illegible] *Coppelli* e altri — Tutti i testimoni debbono essere rispettati.

On. Monti Guarnieri — Rispettate i testimoni.

Avv. Magrini — Noi vogliamo il rispetto per tutti.

Avv. Scimonelli — Noi domanderemo a Mastroviti quanto ha avuto.

Forges Davanzati — E noi domanderemo all'on. Barzilai che cosa è andato a fare alla Consulta.

Avv. Raffaello Levi (nel pretorio presso l'avv. Scimonelli) — Che cosa dice lei di Barzilai?

Voci — E lei chi è?

Forges Davanzati — Dico che noi domanderemo a Barzilai, come teste, che cosa è andato a dire alla Consulta.

Avv. Levi — L'on. Barzilai è andato a fare il suo dovere come deputato.

On. Federzoni e Forges — Ma non ha fatto il suo dovere come Presidente dell'Associazione della Stampa.

Avv. Raffaello Levi — Voi pensate a fare gli imputati.

On. Federzoni (acceso in volto e a gran voce) — E' un posto d'onore questo per noi. Noi siamo onorati di essere imputati in questa causa.

Facchinetti (a Federzoni) — Lei taccia, professore.

Federzoni — Lei pensi ai casi suoi. La sua deposizione è stata smentita.

Forges Davanzati — Ma chi sono costoro che si immischiano nella causa? Chi è quello lì? (indica l'avv. Levi). E' il sostituto di Barzilai? Che! allora si capisce perchè sta qui!

Lo sgombero dell'aula

C'è della gente, che è evidentemente entrata nell'aula per far chiasso e provocare disordini. Quando Federzoni ha detto che è onorato di sedere nel banco degli imputati in questa causa, parecchie voci replicano gridando: « Viva Luciano Magrini ». Sono per lo più persone conosciute che dovrebbero avere l'elementarissimo buon senso e il pudore di mantenersi estranei alle passioni: ma invece intervengono. Allora il Presidente e il P. M. scattano in piedi. Il Presidente e i giudici si ritirano. Il P. M., chiamando a gran voce i carabinieri, ordina che si sgomberi l'aula.

Il delegato cav. Abbate dura molta fatica per fare allontanare il pubblico che esce tumultuante. Sopravvengono alcuni carabinieri che si dispongono alla porta del tribunale, impedendo l'ingresso al pubblico.

Nei corridoi il pubblico, sospinto dalla forza pubblica, continua a rumoreggiare. Fra nazionalisti e democratici, data la tensione degli animi, sta per avvenire un pugilato. Il delegato Abbate grida: « Rispettate il palazzo di Giustizia! Rispettate la Giustizia! Fuori, fuori! ».

Nell'aula continuano i battibecchi fra gli avvocati. Il P. M. avv. Tancredi vigila sul mantenimento, almeno relativo, dell'ordine. Alcuni agenti di P. S. in borghese danno la caccia ai giornalisti, non autentici e finalmente la tempesta si placa. Ai rumori succedono i mormorii.

Alle 11,10 rientra il tribunale. I mormorii continuano nell'aula e fuori.

Presidente — Ma che cos'è? C'è la *claque* qui?

Intanto la forza pubblica continua a tenere l'aula sgombra.

P. M. — Signor Presidente, chiedo che il pubblico sia fatto entrare nell'aula, ma che siano disposti dei carabinieri per impedire che i tumulti si rinnovino?

Presidente — Avverto che a un primo accenno di disordine io ordinerò che tutto il dibattimento sia fatto a porte chiuse. Siamo intesi.

— Quanto ai testimoni — prosegue il cav. Polloni — li farò citare io per le udienze che fisserò. Questo dibattimento non deve essere a disposizione delle parti.

A questo punto una parte del pubblico è fatta rientrare nell'aula. Il Presidente legge ancora delle relazioni dell'ufficiale giudiziario.

— Il teste Silvestri — egli dice — è stato citato presso il custode addetto alle carceri.

Voci — Come, alle carceri?

Presidente (correggendosi) — Presso il *Corriere della Sera*.

Voci — Maledetta calligrafia!

Presidente — Mancano dunque i testimoni Silvestri, Bitetti e Gervasuti che erano citati per oggi. Che cosa chiede il P. M.?

P. M. — Per i testimoni citati che non sono comparsi chiedo la condanna a cinquanta lire di ammenda. Il tribunale condanna i testimoni Silvestri, Bitetti e Gervasuti a L. 50 di ammenda.

L'udienza alle ore 12.20 è rimandata a domani alle 11 per udire il teste Pesavento, venuto da Rodi, per deporre in questo processo. Il Presidente prega gli avvocati di favorire nel suo gabinetto per mettersi d'accordo circa la citazione dei testi. Le parti e il pubblico si trattengono nei corridoi ancora per qualche tempo e commentano vivacemente il clamoroso, inutile incidente finale della seduta.

Continuano i testi di P. C.

Si riprende l'escussione dei testi.

Dovrebbero essere sentiti i dottori Paul e De Soquet, medici legali, ma vengono rinviati e saranno interrogati con gli altri medici.

Si passa all'interrogatorio dei testi della P. C.

E' introdotto il signor Carlo Fou che si trovava il lunedì sera al *Figaro*. Rimase nella sala d'aspetto con la signora Caillaux per 5 minuti. Ella era completamente calma, dichiara il teste, il quale a richiesta del Presidente, se sentì pronunciare il nome della signora Caillaux ad alta voce, afferma di non aver sentito pronunciare alcun nome nè ad alta nè a bassa voce.

Segue un redattore del *Figaro*, il signor Groussclaus. Egli incomincia col fare l'elogio del defunto Calmette. Dà poi ai giurati ampie spiegazioni sulle condizioni nelle quali venne firmata la lettera « Ton Jo ».

Vedevo sovente Calmette. Eravamo legati da sincera amicizia. Nessuno dei fatti che ha messo in luce durante la sua campagna mi era ignoto, perchè in qualche modo precedentemente Calmette me ne aveva parlato. Posso accertare che Calmette nelle ultime ore della sua vita non ebbe altri documenti se non il rapporto Fabre e il documento verde.

Avv. Chenu — E' vero o non è vero che tutta la stampa parigina il giorno 16 sapeva che la pubblicazione del rapporto Fabre per parte del *Figaro* era imminente?

Teste — Certamente. Non si parlava che di questo.

Caillaux (interrompendo) — Non può essere assolutamente vero. Il rapporto Fabre era cosa ormai liquidata.

Segue il dott. Gustavo *Viterbo*.

— Sabato 14 marzo, egli racconta, mi trovavo alla assemblea dei giornalisti repubblicani. Ebbi occasione di trovarmi vicino a Gastone Calmette. Fra le altre cose che ebbe occasione di dirmi, parlando della campagna intrapresa contro Caillaux, fu che aveva un documento sensazionale.

« Ho intenzione di pubblicarlo martedì, ma intendo consultare su di esso diversi personaggi politici ».

Enrico Bernstein

Fra la viva attenzione del pubblico viene introdotto *Enrico Bernstein*, il giovane e famoso autore drammatico. Come Bernstein si sia trovato frammischiato in questo processo, è noto. Quando vennero pubblicate sui giornali le deposizioni rese al giudice istruttore dalla signora Estradère, egli si sentì così indignato che, essendo informato del come si erano svolte le cose, ha sentito il dovere di inviare al *Figaro* la seguente lettera:

« Le dichiarazioni fatte al giudice istruttore dall'ex collaboratrice del *Figaro* mi portano imperiosamente a prendere la parola. Non posso dirvi a qual punto in questi giorni di dolore quest'obbligo mi sembra doloroso. Gli amici di Calmette, gli amici del suo cuore debbono tutti pensare che il silenzio porterebbe ad un rimorso che non si espierebbe mai. Quanti hanno avuto un dovere da compiere verso questa nobile memoria, tutti quelli che conoscono Gastone Calmette, hanno letto la testimonianza della signora Estradère con una scrollata di spalle. Ma non vi sono soltanto gli amici del morto; vi è anche il paese, che sarà la Corte d'Assise. E' per questo che ho scritto al giudice istruttore, pregandolo di volermi interrogare. Il caso vuole che io possegga delle informazioni precise su questo, per poter dimostrare al magistrato istruttore il valore che ha la storia raccontata ieri ».

Un altro drammaturgo

Bersteine dichiara:

— Io mi incontravo sovente con Gastone Calmette. La signora Estradère pretende che Calmette abbia voluto servirsi di lei come mezzo per giungere alla signora Gueydan. Ciò è assolutamente falso. Prima di tutto perchè le relazioni fra la signora ed il direttore del *Figaro* non erano quali si è detto. Nonostante tutta la affabilità e la cortesia in lui costanti, nei riguardi della signora Estradère si faceva aspro. Non se ne è liberato, come collaboratrice del *Figaro*, perchè sapeva che si trovava in condizioni precarie. Inoltre se Calmette avesse voluto giungere alla Gueydan, Calmette, che era l'uomo più conosciuto a Parigi poteva giungervi a mezzo di Barthou, dell'avv. Bonnard od anche di me, giacchè colla signora Gueydan io avevo rapporti di confidenza amichevole. Il teste narra che Calmette era così scrupoloso che una sera, avendo il teste accennato a volersi servire della vita straordinariamente drammatica della signora Gueydan per levarne la traccia di un dramma a tinte moderne, Calmette lo sconsigliò, dicendogli che avrebbe ferito contemporaneamente due donne. Nè sono valse a convincerlo della mia idea, tutte le teorie che gli ho esposto in materia artistica.

Ho saputo che Calmette avrebbe pubblicato la lettera « Ton Jo »; ma egli non mi ha mai accennato di avere altre lettere a sua disposizione. Aveva il rapporto Fabre ed il documento *verde* e se anche ne avesse avuto sarebbe stato assolutamente incapace di violare una corrispondenza sentimentale, fosse stata pure del suo più accanito nemico. Prova convincente del suo scrupolo si ha nel fatto che egli ha atteso diversi mesi prima di pubblicare qualche brano della lettera « Ton Jo », perchè voleva ottenere l'autorizzazione della signora Gueydan; sebbene si trattasse di una lettera che 14 anni prima era stata indirizzata ad una donna che non portava più il nome che era sull'indirizzo.

Tesse ancora un elogio di Calmette di cui dice che era «*l'onore personificato*». Afferma anzi che se la signora Caillaux si fosse recata da lui per chiedergli di interrompere la sua campagna, e le avesse dato promessa, egli avrebbe mantenuto la parola. Per interrompere la campagna egli attendeva tutti i giorni i testimoni del signor Caillaux. Per quanto egli non avesse clientele pronte a tutti i servigi intorno a sè, io, dice il teste, giunto al *Figaro* dopo il dramma, non ho visto che persone piangenti.

E' introdotto il drammaturgo Francesco Reichey redattore del *Figaro* il quale smentisce le affermazioni della signora Gueydan. Il teste dice che la signora non può aver saputo niente da lui circa la pubblicazione o meno di documenti da parte di Calmette. Il direttore del *Figaro* anzi aveva detto al teste che se non gli fosse stato permesso di pubblicare il documento Fabre, era costretto a dichiarare chiusa la campagna.

CRONACA DI BOLOGNA

Lo sciopero della "Veneta,,

Il Direttore Generale della Società

risponde alla lettera del Sindaco di Bologna

L'altro giorno accennammo alla lettera che il Sindaco dottor Zanardi aveva inviata, a nome del Comune, al direttore delle «Veneta», come protesta contro la inazione delle nostre Secondarie. A quella lettera il direttore Schupfer ha così risposto:

«Ill.mo Signor Sindaco,

La lettera direttami dalla V. S. Ill.ma in data 20 corrente deplora lo stato di inazione in cui si trovano le linee ferroviarie e tramviarie esercitate dalla Società Veneta e che fanno capo a Bologna, e, partendo dalla ipotesi che da colpa della Società dipenda tale stato di inazione, minaccia gravi provvedimenti quando esso abbia a prolungarsi.

Il diritto di sciopero

Ora chiunque abbia seguito attraverso le diverse sue vicende questo non lieto episodio dei movimenti che hanno scosso la vita del nostro paese, deve essersi convinto che tutta la colpa della Società Veneta ha consistito nel non aver voluto riconoscere a nessun patto il diritto di sciopero del proprio personale.

Questo diritto è esplicitamente negato dalla legge, la quale in compenso, per appagare le aspirazioni di ferrovieri delle secondarie, ha accordato loro l'equo trattamento che vuol dire stabilità del posto, miglioramento delle paghe con revisione periodica delle stesse, sicurezza di una discreta carriera a ruoli aperti, provvedimenti di previdenza, ed efficaci garanzie disciplinari, il tutto sotto la sorveglianza e la diretta ingerenza del Governo.

In nessun'altra industria furono concessi al personale così grandi diritti e poichè il conferimento di essi fu giustificato colla considerazione che l'esercizio delle ferrovie, anche concesse alla industria privata, è un servizio pubblico al quale occorre assicurare una tranquillità e continuità assoluta, sottraendole alle ordinarie competizioni fra capitale e lavoro, ne venne come una logica conseguenza quella qualifica di «pubblici ufficiali» che, attribuita ai ferrovieri delle secondarie, li privava del diritto di sciopero e li rendeva passibili delle disposizioni degli articoli 181 del Codice Penale e 115 del testo unico per le ferrovie concesse alla industria privata.

Quest'ultimo dice precisamente così:

«Tutti gli addetti alle ferrovie concesse «alla industria privata, qualunque sia «il loro grado ed ufficio, sono considerati «pubblici ufficiali.

«Ove nei rispettivi regolamenti man«chino prescrizioni analoghe e gli ordi«namenti delle imprese assicurino al «personale un equo trattamento, colo«ro che volontariamente abbandonano o «non assumono l'ufficio o prestano l'ope«ra propria in modo da interrompere o «perturbare la continuità e regolarità «del servizio sono considerati come di«missionari e quindi surrogati. Può pe«rò l'esercente considerate le condizioni «individuali e le speciali responsabilità, «*applicare invece un provvedimento di«sciplinare.*»

I quarantacinque giorni

Qualche difensore tentò pure di contestare che l'attuale trattamento fatto al nostro personale potesse considerarsi equo, ma ogni dubbio fu eliminato colla presentazione del decreto ministeriale 6 marzo 1908 che tale lo dichiarava agli effetti della legge.

Su questo punto adunque nessun dubbio è possibile a meno che non si ammetta che vi possa essere una categoria di persone alle quali spetta il diritto di non accettare, non riconoscere e non osservare la legge.

Con tutto ciò lo sciopero scoppiò ugualmente.

Fu occasionato dai noti fatti di Ancona, e continuò in seguito come protesta contro il ritardo della commissione dell'equo trattamento nel redigere gli organici del nostro personale. Finalmente, quando con autorevoli testimonianze fu dimostrato che già da molte settimane, in seguito alle vive sollecitazioni della Società, la Commissione si occupava appunto di quegli organici, lo sciopero continuò pel rifiuto della Società a pagare le giornate di sciopero ed a promettere la impunità e cioè la non applicazione della legge.

Ben vero che all'inizio delle lunghe trattative si è tentato di attribuire al movimento una causa economica, ma questa affermazione, che poteva agevolmente sostenersi nei comizi dove mancava ogni controllo, fu abbandonato alla prima riunione che ebbe luogo in contraddittorio alla presenza del signor Prefetto della Provincia. E fu ben facile ricordare al personale il trattamento fattogli dalla Società in otto lustri di vita, la Cassa di previdenza istituita tanti anni prima che la legge la imponesse, i provvedimenti di benevolenza a favore degli anziani, lo equo trattamento accordato ai tramvieri nel 1907 senza obbligo alcuno e finalmente l'amichevole offerta di concordare le proposte dei nuovi organici da presentare alla Commissione dell'equo trattamento, offerta alla quale fu risposto col rifiuto di entrare in trattative con noi. Eppure è chiaro che se quella nostra proposta fosse stata accolta, mille famiglie avrebbero beneficiato un anno e mezzo prima di quel nuovo organico che è stato approvato dal ministro dei LL. PP. soltanto pochi giorni or sono.

Ricordammo da ultimo al personale come oggi il nostro bilancio sopporti una spesa, «ufficialmente constatata», di oltre 1600 lire per agente, superiore perciò alla media delle Società consorelle, spesa la quale cogli organici testè approvati dal Ministero salirà ad oltre 1900 lire.

Ai nostri azionisti da anni non viene ripartito che un dividendo del 3,50 %.

Adunque considerate le origini e le varie fasi dello sciopero, Ella, signor Sindaco, vorrà riconoscere che, anche a prescindere dalle proibizioni della legge, esso mancava di ogni ragione o pretesto, tanto che di esso e della sua lunga durata la Società Veneta deve respingere ogni responsabilità.

Le linee alla Provincia?!

Tutti i giornali cittadini hanno portato il resoconto delle lunghe riunioni avvenute in Prefettura per cercare un componimento, e tutti hanno riferito le varie formule discusse e respinte dagli scioperanti. Quanto alla Società chiunque dovette riconoscere che non poteva mostrare arrendevolezza maggiore, giunta come era fino ad accettare che una Commissione di appello scelta d'accordo fra le parti, avesse facoltà di rivedere e riformare i provvedimenti disciplinari che sarebbero stati presi in questa occasione.

Devo aggiungere che non è nostra colpa se le lettere ed i telegrammi di protesta che i Sindaci e la Provincia ci rivolgevano, venivano resi di pubblica ragione ed eccitavano maggiormente gli animi della massa, e devo ricordare ancora come non è nostra la responsabilità delle menzogne offerte alla credulità del personale per indurlo a prolungare la resistenza.

Gli fu perfino fatto credere che passato il quarantacinquesimo giorno le linee sarebbero state incamerate dalla Provincia, la quale avrebbe pagato anche le giornate di sciopero, e non una voce si è levata a gridar alto che mancava ogni base legale e morale per far ciò; fu esagerata in modo ridicolo la perdita della Società, mentre i capi degli scioperanti sapevano che l'incasso «lordo» delle linee superava di poco le duemila lire al giorno; finalmente fu insinuato che l'approvazione dei nuovi organici era notizia sparsa ad arte da noi per attirare qualche ingenuo, mentre è ufficiale la notizia che il relativo decreto fu firmato dal Ministro il 18 corrente.

Ella, signor Sindaco, domanda la riattivazione del servizio nel più breve termine: è questo anche il mio desiderio.

Senonchè il servizio non può ricostituirsi che col personale scioperante o con personale nuovo.

Lo stato di "forza maggiore,,

Nel primo caso è necessario fare entrare la ragione nei cervelli esaltati, persuaderli che è obbligatorio per tutti il rispetto alla legge anche quando questa nega ai ferrovieri quel diritto di sciopero che in ogni occasione essi hanno proclamato «primordiale» per ogni classe di lavoratori, spiegar loro che la Società è ormai arrivata all'estremo delle concessioni, perchè nessuna azienda può vivere senza ordine e senza disciplina.

Nel secondo caso occorre che le popolazioni secondino, meglio che nel passato gli sforzi che noi faremo nel loro, più che nel nostro interesse.

Che se tutte due queste alternative seguiteranno ad esserci rese impossibili, ogni giudice imparziale dovrà riconoscere il prolungarsi di un caso di forza maggiore che non può esserci rimproverato e che in nessun modo giustifica i rimproveri e le minaccie che sono contenuti nella lettera alla quale rispondo.

Con perfetta osservanza.

Il Direttore: F. SCHUPFER».

Un' ultima parola su Molinella

Le nostre osservazioni, sui casi di Molinella, ci hanno procurato una risposta del Sindaco signor Massarenti, la quale termina colla proposizione di due quesiti. Tutto ciò che precede a detta proposizione, è polemica che ci sembra non abbastanza forte, per scuotere le argomentazioni da noi esposte sulle condizioni generali del conflitto.

Noi non abbiamo detto, per nulla, che i coloni siano stati dei provocatori per aver contestualmente disdettato il contratto, abbiamo invece voluto ribattere l'accusa che il signor Massarenti aveva rivolto alla organizzazione Agraria, di essere stata essa la provocatrice del conflitto, in quanto aveva suggerito ai soci e non soci, la prudenziale misura di confermare la disdetta in modo formale, onde fossero ben chiare, fra le parti, le reciproche condizioni di diritto.

Dicevamo precisamente così:

«*Noi non diciamo affatto che ciò* (la lettera dei coloni ai rispettivi padroni) *costituisse un atto ingiusto. Ma il signor Massarenti non ci vorrà far credere che quelle cento lettere uguali e identiche non rappresentassero un atto profondamente meditato e preordinato a determinati e preveduti effetti di leggi — contro i quali era legittimo* (per i proprietari) *il premunirsi senza incorrere nella taccia di provocatori*».

Abbiamo dovuto riportare le testuali parole in corsivo, per togliere ogni valore di verità ad *un corsivo virgolato* che il signor Massarenti introduce nel suo articolo coll'onesta intenzione di attribuirlo al *Carlino*.

Noi non abbiamo infatti mai scritto «*che i coloni furono i provocatori del presente conflitto, solo perchè essi pei primi, tutti uniti, nello stesso giorno, inviarono la stessa lettera ecc.*».

Il nostro egregio contradditore, quando intende citare le nostre parole è pregato di non contorcerle ad *usum delphini*.

Se pertanto abbiamo creduto di prendere la parola in questo conflitto, non è stato affatto per il grande desiderio di correre in aiuto dell'Agraria, essa non ne ha bisogno; ma solo per esprimere, come ci sembra doveroso, il nostro pensiero sopra una agitazione che interessa fortemente la nostra provincia — e non la provincia soltanto — sia economicamente che socialmente.

E l'opinione nostra, lo abbiamo già detto, è, che, volontariamente o involontariamente, si faccia una dannosa confusione di diritti e di doveri, di forma e di sostanza; onde si rende necessario invocare da tutti un po' di calma per evitare conseguenze dannosissime, e, secondo noi, sproporzionate alla causa.

Passiamo dunque oltre alle molte parole, e fermiamoci alle due specifiche domande che ci pone il signor Giuseppe Massarenti. Eccole:

1.a - Quali sono le norme generali entro i cui limiti stabiliti i singoli coloni e locatori potranno concludere la scritta?

2.o - Che cosa dovranno discutere i singoli coloni e locatori per compilare e concludere codesta benedetta scritta?

A costo di ripeterci, noi siamo costretti ancora una volta a richiamare il nostro scritto del 22 corrente. «L'Associazione Agraria, che prevede, e provvede a ciò che può essere di interesse generale, intende regolare le norme generali del patto colonico»; per questo essa è pronta a discutere in contraddittorio con l'organizzazione colonica le norme generali entro i cui limiti coloni e locatori potranno compilare e concludere le scritture, e gli dic

Ma il[illegible] renti vuol sapere da n[illegible]caldi consente all[illegible]queste norme? Evi[illegible]le di scusa e poi c[illegible]sto di competenza nostra; come non lo è per intero dell'Agraria, come non lo è del tutto per l'organizzazione colonica. Il solo competente, sarà il consesso costituito dai rappresentanti delle due organizzazioni.

Se il signor Sindaco di Molinella è così animato, come noi siamo, dal desiderio, di veder ravvicinate le pa[illegible] ponga il suo quesito non a noi, ma ai rappresentanti delle parti contendenti. Vedremo che cosa ne uscirà — ma è probabile che poi la cosa non sia così imbrogliata come può sembrare. — La vetta anche più erta e inacessibile all'occhio, può conquistarsi a poco per volta, solo che se le avvicini, e se ne studino le sinuosità e gli anfratti.

Ma per risolvere le difficoltà occorre innanzi tutto non complicarle. E le complica inutilmente, a nostro sommesso avviso, il nostro contradditore, quando pone il secondo quesito.

Il primo, lo abbiamo detto, non compete a noi, ma alle organizzazioni.

Il secondo non compete nè a noi nè alle organizzazioni; ma riguarda unicamente una questione di diritto civile dove si tratta del Mandato. L'Associazione Agraria, lo ha dichiarato: essa non se ne occupa: il suo fine è di natura sociale ed economico, nel largo senso dell'interesse generale, non pretende, e non vuole entrare nei rapporti di diritto privato. Ciascun proprietario, ciascun colono, nel dare e prendere in colonia un determinato fondo si degoli come meglio crede: agisca in proprio o per mezzo di procuratore, o procuratori, nulla ha da eccepire l'organizzazione quando le norme generali del patto siano osservate.

Ma, si dirà, quale importanza possono avere in materia le norme generali del patto?

L'importanza è grandissima, e di vantaggio rilevantissimo pei contadini. Non bisogna infatti dimenticare che la mezzadria è uno di quei contratti di natura tradizionale, a cui la legge positiva ha dedicato pochissime disposizioni tassative — anzi il nostro codice civile fa espressamente (art. 1651) richiamo alle consuetudini locali, e alle convenzioni. Ora è evidente la legittimità dell'intervento delle organizzazioni coloniche e padronali per la regolamentazione di queste consuetudini. I tempi non comportano più la tradizionalità spontanea, ma hanno introdotto nel nostro costume, l'azione positiva delle forze sociali organizzate.

Esse intervengono dunque ad affrettare il moto della tradizione alquanto pigro, e intervengono, soprattutto, ad integrare le deficenze individuali dei consociati. Ma integrare l'individualità, non vuol dire sopprimerla: in ogni caso significa il contrario: renderla cioè più vigile, più attiva, più cosciente, più responsabile. Questi due fini ci danno la misura dei due momenti, dei due stadi della controversia. La parte che riguarda la collettività, la consuetudine — in fine, l'utilità generale della mezzadria, considerata nel suo complesso di istituto economico e sociale, interessa locatori e conduttori — deve essere regolata dalle organizzazioni delle due parti. Nella parte che costituisce stipulazione ed obbligazione personale a dare o fare — e quindi, di interesse tutto individuale, deve essere singolarmente dato e accettato, colle norme comuni di diritto tra parti contraenti, in proprio, o per mezzo di legali rappresentanti.

Ci siamo spiegati alla meglio, e, per conto nostro ci sembra opportuno che cessino le discussioni, e che piuttosto si entri nella fase più utile e pratica dei fatti.

I provvedimenti del Comune

Per il "Comunale,,

Il Comandante del Corpo Pompieri, cav. Cavara, membro della Commissione per la vigilanza dei Teatri ha indirizzato alla Presidenza una relazione sulle condizioni di sicurezza del Teatro Comunale, di cui ha dato comunicazione all'Assessore della Polizia Municipale.

La relazione rileva le gravissime conseguenze che potrebbero derivare da un incendio al palcoscenico del Teatro Comunale.

Il pericolo è gravissimo: nel caso di incendio, data la insufficienza dei mezzi di prevenzione e di estinzione immediatamente disponibili, l'opera dei pompieri riuscirebbe purtroppo inefficace e non varrebbe forse nè a scongiurare le più funeste conseguenze agli spettatori della platea e delle poltrone, nè a salvare in parte quell'opera d'arte.

La mancanza di un telone di sicurezza che chiuda come saracinesca la bocca d'opera faciliterebbe alle fiamme la rapida propagazione attraverso la platea, perchè da quella parte si manifesterebbe indubbiamente il tiraggio. Inoltre il fumo ed il calore invaderebbero immediatamente la sala, dando luogo alla formazione di gas velenosi ed irrespirabili, quali l'anidride carbonica e l'ossido di carbonio, e, non essendovi un tagliafuoco sopra l'arco scenico, le fiamme in brevissimo tempo determinerebbero — sempre secondo l'accurata relazione Cavara — l'incendio della calotta centinata della platea ed il conseguente rapido crollamento.

Il cav. Cavara conclude la sua chiara relazione suggerendo i vari provvedimenti che si impongono nel caso di apertura del Teatro Comunale, tra i quali il cambiamento del sistema di riscaldamento, modificazioni e aperture, serbatoi d'acqua (essendo le bocche d'incendio di insufficiente pressione) provvedimenti che evidentemente porteranno da una spesa rilevante pel Municipio.

I cocomeri

L'Amministrazione Comunale comunica che nell'intento di non danneggiare il piccolo commercio e desiderosa nello stesso tempo di ottenere l'osservanza scrupolosa delle regole igieniche, è venuta nella determinazione di permettere la vendita dei cocomeri in fette, purchè queste siano tenute al riparo dalle mosche e da qualsiasi altra causa di inquinamento per mezzo di un coperchio di vetri da allontanarsi solamente al momento nel quale le fette saranno consegnate al compratore.

L'Amministrazione informa che procederà rigorosamente contro tutti coloro che non si uniformeranno a questa prescrizione e che non allontaneranno diligentemente e prontamente dal locale di vendita e dalle vicinanze di esso i gusci.

La Scuola Professionale

Il Sindaco e gli Assessori avv. Scota e prof. Longhena accompagnati dal Capo dell'Ufficio di Istruzione avv. Masetti, hanno oggi visitato la R. Scuola Professionale per le Arti decorative. Ricevuti colle maggiori cortesie dal Direttore prof. Paolo Bedini, dagli insegnanti professori Pompeo Fortini, Tullio Golfarelli, Giulio Cesare Pietra e Ferdinando Rossi, nonchè dal Segretario-economo Cesare Fava, hanno ammirato il perfetto ordinamento della Scuola ed hanno promesso tutto il loro interessamento verso la scuola stessa, tanto utile alla coltura artistica della classe operaia.

Nelle Amministrazioni secondarie

Si è adunata oggi la Commissione per la designazione dei membri da nominarsi per le Amministrazioni secondarie ed a riconfermato il concetto, già espresso dal Sindaco nella prima adunanza consigliare, di dare una rappresentanza alla minoranza nelle proporzioni di un quinto stabilite dalla legge comunale e provinciale in tutte quelle Commissioni che sono interamente nominate dal Consiglio comunale e da quello provinciale. Verrà a suo tempo pregato un consigliere della minoranza per gli opportuni accordi in proposito.

Scuole ed Esami

R. Scuola normale "A. M. Manzolini,,

Conseguirono la licenza normale e il diploma di abilitazione all'insegnamento elementare le seguenti alunne: Alpi Lidia, Ansaloni Carolina, Avalle Noemi, Barilli Elena, Bassi Elena, Bergamasco Margherita, Bisi Maria, Bucci Teresa, Castellari Clara, Croci Maria, Della Valle Maria, Degli Esposti Ninfa, Ferrari Amelia, Fiorentini Serafina, Francia Ersilia, Grilli Ester, Guidoni Sofia, Lambertini Maria, Malaguti Anna, Mellom Giuseppina, Montroni Ada, Nasi Matilde, Oriani Anna, Patriarchi Dina, Patriarchi Irma, Poggi Irene, Ravegnani Virginia, Reggiani Luisa, Ronzi Clara, Terzi Gemma, Testa Maria Micaela, Tinarelli Maria, Verni Zita, Vitali Laura.

La candidata privatista Casadei Emma conseguì la licenza normale, e le candidate: Cesari Giuseppina, Lanzarini Canè Prima, Zanti Emma conseguirono il diploma di abilitazione all'insegnamento elementare.

Conseguirono la licenza complementare le candidate: Bagnoli Angela, Bajetti Carolina, Barbieri Valentina, Betti Ines, Biagi Annunziata, Bordoni Annetta, Bortolotti Cornelia, Bortolotti Nerina (licenza d'onore), Calzoni Antonietta, Cenacchi Jole, Collina Emma, Dallanoce Elsa, De Bosdari Gabriella, De Carolis Dela, Fantelli Emma, Ferrari Ersilia, Ferri Maria, Franellich Paola, Ghisoli Anna, Giacometti Isora, Ghelli Dina, Lorenzini Amalia, Manzoni Maria, Marchesini Giovanna, Negroni Marcella, Pasini Flavia, Pasquali Amalia, Pedretti Giuseppina, Pettigiani Maria, Pietra Celestina, Poletti Claudia, Poltronieri Giuseppina, Raggi Nerina, Romagnoli Maria Luisa, Ruggeri Sestilia, Tioli Ada, Tubertini Maria e Zucchini Guglielmina.

All' Istituto di Belle Arti

Il Ministro della Pubblica Istruzione in seguito al giudizio della Delegazione del Consiglio Superiore per le antichità e belle arti, ha conferito il diploma d'abilitazione all'insegnamento del disegno (Sessione aprile 1914) ai signori: Ardesi Marta Emilia da Brescia; Bagnaresi Francesco da Riolo (Ravenna); Bordoni Ettore da Bologna; Boldrin Paolo da Padova; Casali Ettore da Cesena (Forlì); Costa Gioan Francesco da Cento (Ferrara); Franzoni Bianca da Bologna; Guerrini Vincenzo da Bagnolo Mella (Brescia); Manarini Eolo da Ferrara; Marini Bruna da Firenze; Negroni Vincenzo da Padova; Pini Luigi da Bologna; Turola Margherita da Vicenza; Vatteroni Sergio da Carrara; Vitali Vitale da Comacchio (Ferrara); Zangotto Giovanni da Pieve di Soligo (Treviso).

La Scuola Ricreatorio alla "Bolognina,,

Pel gentile concorso della onorevole Giunta Municipale, che ha concesso l'uso della scuola dell'Arcoveggio accompagnata da un sussidio, il 1.o Agosto verrà aperta la scuola ricreatorio che accoglierà, i bambini d'ambo i sessi del popolare rione.

Un comitato apposito si è già costituito, sotto il patronato del Comitato d'Istruzione della Società Operaia, il quale concorrerà a provvedere i maestri e tutto quanto occorrerà pel buon funzionamento della scuola.

Dalla cantonale di Via Schiavonia verranno passati a quella dell'Arcoveggio tutti i bambini della Bolognina, eccetto quelli che dovranno prendere parte agli esami di riparazione, non avendo la scuola dell'Arcoveggio altra funzione che quella di ricreatorio.

Le inscrizioni, libere a tutti, si ricevono alla cooperativa di consumo della «Bolognina» e alla Società Operaia e dovranno essere accompagnate dalla pagella dell'ultimo corso frequentato

Ancora della rappresaglia croata

contro i lavoratori italiani in Dalmazia

Ci occupammo diffusamente alcuni giorni or sono, della frenosissima situazione creata ad alcuni nostri giovani connazionali in Dalmazia, e precisamente a Sebenico e ad Almissa, negli stabilimenti della S. U. F. I. D.

Sotto lo specioso pretesto di una sottrazione di documenti militari e di un complotto per spionaggio, sono stati tratti in arresto, molti giovani italiani, impiegati come tecnici o amministratori, negli uffici della S. U. F. I. D. dove, come sempre, la indiscussa e indiscutibile superiorità dei lavoratori nostri aveva suscitato gli odi feroci delle squadre croate.

Rilevando la gravità del procedimento inqualificabile, continuato ancora una volta ai danni dei nostri connazionali, pubblicammo notizie diffuse sul fatto, in base ai dati di una intervista a noi concessa, da un reduce... scampato ai paterni trattamenti del governo austriaco.

E fornimmo particolari precisi sulla natura e sulla entità dei provvedimenti presi dalle autorità austriache, completando le vaghe informazioni pubblicate in proposito dalla stampa italiana.

In seguito alle nostre rivelazioni, le famiglie dei reclusi, che da qualche tempo erano prive di notizie dei loro congiunti lontani, le sollecitarono e dai Prefetti del Regno e dall'egregio dottor Gaetano Serrazanetti, direttore dell'Istituto Aldini.

Il dottor Serrazanetti, come noi riferimmo, è in continua relazione col comm. Cairo, consigliere delegato della S. U. F. I. D.

Il direttore dell'Istituto Aldini, aveva già richiesto premurosamente, notizie al commendator Cairo fino da quando si era una prima volta accennato ai fatti di Sebenico e di Almissa.

In quei giorni il comm. Cairo non era a Trieste perciò la risposta si fece attendere.

Pervennero al dott. Serrazanetti due lettere a firma dei suoi ex allievi signori Rocchi, direttore del laboratorio di chimica, e Gelosi.

Ambedue tranquillizzarono il loro Direttore dicendosi tranquilli circa le conseguenze dell'arresto.

Il Gelosi arrivava a Bologna due giorni dopo la pubblicazione della nostra intervista, insieme con il suo collega Capiato di Fermo.

Ieri il dott. Serrazanetti riceveva dal comm. Cairo il telegramma che trascriviamo testualmente:

«*Trieste 24, ore 3.30 - Rassicuri fidando sollecita giustizia* - Cairo».

Il Direttore dell'Istituto Aldini, si affrettava di comunicare questa autorevole assicurazione alle famiglie dei suoi allievi e comunicava anche a noi la notizia perchè la sua diffusione a mezzo del nostro giornale valga a dare affidamento a quanti si preoccupano delle sorti dei nostri connazionali, vittime di un sopruso inqualificabile, dell'interessamento premuroso dei nostri rappresentanti per la tutela e la rivendicazione dei loro diritti offesi.

La "Manutenzione,, non ha avuto scioperanti

L'unica Sezione che alla nostra Stazione ferroviaria non ha avuto personale licenziato ne retrocesso è stata quella della manutenzione comprendente ben 500 individui.

Non è a dire che anche alla manutenzione non vi siano stati scioperanti, ma questi più che altro, furono indotti allo sciopero da circostanze speciali di ambiente che si era formato nelle giornate dal 10 al 14 giugno scorso. Ma, pure scioperando, non abbandonarono mai quei servizi che potevano essere richiesti da un momento all'altro da una nuova condizione di cose che per quanto momentanea, poteva addimandare l'opera dei ferrovieri della manutenzione. Per queste considerazioni non vi sono stati nè licenziamenti nè retrocessioni.

Ora tutti i lavori, sia di manutenzione, sia di costruzione per l'ampliamento della Stazione continuano alacremente: alla Mascarella per il deposito delle macchine, alla Bua per l'allargamento del Ponte sul Canale Navile e alla copertura del Canale delle Moline, alle Lame per la costruzione del nuovo fabbricato delle officine.

Giuoco del Pallone

Monteverde-Patriossi vincono 2 giuochi

Un'altra magnifica partita, specialmente interessante per gli ammiratori delle volate ai battuta, che furono frequenti in ogni trampolino. Ciò ha naturalmente paralizzato il giuoco di rimessa. Non mancarono tuttavia i colpi di grande effetto, a lungo corso, e di questi ieri il maggior merito toccò al Patriossi il quale, a pallone libero, con quella stoccata violenta che si ricorda tanto le meravigliose *intostate* di Giovanni Ziotti, raggiunge con facilità eccezionale l'alto colonnato della galleria! Che bel pallone il suo, colpito in tempo e in data.

Peccato che all'atleta romano manchi un po' d'energia e un tantino, forse più di un *tantino* di agilità con la sua figura forte e ben delineata co' suoi vent'anni, non vi dovrebbe essere pallone irraggiungibile in qualunque angolo della pista. Doti queste indispensabili se egli ambisce ad esser compreso fra i giuocatori di primo rango.

La giuocata, nella quale i quattro concorrenti, ormai i prediletti del nostro pubblico, si mantennero all'altezza della loro fama, non fu immune da incidenti.

Diversi palloni sfrenati lasciarono il ricordo del loro passaggio su alcuni spettatori distratti i quali, però, da buoni soldati che non temono il fuoco, non mossero un lamento. In rimessa un giuocatore volando riparare un pallone che oltrepassava la barriera, rischiò di sfigurare uno spettatore. Brutto sistema, che hanno tutti i giuocatori nella speranza di riuscire un bel colpo, scusato finora, ma al quale, per la salute pubblica, sarà bene porre un rimedio. E nell'occasione parlo giustamente a voce alta, un'assiduo della rimessa. La testa di un cittadino val più di un *quindici* problematico.

Altro incidente: il Sardi battendo scivolò a terra e si produsse una leggera contusione ad un piede, ciò che non gli impedì di combattere con ardore fino al termine della partita. La quale, per concludere, ha divertito il pubblico che si sente ancora trascinato agli entusiasmi del passato per il più bello fra tutti giuochi atletici italiani. Vivano dunque le partite all'antica e abbasso il *tabellone*, direbbe Gigi d'Alemagna..... D'accordo, ma il *tabellone* è entrato nell'uso delle partite e dovrà anch'esso, come tutte le innovazioni che incontrano il favore di una parte del pubblico, fare il suo tempo...

Intanto lo sferisterio bolognese, l'unico in Italia ove il giuocatore può serenamente dar la prova di ciò che sa fare, è il solo che richiami la folla alle partite classiche.

Il pubblico, come al solito, affollatissimo e disinvolto; notato in galleria e molto complimentato dagli amici e conoscenti il commendator Giuseppe Borgatti reduce da Zurigo e completamente ristabilito.

*

Oggi alle ore 17 si giuocheranno le seguenti partite:

Prima partita — Volpini, Darolt, contro Zini e Sarti.

Seconda partita — Volpini, Darolt, contro Sarti e Patriossi.

Terza partita — Bellini, Patriossi contro Zini Darolt.

Quarta partita — Zini, Sarti contro Volpini e Patriossi.

L'inosservanza della legge

sul riposo compensativo

Ieri sera si è radunato il Comitato direttivo dell'Unione Lavoratori del Commercio nella sede di Via Barbaziana 17, per deliberare in merito all'atteggiamento da tenersi di fronte alla mancata osservanza della legge sul riposo festivo e in special modo sul riposo compensativo. Erano rappresentate le seguenti categorie: Impiegati privati, Commessi dell'Arte bianca, Salumieri, Manifatturieri, Merciai e gruppo misto.

Della provincia erano rappresentati i gruppi di Minerbio, Casalecchio di Reno, Castelmaggiore, Budrio, S. Agata Bolognese, S. Pietro Capofiume.

Dopo ampia discussione venne approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Comitato direttivo della Unione Lavoratori del Commercio, radunatosi questa sera 23 luglio 1914, per deliberare in merito all'atteggiamento che l'organizzazione deve tenere di fronte ai datori di lavoro che non tengono alcun calcolo dei diritti dei loro dipendenti acquisiti colla legge sul riposo settimanale,

protesta energicamente contro coloro che sollecitati individualmente dai loro dipendenti a rispettare la legge, risposero col licenziamento;

si promette di denunciare alla cittadinanza bolognese quegli uomini che intendessero di seguire questi metodi incivili;

considerando che con i mezzi finora usati non si è raggiunto lo scopo, dà incarico al Segretario di fare noto alle Autorità il risultato degli studi fatti onde raggiungere l'integrale applicazione della legge;

è certo che finalmente le Autorità vorranno prendere a cuore la difesa dei diritti dei Lavoratori del Commercio.

Tiene fermi i postulati espressi nei congressi, onde raggiungere la chiusura generale delle aziende commerciali nell'intera domenica».

Una grande aquila reale

catturata nella Vallata del Santerno

Ci telefonano da Imola 24, ore 20,30:

Ieri sulle ore 16 nel fiume Santerno all'altezza del Molino di Linaro a cinque chilometri da Imola è stata catturata una bellissima aquila reale.

Il colono Buscaroli avvertito che un grosso uccellaccio si era calato in un calanco, armato di doppietta ha cercato di avvicinarlo: con un colpo a pallini del N. 8 ed un secondo del N. 12 ha ferito gravemente il rapace che stamane, assicurato con una catena agli artigli, ha portato in città.

E' uno splendido esemplare che misura ad ali aperte metri due e 20 centimetri: dal colore della base della coda che si presenta bruna-nera con fascie grigie si deve ritenersi trattarsi di un individuo adulto tanto più che anche le piume dei tarsi sono scure e non bianche come si riscontra negli aquilotti giovani.

La povera bestia si mantiene in condizioni generali abbastanza buone ad onta delle due ferite riportate: oggi un veterinario ha tentato di curare le cicatrici prodotte dai colpi di fucile e si spera di poter riuscire a conservare in vita questo splendido esemplare che è stato visitato da una grande folla di curiosi.

Fra gli ingranaggi di una trebbiatrice

Ci telefonano da Castel del Rio 24, ore 21,30:

Stamane certo Giuseppe Baroncini, meccanico, di anni 18, mentre si intratteneva attorno ad una trebbiatrice in azione per lubrificarne gli ingranaggi è rimasto preso nella «blouse» da una puleggia: egli ha cercato di liberarsi ma la mano gli è stata trascinata fra gli ingranaggi e vi è rimasta orrendamente stritolata.

Subito soccorso, poi trasportato all'Ospedale d'Imola, ha dovuto sopportare l'amputazione di quattro dita della mano destra.

Il triste fatto si è svolto al fondo Croce in Sant'Andrea: ad onta della emorragia intervenuta si spera che non abbiano a sopraggiungere complicazioni.

Incendio in un magazzino di Via Indipendenza

Questa notte, poco dopo le ore 24, si sviluppava l'incendio in un vasto magazzino sotterraneo, appartenente alla ditta Campora di via Indipendenza.

Il denso fumo che usciva dalle inferiate del sotterraneo, sul marciapiedi, davanti all'ingresso del negozio Campora, del bar Genova e dell'Hotel Baglioni, fu subito scorto dai passanti e dalla folla che ancora si attardava ai tavoli dei vicini caffè.

Con la solita prontezza giunsero sul posto i pompieri; i quali, diretti dall'ing. Graziani, mettendo in azione la pompa a vapore, poterono domare le fiamme.

Nel magazzino, lungo circa 30 metri, si trovavano ammassate casse vuote, e casse piene di merce costituite in maggior parte di ombrelli e bastoni.

Per fortuna, e mercè la sollecita opera di spegnimento, i danni che potevano essere rilevanti, furono ridotti, con l'incendio, alle minime proporzioni.

Un sergente in Cirenaica

Ugo Gastone Stagi, figlio del capitano Carlo Arturo Stagi, comandante le guardie di città, dopo breve licenza trascorsa presso la famiglia è ripartito ieri per la Cirenaica, dove già alle dipendenze del colonnello Latini, si distinse durante la lunga campagna, tanto da essere proposto per la medaglia al valore militare, in vista del suo ardimentoso contegno, tenuto nella battaglia dell'11 Marzo a Zuetina.

Il giovane che ha raggiunto in breve tempo il grado di sergente fa parte del II Battaglione Benadir stanziato ancora a Zuetina dove si stanno preparando altre importanti operazioni militari.

Al bravo sergente vada col saluto l'augurio di sempre nuove benemerenze e distinzioni al valore.

ECHI DI CRONACA

L'INAUGURAZIONE DELLA SUCCURSALE dal a Torrefazione di Caffè del Brasile

Pochi mesi dopo aver inaugurato ed in seguito ampliato il suo negozio in via Caprerie — Palazzo Benni, — per la vendita e la degustazione del caffè del Brasile, il sig. Alcibiade Bacchi inaugura oggi una succursale in via Falegnami.

Il nuovo ed elegante negozio, artisticamente decorato coi fregi e gli orifiamma del Brasile è fornito degli stessi moderni macchinari che funzionano nel negozio di via Caprerie, per la torrefazione e per la degustazione del caffè, che in questa stagione viene servito anche frappè con una macchina speciale, senza aumento di prezzo.

L'inaugurazione di questo nuovo negozio dimostra quale grande successo abbia avuto, per le sue ottime e indiscutibili qualità, il caffè del Brasile, che viene torrefatto e preparato da un autentico brasiliano che conosce tutti i segreti per la preparazione della deliziosa bevanda.

L'apertura di una succursale si è resa indispensabile per soddisfare le esigenze della numerosissima clientela che va continuamente aumentando.

Basta infatti degustare una sola tazza di caffè brasiliano, che, venendone importato in grande quantità, e venduto a prezzi che non temono concorrenza, per convincersi della sua assoluta superiorità, e per diventarne quotidiani, assidui consumatori.

Un reclamo di viaggiatori

« Caro Carlino,

Vuoi elevare tu una protesta, che si aggiungerà a quelle di molti viaggiatori, contro la formazione dei maledetti treni 1595, e 2872, linea Bologna Firenze.

Il numero delle vetture, per questi convogli è sempre scarsissimo di fronte alla grande affluenza dei gitanti; il materiale è tanto scadente che dovrebbe omai passare fra i ferravecchi, e la sporcizia poi che si annida in quei traballanti cassoni è qualche cosa di ributtante.

C' è davvero da augurarsi che per il proprio decoro il Governo non appaia tanto cencioso, e che, per la salubrità di chi viaggia, si abbia un po' più di riguardo alla igiene.

Grazie e saluti.

Un gruppo di viaggiatori ».

Una villa saccheggiata dai ladri

Ieri notte verso le ore 3,30 il contadino Francesco Pazzaglia, uscendo dalla abitazione colonica che è annessa alla villa del signor Giulo Stagni, fuori porta Saragozza n. 109, vide una scala a piuoli poggiata al muro della casa padronale, e notò che una finestra del piano superiore era stata scardinata.

Comprendendo che si trattava di una notturna visita dei ladri, prima di attardarsi in altre vane constatazioni, corse ad avvertirne il delegato cav. Poggi della sezione di pubblica sicurezza del Meloncello.

Il funzionario si recò subito con alcuni agenti alla villa, ed entrato per le opportune verifiche dovette constatare che nelle diverse stanze tutti i mobili erano stati scassinati e frugati.

Intanto, il colono Pazzaglia, per mezzo di un suo figliuolo, Alfonso, provvide ad avvertire del fatto anche il proprietario signor Stagni, che si trovava a Pragatto. Si potè quindi accertare la entità del furto.

I ladri avevano asportato quanto di meglio e di più trasportabile era nella villa: 12 posate d'argento antiche, 12 cucchiaini pure d'argento, un forchettone, un grande orologio da tavola, un servizio da fumatori, una bicicletta, due pistole antiche, uno schioppo ed anche un pò di moneta: per un valore approssimativo di 1500 lire.

Società Tappezzieri. — La Società di M. S. Tappezzieri e Materassai terrà una adunanza straordinaria nella residenza sociale in Via Marsala N. 20-2.o questa sera alle ore 20,30 precise per trattare un importante ordine del giorno.

Il signor Castelvetri ha diretto alla maggioranza consigliare di Malalbergo una lettera con la quale esprime il suo dolore di non potere aderire alle affettuose insistenze del corpo elettorale amministrativa che lo preconizzava sindaco di Malalbergo, e ciò perchè non si sente di accettare una così grande responsabilità, pur volendo rimanere un soldato della sua idea.

Le feste della « Euridice ». — Questa sera ha luogo la prima delle feste campestri, indette dalla Società corale « Euridice » a profitto dell'Istituzione « Ospizi Marini » e di un fondo pro Mutuo Soccorso Sociale.

Il complesso corale della società eseguirà uno scelto programma. Oltre al ballo popolare rallegrato da uno scelto concerto filarmonico dalle ore 24 al mattino della domenica un concerto orchestrale della Sezione Federazione Bolognese che si presta gentilmente, darà maggior decoro alla festa.

Visita d'istruzione a Bertalia. — Domani avrà luogo la visita dell'Università Popolare all'Istituto Pedagogico di Bertalia.

Il ritrovo è alle 8.30 precise alla Società Operaia ove il dott. Umberto Loreta prima di accompagnare i visitatori terrà una breve lezione sui fanciulli anormali.

Il percorso si farà col tram di Via Lame.

Il Sindacato Muratori indice una riunione per domenica 26 alle ore 9 in una sala della Casa del Popolo (Mura Lame). Si tratteranno questioni importantissime e della massima urgenza.

Musica ai Giardini — Ecco il programma musicale che il maestro Arrigo Ramponi eseguirà stasera alle 21 ai Giardini Margherita:

Bosch: Marche des Chaffeurs — Lehar: Vedova Allegra - Valzer — Rossini: L'Italiana in Algeri — Salabert: Premier Bonheur - Gavotta — Verdi: Il Trovatore - Fantasia — Donizetti: Lucia di Lammermour — Volatti: Serenade Nicoise - Pizzicato — Ramponi: Le Caffè Chantant - Fantasia — Popy: Brise Eterée - Valse lente — Colo Bonnet: Sphais - Marcia.

ESANOFELE
rimedio sicuro contro l'infezione malarica.
FELICE BISLERI e C., Milano

Per **VALIGIE BAULI PLAIDS** ecc
Sartoria OLD ENGLAND, Indipendenza 6

Commissione di industriali libici ricevuti dal ministro Martini

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 24, ore 22 — In questi giorni è giunta a Roma una commissione che rappresenta l'associazione fra commercianti e industriali costituitasi a Tripoli nel gennaio di quest'anno.

Questa associazione la quale conta 180 soci, titolari o rappresentanti delle più cospicue ditte e stabilimenti della Libia, raccoglie nel suo seno tutte le forze vive e operanti del commercio e della industria della colonia.

La costituzione di questa associazione, mentre è indice della vitalità vigorosa della colonia, è insieme un fatto politico di notevole importanza, in quanto raccoglie e fonde nel suo seno tutti gli elementi attivi e fattivi, qualunque ne sia l'ordine etnico.

La commissione è composta del signor Luciano Abrial, vice presidente della associazione, dottor Nicola Cittadini membro del consiglio direttivo, e cav. Antonio Olcelli segretario della associazione.

E' stata ricevuta dal ministro delle colonie on. Martini, al quale ha presentato il memoriale deliberato dal consigli direttivo, nel quale memoriale sono prospettate le più gravi ed urgenti questioni, che reclamano una pronta e ponderata risoluzione. Il ministro, dimostrando un grande e sincero interessamento alle cose di Libia, si è trattenuto per un'ora e mezzo con la commissione, la quale a così avuto agio di illustrare il contenuto del memoriale.

Nelle principali questioni: ripopolamento dell'oasi, miglioramento dei servizi portuali, organizzazione del governo, la commissione ha trovato con viva soddisfazione che i criteri del ministro corrispondono ai desiderata della associazione della colonia, anche nelle minori questioni. Gli intendimenti del ministro non divergono dai desideri che gli sono stati manifestati.

Al colloquio col ministro ha seguito una conferenza col comm. Bodrero, nella quale le singole questioni furono anche più minuziosamente trattate col lo stesso spirito che erano state trattate dal ministro.

La commissione, soddisfatta della buona e cordiale accoglienza e dell'interessamento vivo e sincero del governo centrale alle cose di Libia, lieta di avere trovato una perfetta concordanza fra le direttive del ministro e i desiderata della colonia e della associazione, è partita da Roma con l'intima convinzione che un nuovo periodo di libera attività si prepara per la colonia, dove i provvedimenti, in istudio o in corso, creeranno un ambiente sano e ne assicureranno lo sviluppo e la prosperità.

I camerieri di Livorno in isciopero

(Per telegrafo al *Resto del Carlino*)

LIVORNO 24, ore 20. — I camerieri di caffè qui riuniti in adunanza generale alla Camera del Lavoro, non avendo i proprietari dei caffè risposto ad un nuovo ultimatum per aumento di mercedi e per diminuzioni di lavoro, si sono messi in sciopero.

Alcuni caffè rimangono chiusi.

I TEATRI

ARENA DEL SOLE

La dolce vita

Commedia in tre atti di A. Fraccaroli

Non è questo il primo lavoro del Fraccaroli, nè il migliore. All'attivo suo dobbiamo fra l'altro ricordare *La foglia di fico* e anche un dramma in due atti, dato alle stampe qualche anno fa, quando l'autore era ancora un fanciullo. La breve serie dei suoi lavori si chiude per ora con *Chiomadoro*, non ben digerita dal pubblico milanese, forse perchè ancora troppo fresca. Ma invecchiando un po', farà come il cognac, sarà in altri teatri maggiormente apprezzata.

E' la sorte di molte commedie, e specialmente di quelle che portano la marca italiana.

Il nostro pubblico ha riso iersera, al primo e al secondo atto della *Dolce vita*, alle battute comiche dette a fior di labbra, come le cose più serie di questo mondo, e con un fare tra il canzonatorio e la sorpresa, tra la reticenza e il tono cattedratico, di chi ha come paura di dirne una grossa. E' un genere di dialogo venuto di moda ai bei tempi di «Gandolin» e ora rimesso a nuovo dal Fraccaroli, e con fortuna particolarmente sulle colonne dei giornali. Portato sul teatro raggiunge spesso effetti di comicità spontanea e graziosa; ma riesce pericoloso se si prolunga oltre il termine concesso da una o due scene. Però al terzo atto, quando il fuoco di lfia dei motti cessa, per dar luogo all'unica scena amorosa della commedia, scena veramente consistente, condotta con molta abilità il pubblico, che non s'è trovato più dinanzi alla mensa dei piccanti manicaretti, ha fatto il broncio, e ha contrastato quello applauso che l'atto veramente meritava in confonto degli altri due. Se lo spirito è stato esuberante nei due primi atti, al terzo, più composto, riposante, si doveva fare buon viso. Ma una volta presa la rincorsa, in questo genere di lavori è necessario arrivare fino alla fine, magari precipitando.

Il tema si presta veramente allo sfoggio della più scapigliata comicità. I personaggi appartengono alla classe degli sfaccendati eleganti. Il giovane milionario Giorgio Dalleri non comprende che la dolce vita del fannullone. Riposare, dormire sempre, circondato da tutte le comodità che gli offrono i suoi milioni, lontano anche dall'amore che può essere una fatica. Lo zio Pasquale vorrebbe che il nipote Giorgio si destasse dal torpore e comincia a sperare quando s'accorge che il giovanotto ha chiamato presso di sè la bella Elena, una principiante dell'amore libero. Ma si tratta di un falso allarme, perchè la bella Elena non è che un elemento decorativo nella vita del nipote. Però l'arrivo di Fabbrizio Torrani, un amico che Giorgio non ricorda affatto d'aver mai avuto come compagno di scuola, muta ad un tratto la sua esistenza. Il Torrani, socialista pratico, mette in opera un magnifico progetto: vuole che Giorgio si desti, che lavori e provoca dopo una piccola congiura, la ribellione del personale di servizio. Giorgio si irrita, si scuote e lascia la dolce vita inutile per darsi al lavoro. Il socialista pratico Fabrizio gli impianta una fabbrica di aereoplani, ed eccoti Giorgio sudante nelle officine, affaccendato nell'amministrazione, sempre in piedi, ha abolito anche le sedie al motto «per non sedere» mentre Fabrizio se la gode alle spalle del capitalista e si guadagna onori e quattrini. La bella Elena è cosa inutile per Giorgio e passa a Fabrizio che a sua volta lascia che accarezzi il portafogli dello zio Pasquale.

La fabbrica è visitata da S. E. il sottosegretario. E qui abbiamo un divertente intermezzo con l'intervento di un ciettatore e con la conclusione che tutti gli onori sono per Fabrizio e gli onori pel povero Giorgio, il quale comincia finalmente a capire la vita.

Fra i personaggi che s'aggirano attorno a Giorgio v'è una signorina, Lauretta, donna pratica che rimette le cose a posto. Essa accetta la corte che Giorgio le fa quasi involontariamente, non solo, ma lo aiuta, lo spinge sino a fare la sua brava dichiarazione d'amore e senza tanti preamboli i due annunciano alla brigata il loro prossimo matrimonio.

E finisce la commedia comicamente, come aveva incominciato, senza sentimentalismi, senza chiacchierate a fondo psicologico, ma con fare quasi canzonatorio che a molti non garba, perchè la dolce vita è forse un'altra cosa.

Ottima la interpretazione del Carini, del Baghetti, della Grossi-Carini e del Bertramo, ai quali aggiungiamo, il Sabbatini, il Micheluzzi.

Questa sera si rappresenta *Il matrimonio di Figaro*. *gace.*

VARIETA' PALAZZINA

Questa sera due debutti: della signorina Gagliardi, graziosa artista, piena di brio, che si presenterà in un variato repertorio di canzonette napoletane e italiane; e delle tre sorelle Aliator, danze a trasformazione.

Completeranno il programma i migliori artisti della compagnia.

Prossimamente madamigella Hèro, nelle sue pose plastico-luminose.

"Inno alla Carità,, del M. Mattia Forte

VICENZA 24. — Il maestro Mattia Forte ha ottenuto un lusinghiero successo con un suo nuovo lavoro di delicata ispirazione: « Inno alla carità » su versi di Ottavio de Sica.

Il meritato successo è dovuto alla salda cultura artistica del maestro Forte, degno allievo del compianto Paolo Serao del R. Conservatorio di Napoli.

Il maestro Forte non è ignoto nell'arte: autore di applaudite operette fra cui: « Giorgetta la merciaia » su versi di Salvatore Di Giacomo; pregevole composizione che ebbe il più lieto successo al Pagliano di Firenze, all'Olimpia di Milano, al R. Politeama di Napoli e Palermo, all'Argentina di Buenos Ayres con la compagnia diretta da Ettore Vitale.

L' « Inno alla carità » sarà anche nella vostra città gustato in una prossima audizione.

La grande stagione Lirica a Pesaro

PESARO 24, ore 19. — Il 28 corrente avremo la prima della *Francesca da Rimini* di Riccardo Zandonai, al nostro Rossini.

L'attesa è vivissima. La grandiosa opera è allestita con la massima cura e nulla guarda questa benemerita società « Amici della musica » perchè tutto sia impeccabile.

L'opera sarà concertata e diretta dallo stesso autore Zandonai, la qual cosa fa assurgere lo spettacolo al primissimo ordine. La massa orchestrale, composta di 85 professori, ha in sè oltre i professori di questo Liceo, i migliori elementi del « Corea » di Roma e del « Regio » di Torino. E gli artisti tra cui la Tarquini, l'interprete prima di Conchita, il Crimi che ottenne or ora il massimo successo a Londra nella stessa opera e tutti gli altri che sono tra i migliori, danno sicurissimo affidamento: tanto che non è errato sostenere che la « Francesca » che ora sarà data a Pesaro avrà un insuperabile successo.

Spettacoli d'oggi

ARENA DEL SOLE — Compagnia Drammatica Virginia Reiter-Luigi Carini — Ore 20,45 — *Il matrimonio di Figaro.*

VARIETA' PALAZZINA — Ore 21 — Spettacolo di Varietà (Servizio di Ristorante).

Cinematografo Centrale — Il più perfetto ed elegante dei cinematografi — *Il naufrago*, dramma — *La 448.a Edizione del Pathè Journal* — *La caccia al Tricheco* — *L'invenzione di Polidor*, comicissima.

Cinematografo Bios — Via del Carbone — L'ideale dei cinematografi — *Severo Torelli*, dramma storico — *Polidor e lo zio*, comicissima.

CINE FULGOR

La fidanzata dell'indiano, dramma in 3 atti — *Giornale settimanale* con la moda Parigina — *Casimiro ed il tango*, comica.

L'accordo fra la gente di mare e i ferrovieri

(Per telegrafo al *Resto del Carlino*)

ROMA 24, ore 21 — Il giornale di Napoli *Il mare* pubblica che è stato stabilito fra il capitano Giulietti, segretario generale dell'Associazione della gente di mare, e il comitato centrale dei ferrovieri, un accordo, per il quale la gente di mare si obbliga a scioperare, nel caso di conflitto tra i ferrovieri e lo Stato, appena ne sia fatta richiesta per parte del Comitato centrale dei ferrovieri.

I ferrovieri avrebbero per conto loro preso eguale obbligo, estendendosi la loro azione a varie forme di ostruzionismo per favorire la causa della gente di mare.

Mortale disgrazia di un carabiniere

MODENA 24, ore 20. — Pochi giorni fa veniva distaccato dalla nostra caserma centrale dei RR. CC. e destinato alla stazione di Lama Mocogno il carabiniere Egisto Stentella di Torre di Solina (Novara), di anni 22, ora scrivano di là che il povero milite è rimasto vittima di un mortale incidente.

Ieri mattina mentre lo Stentella metteva alla cintura la rivoltella, disgraziatamente l'arma gli cadeva a terra esplodendo e colpendo al fianco destro il povero carabiniere. Essendo il proiettile penetrato in cavità la morte è stata istantanea.

Del fatto è stato informato subito il comando e le notizia della tragica morte ha penosamente addolorato i commilitoni e i superiori, essendo che il giovane era amato per la sua bontà e per le sue qualità. Era infatti considerato uno dei migliori carabinieri.

Il maggiore cav. Amici si è recato a Lama per una inchiesta e per partecipare ai funerali, a quali anche tutti i carabinieri qui di stanza hanno partecipato coll'inviare corone di fiori in oltre ne hanno inviate i carabinieri di Pavullo qui distaccati.

Rivenditore di giornali condannato per appropriazione indebita

FIRENZE 24, ore 22,10. — Al nostro Tribunale si è discusso oggi il processo contro il rivenditore di giornali Vittorio Settimelli di San Pietro a Sieve, imputato di appropriazione indebita qualificata in danno dell'amministrazione del giornale « La Nazione ». Il Settimelli doveva dare alla amministrazione del giornale da molto tempo L. 331,70; malgrado che abbia pagato degli acconti e restituito le copie invendute, e si sia impegnato a pagare il conto residuale di L. 240,20, il Tribunale ha ritenuto il Settimelli responsabile di appropriazione indebita qualificata e lo ha condannato a 5 mesi di reclusione e 50 lire di multa.

CORRIERE SPORTIVO

TROTTO

Alla vigilia del campionato

FAENZA 24. — Ieri giornata riservata ai *triaes* dei classici *performances* americani; i principali attori del Campionato Europeo, oggi, prove dei migliori cavalli usciti dall'allevamento nazionale. Degni, questi, degli altri. I nomi e le loro gesta sono troppo noti sulle piste italiane per ripetere qui le lodi di *Elixir Kuser*, di *Babau*, di *Red Wilkes*, il superbo terzetto, cui si uniscono *Primula*, *Imperatore* e *Ubaldo*.

Il campo italiano sarà, per l'effetto della corsa, non meno interessante di quello internazionale. Tanto più che la prevedula vittoria di *Elixir Kuser* pare non debba essere conquistata con facilità. Il magnifico *ragno* volante, vero lottatore da circo che non cede finchè il cuore gli batte nei polsi e i muscoli gli resistono negli arti imperfetti di rampicante, incontrerà domenica *Babau* e *Red Wilkes* in condizioni ben diverse da quelle di Bologna e di Ferrara. In gamba quindi, anzi sulle quattro gambe, e con andatura infernale dalla partenza all'arrivo, per non provare l'amarezza della prima sconfitta, giacchè se il sauro o il grigio riescono a prendere il comando in partenza, v'è tutta la probabilità che lo mantengano fino al palo *della morte*, come lo chiamava il compianto Gerini.

Elixir Kuser, per il quale non è mai necessaria una soverchia preparazione, ha fatto un trottone per tastare il terreno; così i suoi avversari che appaiono prontissimi. *Red Wilkes* soltanto, trullando come un molinello a vento, ha fatto un arrivo in un tempo da internazionale.

Anche oggi molto pubblico assisteva alle prove. Dal centro della pista Valvassura, più allampanato del solito, scrutava il tempo puntando il canocchiale da un punto cardinale all'altro. Una nuvoletta bianca è apparsa a settentrione, sola, vagante senza una goccia d'acqua nelle vene! Pareva una pecorella smarrita in un immenso campo azzurro! Vederla e fulminarla con un gesto imperativo, fu per Lino un punto solo... La timida nuvoletta è scomparsa, disfatta, per non turbare la serenità del cielo e la tranquillità dell'uomo al quale, nelle ore che precedono la grande corsa, una goccia d'acqua produce un brivido e rappresenta una sventura.

Per fortuna tutto procede a vele gonfie; c'è pace in terra e in cielo.

Il Campionato di Faenza, che attrae l'interesse di tutti i *trottingams* d'Italia, muove indisturbato verso la sua apoteosi.

Diamo qui i numeri d'ordine in partenza dei concorrenti:

Milly Fleet 1-9-8-5; *Codero* 2-6-1-2; *Adlon* 3-5-2-1; *Pierrot* 4-4-3-4; *Macks-Mack* 5-7-4-3; *Sir Todd* 6-2-7-9; *Miss Davis* 7-8-5-6; *Marigold* 8-3-6-7; *Council Croff* 9-1-9-8.

Dubbi partenti: *Sir Todd*, e *Council Croft*. *H.*

NAVIGAZIONE AEREA

Nuovi brevetti ad Aviano

AVIANO 23. — Oggi, al Campo Scuola di Aviano hanno brillantemente conseguito il brevetto di pilota aviatore, su apparecchio Blériot 40 H.P. i tenenti signori Vittorio Figone del 6.o alpini; Luigi Carnevale del 43.o fanteria.

Assistevano alle prove il comandante del campo capitano Carta, il capo pilota tenente De Muro e gli altri ufficiali.

CICLISMO

La penultima tappa del Giro di Francia

DUNKERQUE 24, ore 24. — Ecco l'arrivo della tappa Longwy-Dunkerque:

Faber e Pelissier arrivano insieme in 15 ore 3' 15".

Poi vengono Georget, Trousselier, Tiberghien, Spiessens, Rossius, Tuitten, Duboc, Brocco, Garrigou, Scienz, Charron, Heusghem e Peti Jean.

MOTOCICLISMO

Echi del Circuito d'Italia

Querele e denunzie per lo spargimento di chiodi

MILANO 24, ore 21 — Si è narrato come durante l'ultimo circuito motociclistico, siano stati disseminati lungo la strada dei chiodi recando grave pericolo e danno ai corridori. L'autorità, fatte indagini avrebbe raccolte gravi prove contro alcuni individui. Intanto sappiamo che stamane la ditta Turkeimer ha sporto denuncia alla procura del re contro un corridore concorrente, tale Brunori Pietro, dimorante a Roma. Dalla querela si apprende come il Brunori abbia inviato una lettera alla ditta, minacciando di denunziarla come colpevole dello spargimento di chiodi a danno delle ditte concorrenti. Come premio del silenzio il Brunori chiedeva una data somma.

Vi trasmetto a questa notizia a semplice titolo di cronoca, rimettendone la responsabilità a coloro che hanno sporto querela.

Notiziario

Uno dei numeri più interessanti del vasto programma di festeggiamenti che la Società sportiva « Veloce » sta organizzando attivamente pei giorni 15 e 16 agosto p. v. a beneficio dell'Asilo infantile di Borgo Panigale, è costituito dalla corsa Nazionale libera a tutti i corridori non muniti di licenza dell'U. V. I. che si correrà sul percorso: Borgo Panigale - Bologna - Ferrara - Cento - San Giov. in Persiceto - Borgo Panigale, chilometri 115, t. m. un'ora dopo il primo arrivato.

Questa corsa è dotata dei seguenti premi: 1.o L. 40; 2.o L. 25; 3.o L. 15; 4.o medaglia vermeille; 5.o medaglia argento grande; 6.o medaglia argento; dal 7.o al 10.o medaglia di bronzo.

Altre corse ciclistiche di velocità ed una podi-

Per domenica prossima 26 luglio lo Sport Club di San Vitale organizza una gara sul percorso: Roveri-Medicina e ritorno, libera a tutti gli indipendenti che non abbiano mai vinto primi premi e che non abbiano compiuto il diciottesimo anno di età.

Al primo arrivato del rione S. Vitale sarà dato il titolo di campione 1914 e un premio speciale.

Numerosi e ricchi premi sono messi in palio dalla fiorente Società, e si prevede fin d'ora un ottimo successo.

Le iscrizioni si ricevono alla partenza che avrà luogo alle 15 precise alle Nuove Roveri.

*

A Crevalcore domani si disputerà una corsa ciclistica, libera a tutti, dotata dei seguenti premi: 1.o L. 20; 2.o L. 10; 3.o L. 5; 4.o medaglia d'argento. Il percorso sarà di km. 50 di circonvallazione. Le iscrizioni sono fissate in L. 2 e si ricevono all'ora della partenza e cioè alle 16 p.

*

Domani 26 corrente la Forti pedali farà svolgere il Campionato Ciclistico Emiliano libero a tutti i dilettanti di prima e seconda categoria. Il percorso è il seguente: Casalecchio di Reno - Casteldebole - Borgo Panigale - Castelfranco - Modena - Rubiera - Modena - Vignola - Bazzano - Ceretolo - Casalecchio, km. 104. — Il ritrovo è fissato alle ore 13 in Casalecchio di Reno al Ristorante Calza Vecchio. La partenza sarà data alle ore 13,45 precise. La Società organizzatrice ha stabilito i seguenti premi: Al primo arrivato: artistica Coppa e medaglia d'oro del valore di L. 60; al 2.o valore di L. 40; al 3.o valore di lire 20; al 4.o L. 10; dal 5.o al 10.o medaglie vermeille, d'argento e oggetti d'arte; dall'11.o al 15.o medaglie d'argento. Agli arrivati in tempo massimo medaglie ricordo.

Premi condizionati. — Premio speciale di valore al corridore primo arrivato di ogni provincia della regione emiliana. Medaglia d'oro al primo arrivato fra quei corridori che non posseggono licenza dell'U. V. I. Premio speciale al 1.o dei casalecchiesi. Due artistiche targhe per società: una sarà assegnata alla società che avrà i tre corridori meglio classificati, l'altra per il maggior numero d'iscritti arrivati in tempo massimo.

Le iscrizioni accompagnate dalla quota di L. 3 si ricevono alle sede sociale via Pratello 28 e si chiudono questa sera alle ore 23.

La lotta a Mirandola

Ieri sera al Teatro Nuovo, affollatissimo, Pederzoli Cleto, in una lotta ad oltranza, ha battuto Romualdo Bartolini, milanese, dopo 20 minuti di attacchi violenti, atterrandolo con un braccio in spalla. Calorosi applausi al vincitore.

Erano della giuria i signori: Gozzi e Orfei.

Stasera, allo stesso teatro, altro spettacolo atletico di lotta e di « boxe ».

Tamburello

Il signor Francesco Garagnani, membro della direzione della Società delle Corse, a norma di essa, ci fa sapere che, pendenti le trattative con la Società locale del tamburello per la costruzione di una pista sul prato dell'Ippidromo, i soci di questa, nelle ore tarde del pomeriggio, quando i cavalli hanno finito il lavoro, possono intrattenersi all' ippodromo a scambiare qualche colpo. Ciò nell'attesa che le trattative addivengano, come si spera, ad una favorevole conclusione.

Siamo anche informati che i proprietari delle scuderie, persuasi che il tamburello non disturba i trottatori non faranno opposizione in proposito. Si capisce: *sportsman* non caccia *sportsman*; anzi alcuni di essi lasciata la guida, che esercita soltanto i muscoli del braccio, verranno a sgranchirsi le gambe impugnando il tamburello.

Il prof. G. Pini, presidente della Società del tamburello, si abboccherà quanto prima col conte G. Isolani, per sciogliere il tanto atteso nodo gordiano e dare un asilo conveniente e duraturo agli irrequieti appassionati del giuoco che non hanno ancora trovato terra ferma.

Auguriamoci quindi che per le buone disposizioni della Società delle Corse la cosa abbia una pronta e favorevole soluzione e che nel prossimo autunno si faccia l'inaugurazione della nuova pista.

*

Ci scrivono da Poggio Renatico 24, sera:

Oggi i dilettanti di San Pietro in Casale e di San Venanzo disputarono sulla nostra piazza una animata partita al tamburello.

Erano in gara i signori: Paolo Bagnoli, Giuseppe Sassi, G. Fiorentini, Giorgi e Milanesi Ivo. I bravi dilettanti ebbero l'ammirazione dei numerosi spettatori del luogo e dei paesi vicini.

La stessa partita si ripeterà domenica.

*

Anche a Colunga, nella villa di Paolino Gentili, si seguono da tempo brillanti giuocate al tamburello. Sono della partita il prof. G. Pini, il cav. Alfredo Romagnoli, i Gentili ed altri amici del proprietario.

Pesca

Una bella pesca è stata fatta martedì nella Zena: 40 chili di pesce, anguille, cavedoni e gobbe di grosse dimensioni. I pescatori erano tutti del Pontevecchio.

Il Roli, un maestro del *rivale*, dirigeva la comitiva della quale facevano parte il Franzoni, il Macchiavelli, il Lorenzini ed altri.

CACCIE E TIRI

MONTECATINI 24, ore 21. — Animatissima e brillante è riuscita la quinta giornata di tiri. Primo, secondo e terzo premio divisi fra Duse, Cesarano e Guastalla, quarto e quinto premio divisi fra Roppa Sassoli e Giussani.

Sordità - Ronzii Auricolari
Cura col Radium, Rieducazione uditiva
DOTT. CAV. FILIPPO SEGANTI
Specialista nelle malattie d'ORECCHIE, NASO, GOLA
Indipendenza N.° 1 p.° 3° - Dalle 10 alle 16
A tutto Ottobre il LUNEDÌ, MERCOLEDÌ e SABATO

BUSTI per SIGNORA lavorazione di lusso e su misura:
Eleganza - Solidità - prezzi modici
ENRICHETTA PARISINI - Via Zamboni 11 - p. 1
— Telefono 22-11 —

Acqua da Tavola degli Artritici
(Gotta, Diabete, ecc.)
Vichy Célestins
Elimina l'Acido urico.

Dott. GIUSEPPE ZARDA
Condirigente la Sezione di Urologia alla Poliambulanza Policlinica
Via Battisasso, 3 - Telef. 15-11
Consultazioni per **Malattie delle Vie Urinarie** tutti i giorni meno i festivi dalle 14 alle 15.
Casa di Cura «VILLA TORRI»

Dott. FRANCESCO MAZZINI
Specialista in Malattie della pelle e veneree
già primo Assistente nella R. Clinica Dermosifilopatica diretta dal Prof. D. MAJOCCHI
Giorni feriali ore 13-16 - Escluso Giovedì in Luglio ed Agosto - Via Orto 6 (Via de' Poeti) Bologna - Telef. 15-42

Prof. G. D'AJUTOLO
Bologna - Via S. Simone n. 2 - Telef. 6-72
Specialista per le Malattie dell'
Orecchio - Naso - Gola
Consultazioni dalle 10 alle 12 - dalle 15 alle 17

DENTI ARTIFICIALI
I migliori sistemi - Medaglia d'oro a Parigi 1911
Gaffino, Meccanico-Dentista
Via Ugo Bassi 6 - Bologna

Corredi Biancheria
per Sposi e per casa,
eleganti, pratici, convenienti,
sono la nostra specialità.
Cataloghi e Preventivi gratis.
E. FRETTE e C. - MONZA
BOLOGNA - Piazza Cavour, 1.
Telefono N. 16-76

VILLA ROSA
Castiglione 103-105 - BOLOGNA - Telef. n. 116
STABILIMENTO DI CURA APERTO TUTTO L'ANNO
Sistema nervoso, stomaco, ricambio organico, morfinismo, alcoolismo
Non si ammettono forme mentali nè contagiose
Medico Interno Permanente
Prof. AUGUSTO MURRI, Consulente
Prof. GIOVANNI VITALI, Direttore
Gabinetto per RAGGI X
Trattamento EHRLICH col 606

MILANO
Hôtel Ancora e Ginevra - Meublé
di fianco al Duomo - Corso Vitt. Emanuele 3
Rimesso a nuovo ed ingrandito - Comodità moderne
Il più centrale PIED-A-TERRE per persone d'affari
Camere da L. 2.50 a L. 3.50
A. Gius. Targetti, prop.

PER FUNERALI COMPLETI
Rivolgersi all'Impresa Onoranze funebri
A. SOLLAZZO & C.
Via Battisasso 6 lett. B
:: Telefono 22-87 ::
Pratiche Municipali gratis

CREMA VELLUTINA VENUS BERTELLI
Mantengono la pelle fresca, morbida e vellutata, preservandola dalle screpolature e dalle rughe.
CREMA L. 1.50 - VELLUTINA L. 2.-
SOCIETÀ A. BERTELLI & C. - MILANO

KURSAAL - RIMINI
Colazioni e Pranzi a Prezzo Fisso
dalle 11 alle 14 - dalle 19 alle 22
Minestra asciutta o in brodo, Piatto di carne con contorno, Formaggio, frutta, 1/4 vino } L. 2.75
PASTICCERIA - CAFFETTERIA - GELATERIA - BIRRARIA
Concerto Orchestrale tutti i giorni dalle 17 alle 19 e dalle 21 alle 23
THÉ alle ore 17 - Orchestra

Palace Hotel Paradiso
presso **PRACCHIA**
Posizione meravigliosa, tranquillissima pittoresca. 800 metri s/m. Clima ottimo. 120 Camere. Comfort moderno. 150 ettari di parco privato magnifico. Panorama incantevole. Telefono intercomunale. Luce elettrica. Giuochi. Skating. Breve distanza dalla stazione ferroviaria (Pracchia) Ufficio postale telegrafico PONTEPETRI. :: :: :: ::

VENADORO BELLUNO (Cadore) Stazione Climatica ESTIVA-AUTUNNALE m. 500 s. m.
Grand Hôtel
e Grande Stabilimento Idroterapico
Direttore Sanitario Cav. Dott. VINCENZO TECCHIO - *Condirettore:* Dott. GINO RAVÀ.
Casa di primo ordine - Comfort moderno - Concerti giornalieri - Clima delizioso - Acqua purissima - Parco - Giardino - Posta - Telegrafo - Telefono - Garage - Automobile alla stazione di Belluno.
F. SCATTOLA, gerente
Comproprietario Hôtel Bonvecchiati - Venezia

GIOVANNI VERRI
DENTISTA Gabinetto per Cure e Apparecchi Dentali
Massima esattezza e puntualità (pratica speciale)
Riceve dalle 9 alle 18 - Via Marchesana n. 3, Bologna

"GIOCONDA,,
ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA
LIBERA IL CORPO E ALLIETA LO SPIRITO
tuto, cito, jucunde....
FELICE BISLERI & C. - Milano

Il miglior ricordo che potete portare dalle Vostre vacanze sono le istantanee
Kodak!
Molti anni or sono i ricordi che si portavano con noi dalle nostre vacanze erano rappresentati da qualche rozzo oggetto frutto dell'industria locale o da una serie di cartoline illustrate coi luoghi più visitati dai villeggianti, e questo era tutto quanto avevamo da mostrare ai nostri amici!
Adesso invece quando si va in campagna tutti indistintamente portano con sè un apparecchio Kodak, e ritornano a casa con una interessante serie di istantanee dei luoghi che hanno visitato, degli amici che hanno incontrato e della gaie ore trascorse!
Più si raffinano i nostri gusti e più noi ci convinciamo che una vacanza senza un apparecchio Kodak è una vacanza sprecata!
Non guastate quest'anno le Vostre vacanze! Portate con Voi un apparecchio Kodak.
Ricordatevi che tutti possono imparare ad adoperare un apparecchio Kodak in una sola mezz'ora. Fra i quali:

	Lire.
Vest Pocket Kodak	40
N° 1. — Folding Pocket Kodak	57
N° 3. — Folding Pocket Kodak	98
N° 3a. — Folding Pocket Kodak	120
N° 1c. — Special Kodak (obbiettivo Zeiss-Tessar)	244
N° 3. — Special Kodak (obbiettivo Zeiss-Tessar)	270
N° 3a. — Special Kodak (obbiettivo Zeiss-Tessar)	322

Apparecchi Brownie per i giovanetti, da Lire 7 a 65.
In vendita presso i rivenditori della Vostra città.
Kodak, Società Anonima, Milano, Roma, Napoli e Venezia.

Una vacanza senza un apparecchio Kodak è una vacanza sprecata!

ULTIME NOTIZIE

LA GUERRA NON POTRÀ ESSERE EVITATA

se la Serbia non si sottometterà alle imposizioni dell'Austria

(Servizio particolare al "Resto del Carlino,,)

L'ordine all'ambasciatore austriaco di lasciare Belgrado

VIENNA 24, notte — Il Ministro degli esteri austro-ungarico ha invitato l'ambasciatore austriaco a Belgrado ad abbandonare domani sera alle ore 18 con tutto il personale della Legazione la capitale serba qualora nell'ora esatta fissata dalla nota austriaca, la Serbia non presentasse la richiesta risposta soddisfacente per la Monarchia.

L'impressione a Belgrado

Pasic richiamato d'urgenza alla capitale

VIENNA 24, sera — Sulle impressioni suscitate a Belgrado dal passo diplomatico dell'Austria, la *Riecnspost* ha da Semlino queste notizie.

L'inviato austro-ungarico si è recato alle 6 precise del pomeriggio al palazzo del Presidente del Consiglio per consegnare la nota al Ministro delle Finanze che sostituiva il Presidente Pasic assente. Letta la nota il ministro è rimasto sgomento e si è recato in fretta al palazzo reale.

Alla sera seguì una conferenza in materia.

Il ministro delle Finanze telegrafò immediatamente a Pasic di ritornare subito alla capitale. Verso le otto di sera si diffusero per la città le prime voci sul contenuto della nota. I circoli serbi si mostrano costernati. I circoli che simpatizzano con l'agitazione anti-austriaca, dopo il primo momento di stupore diedero sfogo alla loro esasperazione nella forma più violenta.

Nei caffè si ebbero le più vivaci manifestazioni anti-austriache. Pare che la più violenta opposizione incontri la pretesa che il Re possa pubblicare un ordine del giorno all'esercito sul testo delle dichiarazioni dattate dall'Austria.

Si nota, dice il telegramma della *Reichspost* che i più attivi fautori della propaganda panserba appartengono precisamente al partito militare che ha la massima influenza a Corte e il massimo ascendente sull'esercito. Si vedrà ben presto quale attitudine assumerà il Governo serbo. Se esso non procede all'arresto delle persone indicate nella nota austriaca, se esso favorirà la fuga dei colpevoli, con ciò diverrà certezza il sospetto di complicità.

La fiducia nel "piccolo Padre,,

Il giornale *Az Est* di Budapest, ha da Belgrado che la notizia del passo diplomatico dell'Austria si è diffuso ieri sera alle 8; ma il testo della nota non è stato pubblicato neppure stamane.

La nota dapprima suscitò dovunque indignazione ed esasperazione; ma questa si trosformò in giubilo allorchè si diffuse la voce che due ore prima del passo austriaco a Belgrado, a Pietroburgo invece i governi russo e francese facevano diramare agli ambasciatori accreditati presso la Corte russa una circolare nella quale sarebbe stato espresso il desiderio che l'Austria non accampasse pretese ledenti la indipendenza e l'amor proprio della Serbia.

La gente nelle vie commentava questa voce dicendo: il piccolo padre nostro non abbandona i suoi serbi!

Invece si indirizzarono grida di scherno contro l'Austria.

La guarnigione di Belgrado su piede di guerra

Stanotte verso le 11 alcune pattuglie si recarono a notificare a tutti gli ufficiali del 7.o reggimento l'ordine di recarsi subito in caserma. Dopo mezzanotte furono distribuite a tutti gli ufficiali buste chiuse contenenti delle istruzioni. Tutto fa credere che si sia rimessa la guarnigione di Belgrado sul piede di guerra. Secondo voci incontrollabili la scorsa notte sarebbero state mobilitate due divisioni serbe.

Nei circoli competenti di Budapest — aggiunge l'*Az Est*, — non consta affatto di un intervento franco-russo. Stamane molti sudditi ungheresi con le mogli e i figli, residenti a Belgrado, si sono ritirati a Semlino.

I giornali czechi recano che il governo serbo ha ordinato a Dresra 182.000 uniformi al prezzo complessivo di quattordici milioni che saranno pagati in buoni del tesoro al 5 per cento redimibili in sei o nove mesi.

Il partito militare s'impone

Una informazione della «Reichspost», nella edizione serale, dice che sono stati fermati a Belgrado tutti i generali.

Anche il capo dello Stato maggiore generale Putnik, che si trovava per la cura in Austria, è stato immediatamente richiamato.

Il consiglio dei ministri tenutosi ieri sera è durato fino alla mezza notte e fu ripreso stamane alle 10. Il fatto che alle conferenze sono ammessi anche i generali comandanti dei corpi di armata lascia credere che la decisione sarà presa conforme al desiderio dei circoli militari e del partito militare.

Sono molto commentate le notizie contraddittorie su Pasic: un telegramma di quest'oggi lo dice partito per l'estero; un altro invece afferma che è ritornato a Belgrado.

L'inviato inglese a Belgrado che si trova a Londra è in viaggio verso la sua residenza.

La «Neue Freie Presse» ha da Belgrado che l'inviato francese e quello russo avrebbero fatto per mezzo dell'inviato austro-ungarico, raccomandazioni alla Austria di non accampare pretese umilianti per la Serbia.

La guerra è inevitabile!

Una agenzia ha stasera da Belgrado che colà nei circoli militari e diplomatici si considera la guerra come inevitabile. Si dice che il governo serbo non risponderà neppure alla nota austro-ungarica. Si prevede che le truppe austro-ungariche entreranno in Belgrado senza incontrare resistenza. Il governo serbo crede che le potenze interverranno solo quando le truppe austriache avranno già preso Belgrado. La stesso agenzia ha da Belgrado che la diplomazia russa farà ogni sforzo per indurre la Serbia a cedere; ma si dispera che questi tentativi possano essere coronati dal successo.

Dichiarazioni di un diplomatico serbo

i fini politici dell'Austria

ROMA 24, sera. — La *Tribuna* pubblica una intervista del suo corrispondente viennese con un illustre diplomatico serbo, il quale ha fatto dichiarazioni importanti che meritano di essere rilevate.

— L'attentato di Serajevo, ha detto il diplomatico ,fu opera di giovani malcontenti della Bosnia e dell'Erzegovina, opera inconsulta, che ha recato sventura immensa anzitutto al popolo serbo, soggetto all'Austria. Ognuno comprenderà che il popolo serbo non poteva desiderare il misfatto, e ancora meno poteva desiderarlo la Serbia, accusata ora dalla stampa austriaca di averne la maggior colpa. Lo stesso giorno dell'attentato l'opinione pubblica serba ha condannato nel modo più assoluto il delitto di Serajevo.

Tutta la stampa serba dapprincipio si è comportata nel modo più corretto. Nessuno poteva supporre quale orribile accusa sarebbe stata lanciata dai giornali austriaci contro la Serbia. A Vienna si sentì il bisogno di offuscare dinanzi alla opinione pubblica europea la vera causa dell'orrendo misfatto, delle sue delittuose conseguenze a danno del popolo serbo indifeso, con l'attiva violenta campagna della stampa austriaca contro la Serbia e le grida bellicose contro il piccolo stato vicino. La Serbia comprese subito come si volesse sfruttare in Austria l'avvenimento luttuoso a fini politici. E' dunque ben naturale che l'opinione pubblica serba sia insorta contro intenzioni così poco generose e si sia messa sulla difesa.

Richiesto a qual fine concreto ed immediato egli creda che tenda tutto questo lavorio di Vienna e di Budapest, il diplomatico ha risposto:

— Si vuol far credere all'opinione pubblica europea che è necessario per la sicurezza dell'Austria Ungheria un passo energico della monarchia contro il piccolo stato vicino. Il vero scopo è invece puramente politico per elevare il prestigio della monarchia e umiliare la Serbia. Pare che l'Austria vada ancora a tentoni, lanci dei *ballons* per sondare le altre Potenze e sapere fino a qual punto può spingersi. Finora pare che Vienna abbia trovato di fatto un certo appoggio nella Germania. Questa probabilmente ha le sue ragioni politiche ad aiutare l'Austria. Di un fatto però siamo certi, che l'Austria si è servita di uno dei suoi soliti mezzi inqualificabili, che vi lascio giudicare, per commuovere le sfere dirigenti di Germania contro di noi. Le autorità austriache politiche hanno già inventato una congiura che esse avrebbero scoperto di serbi anche contro l'imperatore di Germania, che avrebbe dovuto essere colpito, se fosse venuto a Vienna per i funerali dell'arciduca.

Da ciò, le perquisizioni fatte a Valona presso gli studenti serbi, dai quali si intende nulla fu trovato. Ma ciò bastò a trattenere l'imperatore di Germania dal viaggio a Vienna e a rendere ostile alla Serbia una parte della stampa germanica. Finora nessuno aveva parlato di Germania nella stampa europea. E' necessario però far conoscere tutto questo affinchè si veda con quali mezzi si combatte. La mano dello studente Princip non è stata guidata dal malcontento regnante in Bosnia Erzegovina, ma dall'intendimento di assassinare imperatori presenti e futuri.

Interrogato sull'eventualità di eccessive pretese dall'Austria e relative conseguenze, il diplomatico che ignorava ancora il testo della nota austriaca ha accennato anche alla possibilità di una conflagrazione europea e ha detto queste gravi parole:

— Crede lei che la Rumenia potrebbe stare a guardare tranquillamente come si schiaccia un componente necessario, tale quale è oggi, dell'equilibrio balcanico? Crede lei che l'opinione pubblica resterebbe tranquilla se l'Austria dovesse ferire lo stato serbo? Risponderebbe forse agli interessi italiani che l'indipendenza della Serbia sia messa in questione? No, non crediamo che si possa ormai localizzare alcuna altra guerra in Europa, e però sinceramente abbiamo paura di complicazioni, e per evitarle vi metteremo tutta la nostra buona volontà pronti a tutti i sacrifici possibili.

Le dichiarazioni di Tisza

alla Camera ungherese

BUDAPEST 24, sera — *Nel suo discorso alla Camera dei deputati, il presidente del consiglio conte Tisza ha detto:*

Io credo che questo passo non abbia bisogno di una giustificazione nè di una ampia spiegazione: sarebbe piuttosto opportuno uno schiarimento perchè questo passo avviene soltanto ora. Le ragioni di ciò stanno nel fatto che volevamo attendere che le indagini e le inchieste compiute a Serajevo gettassero piena luce e completa chiarezza su talune importanti circostanze. Il passo è senza dubbio grave, ma secondo il mio parere non aggressivo. Non si può negare che noi siamo andati fino all'estremo limite della pazienza di fronte a certi indizi osservati già prima dell'ultimo gravissimo avvenimento, in una certa misura, sebbene non nell'estensione attuale e nonostante l'attitudine assunta già da molti anni dalla stampa, dalla opinione pubblica serba e da potenti fattori della società serba verso la monarchia. Tutto ciò che noi domandiamo nella nota non è altro che l'adempimento degli obblighi che ogni stato ha verso il suo vicino e al cui adempimento la Serbia, secondo la nostra opinione, non potrà sottrarsi. Si tratta di questioni le quali, considerate nella loro sostanza, non possono essere oggetto di un lungo scambio di vedute e di trattative.

E' assolutamente necessario che, noi domandiamo alla Serbia una solenne dichiarazione anche per il fatto che così si avrà una riconferma ed un reciso riconoscimento delle dichiarazioni fatte nel 1909. Non può sussistere alcun dubbio sulla necessità della riconferma e della rinnovazione di tali dichiarazioni.

Considerato ciò noi abbiamo tutti i motivi per ritenere che la Serbia darà soddisfazione alle nostre domande. Io non considero affatto la situazione odierna come di guerra e come tale da portare necessariamente il pericolo di una guerra. La monarchia desidera la pace e fa tutti gli sforzi per mantenere anche in mezzo a tutte le ripetute critiche i cambiamenti che interessano la monarchia da vicino e che sono avvenute sulla frontiera (vive approvazioni a destra).

Nessuno può accusarci di cercare la guerra, ma siamo naturalmente coscienti di tutte le conseguenze di questo passo e, sicuri di difendere una causa giusta, abbiamo la convinzione che l'interesse vitale della monarchia e quello della nazione ungherese esigano che noi facciamo questo passo e ne sopportiamo tutte le conseguenze.

A questo punto tutti i membri della maggioranza si alzano dal loro seggio e prorompono in applausi che durano parecchi minuti.

Rispondendo alle osservazioni del conte Andressy il conte Tisza dice:

Riguardo alla questione che la Camera debba continuare la sua discussione, io ritengo che, per quanto grave sia il passo che è stato fatto, sia il caso di discuterne soltanto quando noi conosceremo l'attitudine della Serbia. Una complicazione di guerra può avvenire soltanto nell'ipotesi difficilmente immaginabile che la Serbia si sottragga allo adempimento del suo dovere.

Il tono bellicoso

della stampa viennese

L'Austria non indietreggerà

VIENNA 24, ore 21 — «Il dado è gettato. L'Austria non può più indietreggiare — dichiara oggi un ministro austro-ungarico in una intervista riportata dal «Neue Wiener Tageblatt». E' assolutamente escluso che l'Austria entri in trattative con la Serbia o accordi dilazioni o accetti la mediazione di una terzo Potenza. Il governo austro-ungarico respingerebbe a priori ogni tentativo di un'altra Potenza per influire sul corso degli avvenimenti. In seguito all'ultima nota il conflitto colla Serbia è entrato in una fase decisiva: non potrà più essere composto in via amichevole. L'Austria — ha continuato l'intervistato — non ha intenzione di annettersi la Serbia nel caso di complicazioni guerresche, intendendo essa soltanto di indebolire la posizione della Serbia, perchè resti esclusa per molti anni ogni impresa panserba e fare sì che la politica serba sia assoggettata ad un certo controllo».

Analizzando la nota diplomatica i giornali constatano che, se non per la forma, certo per la sostanza essa equivale ad un «ultimatum», in quanto che — dice la «Neue Freie Presse» — la nota è da considerarsi come un'ultima proposta che non ammette trattative di sorta, una proposta che deve essere accettata o respinta.

Il «Neue Wiener Tageblatt» dice che i punti più gravosi per la Serbia sono il primo, il secondo, il terzo, il quinto e il sesto. Nel primo si esige dalla Serbia la soppressione della legge sulla stampa. Si citano dallo stesso giornale dei precedenti nei quali il governo serbo, malgrado la libertà di stampa, soppresse nel 1905 e nel 1907 tre giornali antidinastici. Un'altra grave pretesa è quella dello scioglimento della «Narodni Obrana». All'uopo il governo serbo dovrà proporre alla Scupcina una riforma della legge sulle associazioni. In quanto alla terza domanda essa si riferisce alla repressione della propaganda panserba. Il «Neue Wiener Tageblatt» crede che il governo austro-ungarico citerà il nome dei maestri e dei professori serbi che favoriscono la propaganda panserba.

La cooperazione chiesta al quinto punto di funzionari austriaci per la repressione della agitazione diretta contro la integrità territoriale dell'Austria, offenderà al vivo i circoli governativi serbi in quanto dimostra di ritenere che la polizia serba non è idonea a sventare i complotti contro l'Austria.

Il punto in cui si chiede la pubblicazione nel giornale ufficiale, la diramazione di un ordine del giorno all'esercito come una dichiarazione dettata dal gabinetto di Vienna, è il più umiliante per la Serbia.

Il «Neuer Wiener Tageblatt» dice che esso rivela la straordinaria serietà dei progetti del governo austro-ungarico. Le altre pretese sono più lievi.

La guerra sarà dichiarata stasera?

Mentre le ore fluiscono e si avvicina il momento decisivo che potrebbe essere una guerra dalla quale possono dipendere grandi cose, qui tutti è tranquillo. Solo nei crocchi dei caffè si discute la situazione, senza però tradire la minima preoccupazione. Questo stoicismo si può spiegare con la circostanza che da anni a questa parte, dopo tante emozioni per delitti consimili, si è finito per farvi il callo.

Qualche giornale spiega la calma della popolazione dicendo che finalmente è sperabile che si respiri con un po' di sollievo pensando alle tormentose incertezze degli ultimi anni. Ad ogni modo, pensano i cristiano sociali ad incitare il popolo a svegliarsi dal suo torpore indifferente.

Questa sera è stato indetto un comizio al quale terrà dietro probabilmente una dimostrazione a favore della guerra.

La «Neue Freie Presse» dice che la nota austro-ungarica non contiene alcuna dichiarazione di guerra. Siccome però alla conferenza dell'Aia si è pattuito dalle Potenze firmatarie della relativa convenzione che non si potranno aprire ostilità senza farle precedere da una dichiarazione motivata o da un «ultimatum» equivalente ad una dichiarazione di guerra, così qualora la Serbia entro il termine stabilito non desse risposta soddisfacente è probabile che il governo austro-ungarico domani, sabato, alle 6 di sera, dichiari ufficialmente guerra alla Serbia. Un nuovo «ultimatum» è poco probabile. Qualora la guerra venisse dichiarata lo imperatore interromperebbe di nuovo le sue vacanze di Ischl e tornerebbe a Vienna diramando un proclama ai suoi popoli per annunciare lo scoppio della guerra e farebbe appello alla solidarietà, alla devozione e al patriottismo dei suoi sudditi.

Trascorse poche ora la diplomazia si troverà in disparte e subentrerà il diritto della sciabola — dice la «Neue Freie Presse» — Non saranno possibili per la Serbia nè arizigogoli nè tergiversazioni. La Serbia non potrà più tentare di cavarsela, come fece tempo fa, dicendo che non esisteva un Ciganovic, complice degli attentatori, mentre ora si apprende che egli è un funzionario delle ferrovie dello Stato serbo».

L'Europa al bivio

Secondo la «Neue Freie Presse» la peggior colpa della Serbia sarebbe in ciò, che essa nelle quattro settimane circa trascorse dall'attentato non ha fatto nulla per respingere da sè l'accusa di connivenza con l'uccisore e non ha nemmeno imitato il gesto di Ponzio Pilato. La Serbia non ha mosso un passo per punire i complici dei sicari; ed essa, tollerando invece che la cloaca della stampa serba diffondesse il suo alito pestilenziale — sono parole testuali della «Neue Freie Presse» si è messa fuori della civiltà.

Il giornale viennese dice che l'Europa messa al bivio di scegliere fra l'Austria e la Serbia non potrà prendere le parti del maggiore Tankovic, che addestrava gli assassini nello sparare pistole *Browning* e nel lanciare bombe, nè di un governo che non esige alcuna spiegazione di questi reati e afferma che non è mai esistito e che non potrà quindi mai essere trovato quell'impiegato delle ferrovie dello Stato serbe che istruisce nell'arte di colpire a tradimento.

Nello stesso senso la nota diplomatica viene commentata dagli altri giornali viennesi.

La *Reichspost*, clericale, intima a Belgrado di dare una risposta chiara e precisa. Il giornale aggiunge che quella d'oggi sarà una giornata storica.

La *Tagespost* di Graz reca:

«Il nostro corrispondente viennese apprende da uno statista essere del tutto escluso che l'Austria ceda nei riguardi dela Serbia dopo la presentazione dell'«ultimatum». Il governo della monarchia non concederà nessuna dilazione al termine della risposta e respingerà del pari, a *priori*, qualsiasi tentativo di qualsiasi Potenza di influire sulle sue deliberazioni. I circoli bene informati viennesi sono dell'opinione che il conflitto colla Serbia, entrato con l'«ultimatum» austriaco nella fase decisiva, non può essere composto più in via pacifica.»

Un collaboratore del *Neues Wiener Tageblatt* ha domandato ad una personalità competente se l'Austria-Ungheria abbia già preso disposizione per dare maggiore forza al passo fatto a Belgrado mediante una mobilitazione di truppe.

La persona intervistata ha risposto che fino a questo momento tali misure non sono state prese perchè si ritiene che la Serbia cambierà di pensiero. La personalità avrebbe dichiarato:

«Se noi mobilizzeremo questo volta, lo faremo sul serio».

Le gravi parole della stampa tedesca

Non si torna più addietro!

BERLINO 25, ore 0,40 — I giornali tutti commentano la nota austro-ungarica.

Il «Lokal Anzeiger» scrive:

«E' evidente che dalla situazione creata dalla presentazione della nota non è più possibile retrocedere nè per parte della monarchia Danubiana che dopo mature riflessioni formulò le sue domande giustificate, nè per tutti coloro che sono formalmente decisi ad adempiere fedelmente in caso di bisogno al loro dovere di alleati. O la Serbia accoglierà le domande dell'Austria-Ungheria o altrimenti correrà incontro alla sua rovina.

Il «Taeglische Rundschau» si domanda se e in quale misura la vertenza riguardi la Germania e risponde così:

«Pel momento niente affatto e sotto nessun rapporto se l'Austria-Ungheria e la Serbia saranno lasciate sole. Moltissimo invece e fino alle ultime conseguenze se contrariamente a tutte le considerazioni di prudenza politica e alla opinione morale più elementare, ciò non dovesse accadere.

La «Vossische Zeitung» rileva che la Austria-Ungheria ha fatto quel che doveva fare per istinto di conservazione. E soggiunge: «Chi però, senza necessità si ingerisse nel conflitto, commetterebbe un grande crimine verso i suoi popoli e verso tutti i popoli della Europa.

La «Deutsche Tagezeintung» dichiara che dal punto di vista de Igoverno e del popolo tedesco nulla vi è da obbiettare contro il modo di procedere dell'Austria-Ungheria, nè per la sostanza, nè per i particolari.

Il «Berliner Tageblatt» scrive: Nessuno che senza pregiudizio si accinga ad esaminare i fatti potrà neppure per un solo istante considerare che le lagnanze dell'Austria nan siano completamente giustificate.

Il «Germania» dice: «Tutta la Europa civile che ha la coscienza del diritto e dell'onore, considera la nota austro-ungarica come la liberazione di un grande incubo.

Il «Ooersen Courrier» ritiene che il conflitto sia pel momento affatto locale. La prova, dice, ne è che l'Austria non negoziò con alcun gabinetto prima di consegnare questa nota.

La «Post» dice pure che la nota austro ungarica fu preparata e inviata senza domandare consiglio a Berlino e senza farne conoscere neppure approssimativamente il tono del contenuto. Essa dichiara che la responsabilità del passo austriaco spetta all'Austria-Ungheria e ad essa soltanto.

L'energico atteggiamento

della diplomazia russa

L'Austria deve concedere una proroga per la risposta

PIETROBURGO 24, sera. — La notizia dell'ultimatum dell'Austria alla Serbia è stata conosciuta stamane, solamente, ed ha destato enorme impressione.

La diplomazia russa ha deciso immediatamente di fare delle pratiche in guisa da ottenere un prolungamento del termine concesso alla Serbia per dare una risposta all'Austria. Questa pratica è basata sull'invito diretto implicitamente dall'Austria alle Potenze di studiare il *dossier* delle accuse accumulate contro la Serbia.

Un consiglio straordinario di ministri è stato subito convocato per esaminare tutte le misure che la Russia potrebbe essere indotta a prendere, senza escludere una attitudine energica che dovesse reclamare il rispetto agli interessi balcanici della Russia.

Un altro consiglio di ministri si terrà domani o dopo domani.

In Albania

I ministri non risponderanno alla lettera degli insorti

DURAZZO 23, ore 16. — I ministri delle grandi Potenze, oggi riunitisi, decisero di non dare per ora alcuna risposta agli insorti. I ministri comunicarono al Re la lettera degli insorti. Il Re espresse il parere di attaccare gli insorti. A tal uopo si attenderebbe l'arrivo di volontari rumeni.

Si sta formando un corpo di guardie nazionali composto di 100 uomini circa per la tutela dell'ordine pubblico. La città è tranquilla, ma molte persone anche oggi sono fuggite.

Alluvioni e cicloni

in tutta la Francia

Gravissimi danni

(Servizio part. del *Resto del Carlino*)

PARIGI 24, ore 24 — Da ogni parte della Francia vengono segnalati disastri prodotti dalle alluvioni e dai cicloni. A Lione il Rodano è cresciuto di 2 metri; l'Isère e la Drome straripparono e causarono vari disastri. Nel dipartimento de la Drome i danni sono gravissimi. A Loiret alcuni contadini sono stati sorpresi dalla piena presso Vaucourte. Si teme che essi siano stati portati via dalle acque. L'Isère ha rotto gli argini a valle di Grenoble, innondando tutta la pianura di Vorette per una lunghezza di 6 chilometri e per una larghezza di due. Gli abitanti sorpresi dal torrente hanno a stento avuto il tempo di salvarsi. Le case sono sott'acqua fino all'altezza di 3 metri. La ferrovia è tagliata fra Grenoble e Lione, come pure la strada nazionale sulla quale si può andare in barca. Si segnalano pure innondazioni nella regione di Motrans. A Romanche e a Drac sono state rotte le dighe e i villaggi sono innondati. Gli abitanti sono rifugiati sui tetti in attesa di soccorso. Ad Avignone il Rodano raggiunge metri 5,30. A Niyons e Pierralatte una tromba di acqua ha prodotto danni considerevoli. Tutte le strade sono state tagliate e i ponti portati via. A Modane il disastro causato dal torrente Charmez raggiunge proporzioni enormi. La ferrovia Paris-Lyon-Mediterranee è sommersa per 500 metri. Numerose case sono state invase dall'acqua, e molti edifici minacciano rovina. A Valchiusa in tutti i punti del dipartimento si segnalano innondazioni.

Vie interrotte in Val d'Aosta

CHATILLON 24, ore 24 — I treni provenienti da Torino e da Ivrea vengono arrestati a Donnaz. Si opera il trasbordo presso la stazione di Hone, transitando per la antica strada romana tagliata nella roccia. La galleria sotto la roccia di Bard è invasa dalle acque e ostruita dalle sabbie. La strada provinciale Aosta-Ivrea è interrotta per gli avvallamenti. Tutte le pieghe e tutte le insenature dei monti sono trasformate in cascatelle e torrenti.

Fra poco più di una settimana i veicoli saranno riammessi al transito. Nella giornata di oggi sarà ristabilito il funzionamento del telegrafo e del telefono. L'inconveniente maggiore è la generale distruzione dei ponti. A Valtournanche l'osteria di certo Marco Gorret venne rasa al suolo ed ora un torrente fangoso vi passa sopra. All'infuori del consigliere Amati travolto dalla crrente non si deplorano altre vittime umane.

Una vera tempesta si è scatenata su tutto il territorio bardonecchiese. Per un lungo seguito di ore i monti furono avvolti in una cupa cortina di nubi. I pali telegrafici sono stati schiantati dal fulmine.

In un attimo i quattro torrentelli affluenti alla Dora si ingrossarono straordinariamente trasportando in basso alberi, sassi e macigni strappati dalle alte giogaie. soldati del presidio lavorano al salvataggio. I danni maggiori sono stati riportati dalla strada provinciale che verso Beaulard è rovinata **per un tratto** di duecento metri, cosicchè per parecchie settimane le comunicazioni stradali con Bardonecchia saranno interrote.

La Direzione del Partito Socialista per i ferrovieri

MILANO 24, sera — Questa sera si è tenuto il primo dei comizi organizzati dalla Direzione del partito socialista per dichiarare la solidarietà con i ferrovieri.

Hanno parlato Decio Papa, l'on. Maffioli, e Marchetti segretario della Camera del Lavoro, nonchè Ottolenghi, segretario della Federazione postelegrafonica, Alceste De Ambri per l'Unione Sindacale ed altri. Tutti hanno avuto parole violentissime contro il governo, dichiarando che le classi organizzate sono pronte a rinnovare le giornate del giugno scorso. Decio Papa ha dichiarato che il Comitato centrale non ha creduto di proclamare adesso lo sciopero generale; tra l'altro perchè la maggioranza del comitato è stata punita e non si credeva quindi di dover prendere una deliberazione così grave rimettendola al Comitato di agitazione, la cui costituzione deve essere avvenuta oggi a Bologna.

Non è stato votato alcun ordine del giorno, e si è avuta una piccola dimostrazione, che è finita dopo gli squilli e dopo le solite colluttazioni con la forza pubblica.

Il prossimo movimento dei prefetti

Anche Bologna compresa?

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

ROMA 20, ore 20 — Il «Giornale d'Italia» pubblica: Il movimento di Prefetti di cui si è parlato in questi giorni è imminente. A quanto si assicura non sarà di larghe proporzioni, ma comprenderà anche grandi prefetture, oltre quella di Roma, a cui è stato provveduto con la nomina del comm. Aphel, nomina che ha riscosso il generale gradimento, in sostituzione del senatore Anarratone, andato a riposo.

Col prossimo movimento andranno a riposo parecchi prefetti, il che darà luogo a nuove nomine di personale di prefettura. Fra i promossi a prefetto vi sarà certamente il cav. Montani, vice prefetto di Roma, valentissimo funzionario. Tra i prefetti collocati a riposo, oltre il comm. Cataldi, prefetto di Palermo, che, come fu già pubblicato, ne fece domanda, ve ne saranno alcuni che si trovano in posizione di aspettativa ed altri che sono in attività di servizio. Le maggiori prefetture comprese nel movimento sono: Palermo, Genova, Bologna, Livorno, Bari, Catania, Perugia, Ancona, Parma, Ravenna, Forlì. Se non siamo male informati andrà prefetto a Palermo il comm. Adami Rossi, ora prefetto a Livorno, e ad Ancona sarà confermato il comm. Taddei attuale reggente. Sarà sostituito il commissario civile per la Basilicata, essendo l'attuale prefetto di Potenza commendator Quaranta destinato ad altra sede ed all'ufficio di commissario; e per la Basilicata è designato il comm. Cotta attuale prefetto di Lucca.

Per le altre prefetture la scelta dei titolari sarà presto definitiva, essendo intenzione dell'on. Salandra di annunciare il provvedimento prima di recarsi nei primi di agosto in vacanza.

Il brigantaggio in territorio di Adernò

2 possidenti aggrediti da 5 malfattori

Uno sequestrato l'altro ferito

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

CATANIA 24, ore 20 — Telegrafano da Adernò che quella ridente cittadina trovasi vivamente impressionata per una audacissima aggressione con sequestro di persona avvenuta ieri sera alle ore 17,30 proprio alle sue porte e precisamente in contrada Poggio delle Chiese. Gli aggrediti sono i fratelli Russo Giovanni e Vincenzo il primo di 61 ed il secondo di 62 anni, ricchi possidenti adornesi, i quali per ben tre volte sono stati vittime di sì poco gradite sorprese.

I fratelli Russo debbono solo alla loro attività la non indifferente fortuna: tutti i giorni, prima che spunti il sole, vestiti da campagna montano sui muli e si recano a sorvegliare i lavori nella loro proprietà, facendo così ritorno in città verso il tramonto. Ieri per i Russo era stata una giornata di poco lavoro sicchè prima del solito montarono sulle cavalcature e parlando dei loro affari si incamminarono verso casa. Giunti però in contrada Poggio delle Chiese, qualcosa di strano incominciò ad impensierirli facendo loro ricordare le passate poco buone avventure.

L'aggressione e una vivace colluttazione

Due individui vestiti da contadini con un fazzoletto che nascondeva completamente la loro faccia ed armati di fucile erano sbucati dai muriciattoli fiancheggianti la strada proprio a pochi metri dietro di loro. Il rumore di alcuni sassi che fecero cadere i due individui nello scavalcare il muro fece notare al Russo Giovanni la loro presenza. In preda alla più grande paura il Russo avvisò del fatto il fratello ed ambedue, stimolando le bestie, cercarono di scansare il pericolo dandosi ad una corsa sfrenata. Ma il loro divisamento trovò un forte ostacolo: a poca distanza altri tre individui pure bendati, puntarono le loro doppiette contro i malcapitati Russo ingiungendo loro di buttarsi faccia a terra.

La paura rende molte volte l'uomo coraggioso: gli aggrediti con fare risoluto si rifiutarono alla ingiunzione ricevuta e cercarono di aprirsi il passo: ma due poderose mani afferrarono le briglie delle due bestie che rincularono alla violenta spinta. I Russo si lasciarono cadere a terra cercando, malgrado la loro avanzata età, di opporre la più accanita resistenza: soverchiati però dal numero furono presto ridotti all'impotenza e dopo aver ricevuti delle forti percosse furono bendati e distaccati l'uno dall'altro. Parte dei malfattori trasportarono Russo Gaetano per la campagna, mentre i rimanenti conducevano il Vincenzo verso il paese.

Il racconto di Vincenzo Russo

Con una larga ferita alla testa e la faccia lordata di sangue Vincenzo Russo arrivò in paese raccontando a quanti lo incontravano il brutto caso capitatogli. Si recò anche in questura ed al brigadiere Egitto fece la sua deposizione terminando: Quei briganti vogliono da me diecimila lire minacciando qualora io ciò non faccia, la morte di mio fratello.

Al Russo venne medicata una ferita alla testa dichiarata guaribile in dieci giorni.

Quarta edizione

Il processo di Reggio Emilia per i furti ferroviari

(Servizio particolare del « Resto del Carlino »)

La seconda giornata

REGGIO EMILIA 24, ore 19 — Prima che si inizi l'udienza, un pubblico enorme si è raccolto negli ambulacri della Corte di Assise.

S'incomincia con sollecitudine davvero esemplare alle 8.15 e si attacca senz'altro con la escussione dei testimoni presenti.

Turchetti Arnaldo, di Ancona, dichiara di avere ricevuto da Genova un pacco di scarpe che era stato manomesso.

Sulle scarpe era impresso, come contrassegno, un faro e nell'interno la dicitura «Factory 265». Il collo importava L. 140. Riconosce nelle scarpe che gli vengono presentate i suddetti contrassegni quantunque si sia tentato di raschiarli.

L'imputato *Cremonini* al quale furono sequestrate le scarpe afferma di averle acquistate a Bologna da un merciaio ambulante; dice di aver raschiate le scarpe perchè in alcune vi erano rigonfiamenti che facevano male al piede.

Il teste esclude che la sua ditta abbia mandato scarpe di tale marca a Bologna per la vendita.

Barbero Giovanni, rappresentante della ditta Vitali di Biella per la vendita di stoffe; non può affermare con sicurezza se la stoffa che gli si presenta appartenga alla sua ditta, poichè egli non conosceva la qualità e il colore della merce spedita.

S'interroga il cav. *Criscuolo*, capostazione di Reggio.

Fin dal 1912 — egli dice — si verificavano furti e manomissioni nei bagagliai senza che si riuscisse mai a scoprire i colpevoli. Seguendo un consiglio dato dal delegato Parise si cambiò il personale.

Il Parise indicò il Pescatori come la persona che poteva essere utile per scoprire le frodi.

Propose alla Direzione Generale delle Ferrovie la promozione e una ricompensa pecuniaria al Pescatori per i servigi che aveva reso.

Circa un mese dopo l'incarico affidatogli il Pescatori riferì che erano stati rubati tre colli di stoffe, di cui due a Reggio ed uno a Bologna. Riferì inoltre che il Cremonini aveva proposto a lui e ad altri di rubare cuoiame e scarpe, precisò inoltre quando doveva avvenire il furto.

Al teste risultò, in seguito a indagini fatte, che mancavano due spranghe alla staccionata che isola la stazione, e precisamente davanti alla casa del ricettatore Montanari.

Il Pescatori addetto dapprima ai magazzini, fu poi nominato caposquadra perchè meglio compiesse il suo ufficio di sorvegliante, essendo egli responsabile dei furti che avvenivano.

Naturalmente il servizio reso dal Pescatori, all'Amministrazione Ferroviaria, non riscuote le approvazioni del collegio di difesa.

E, a domanda, si apprende che il Pescatori non si prestò alla scoperta dei compagni per lucro ma fu indotto a cooperare alle ricerche dei ladri, perchè avevano derubato anche lui.

Proprio così al Pescatori era stata portata via la bicicletta.

Dopo una lunga discussione alla quale prendono parte l'avv. Guarino ed altri, si comprova che le squadre del capitreno Cornia e Cremonini potevano trovarsi a contatto.

L'avv. De Cinque domanda per qual motivo il capostazione, avuto sentore dei furti avvenuti, non denunziò il fatto all'autorità di P. S. Qualifica indegno per un paese civile il sistema adottato per scoprire i colpevoli.

A questo punto il P. M. avv. Panini, poichè l'avv. De Cinque ha coinvolto anche l'opera del magistrato, nella sua esplosione d'isdegno protesta contro le allusioni dell'oratore.

L'avv. De Cinque, spiega il significato delle sue parole, e l'incidente è esaurito.

Il Criscuolo, a domanda dell'on. avv. Borciani, spiega quali erano le mansioni degli imputati.

Turchetti Arnaldo fornisce subito alcuni schiarimenti, per evitare il pericolo di esser richiamato da Ancona.

Rubini Felice teste a difesa che deve partire ha fatto domanda di essere interrogato subito. Dichiara che conosce il Gajola, che dal 1905 al 1907 fu alle sue dipendenze, ebbe sempre di lui la massima fiducia.

Nulla gli può rimproverare.

La deposizione del commissario cav. uff. Umberto Wenzel

Si chiama il teste principale, in questa causa: il cav. uff. Umberto Wenzel, commissario della Compartimentale.

L'egregio funzionario che predispose e diresse l'importante servizio per cui si arrivò alla scoperta, agli arresti e alle confessioni, in questo intrigo di furti ferroviari entra nell'aula, accompagnato dagli sguardi della folla immensa che gremisce la sala.

Dopo aver prestato giuramento il cav. uff. Umberto Wenzel inizia la sua interessantissima deposizione.

La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato gli segnalò una continuazione preoccupante di furti, di colli viaggianti nel compartimento.

Egli si mise all'opera per la scoperta dei ladri.

Esperto, per cinque anni di pratica acquistata disimpegnando mansioni di polizia ferroviaria, egli si convinse che anche questa volta, come sempre quando si tratta di furti commessi sulle ferrovie, bisognava ricercare i ladri tra i ferrovieri.

In queste specialissime operazioni, criminose e... specialista il ferroviere, che sa quando, come e dove si può rubare. Le sue informazioni concludevano alla scoperta di una combriccola di ladri organizzati e associati, che aveva a Reggio il suo centro.

Indagò più profondamente e scoprì che i ladri dovevano ricercarsi tra i manovali trasbordatori. La connivenza dei capi treno coi dipendenti appariva necessaria..... dal momento che non si ricevevano le denunzie dei furti.

Seppe dal delegato di stazione di Reggio signor Parise, che ai Pescatori era stata rubata una bicicletta e che egli aveva iniziato ricerche per scoprire i colpevoli.

Siccome il Pescatori sembrava l'individuo utilizzabile il Parise gli propose l'ufficio di sorvegliante.

La sera del 5-6 giugno a Reggio e a Bologna senza che alcuno ne avesse sentore fece arrestare gli individui denunciati dal Pescatori come autori dei furti continuati. Nelle abitazioni degli arrestati fu scoperta gran parte della refurtiva e fu sequestrata.

Come il *Carli* o già ebbe a narrare, nei diffusi resoconti di cronaca, all'epoca degli arresti dei ferrovieri, il commissario Wenzel, potè accertare la precisione delle denunzie confrontando la refurtiva, con i vari campioni delle merci sottratte e dei quali egli si era in precedenza munito.

Un interrogatorio che si vuole seppellire

Si dovrebbe procedere alla lettura della deposizione fatta dal Cornia al commendator Wenzel.

L'avv. De Cinque vi si oppone poichè egli dice che non furono osservate le norme di procedura essendosi il comm. Wenzel arrogato il diritto di interrogare; diritto che per le disposizioni della legge non aveva.

Si solleva formale incidente.

Il P. M. cav. avv. Panini cita l'art. 169 del Codice di Proc. Penale che dispone in casi di urgenza o necessità straordinaria potersi procedere all'interrogatorio dei colpevoli da parte dell'autorità di P. S.

L'avvocato De Cinque parla lungamente commentando la disposizione dell'articolo citato dal P. M. e vuol sostenere che necessità straordinaria non vi era e che quindi il procedimento fu illegale. Chiede che sia inserito a verbale quanto egli ha detto e cioè che si sono compiuti atti illegali e si sono estorte deposizioni con minaccie e che quindi devono ritenersi come inesistenti le affermazioni fatte dal comm. Wenzel e le deposizioni a lui fatte dagli arrestati.

Il tribunale si ritira alle 11,30 per risolvere l'incidente.

Alle 12.35 il presidente dichiara che si debbono leggere e contestare gli interrogatori, soltanto per quella parte che riguarda fatti avvenuti in epoca posteriore alla data del verbale redatto dal commissario cav. Wenzel.

(Udienza pomeridiana).

Il delegato Parise

Si chiama il delegato Parise che con il commissario cav. Wenzel da Reggio organizzò il piano per scoprire gli autori dei furti. Fu il Parise che prescelse il Pescatori perchè assistesse passivamente alla perpetrazioni dei furti e dopo riferisce volta a volta come e da chi i furti si compievano. Racconta quindi il Parise come il Pescatori man mano riferì di tutti i furti dandone ogni particolareggiato ragguaglio.

La deposizione del Parise solleva una miriade di contestazioni.

L'avvocato De Cinque è più vivace che mai; egli insiste nel contestare come arbitrario l'operato del delegato che non denunciò subito dopo averne avuta notizia il primo furto cioè quello delle stoffe.

A lui fanno eco gli avvocati Bonini e Strozzi.

L'avvocato Giacomelli insiste per sapere perchè il delegato Parise prescegliesse proprio il capo squadra Pescatori per avere le confidenze sui furti che venivano commessi, e vuole che si chiarisca come e in che epoca il Pescatori fu dal delegato incaricato d'assistere ai furti e denunziare ciò che avveniva. Questo provoca un animato confronto fra il capostazione Criscuolo e il Parise. L'avv. Zampa interviene con nuove domande alle quali fanno coro un po' tutti. La P. C. protesta.

A un certo momento non si odono più che le scampanellate presidenziali invocanti un po' di calma fra tanto fervore di contestazioni.

Il denunciatore

Entra *Pescatori* il capo squadra che si prestò a denunziare i furti. Il suo ingresso è accolto da mormorii dal pubblico enorme che gremisce la sala.

Il Presidente minaccia di fare sgombrare l'aula. Tutti allora si tacciono e fra il generale silenzio il Pescatori inizia la sua deposizione.

Egli dice:

— Nel novembre 1913 fu comandato dal signor Gestore Brizzi di prender servizio nei treni merci come trasbordatore.

Fu chiamato dopo pochi giorni dal delegato Parise e rimproverato perchè era scomparsa una damigiana d'olio. Il Parise lo redargui e gli disse che egli avrebbe dovuto sorvegliare e magari anche scoprire coloro che commettevano furti. A tali parole si decise a sorvegliare e quando, glie ne fosse capitata l'occasione, a denunziare coloro che rubavano.

E infatti poco tempo dopo scoprì il Margotti che aveva scoperchiato una damigiana di vino e dava da bere ai compagni.

Ne offrirono anche a lui ma egli si rifiutò.

Un altro giorno nel trasbordare casse di sardine si accorse che da un collo che prima era intatto mancavano 2 scattole di sardine e poi potè constatare che era stato il Casi a prendere le due scattole.

Un altro giorno nell'osteria Bertani tutta la squadra del Cornia stava bevendo prima della ripresa del lavoro. Il Pescatori prese con sè Casi e Ruozi e si avviò al lavoro.

Gli altri della squadra Cornia restarono nell'osteria.

Dopo circa 20 minuti che il Pescatori e i manovali erano al lavoro arrivò il Caselli ubbriaco fradicio e andò a dormire in bagagliaio.

Poi sopraggiunse il Cornia con gli altri, fra i quali il Rabbi che poco prima aveva leticato col Cornia. Il Cornia lo congedò dicendogli di prendere il diretto e di andare a Bologna, pregandolo anzi di portare a casa certa roba che aveva nel suo ripostiglio.

Il Cornia fece la proposta di sottrarre un collo di stoffa; Pescatori allora si dispose a lasciar fare per vedere dove andavano a finire i colli.

Tutti gli altri acconsentirono e sottrassero insieme effettivamente due colli di stoffe.

Il Pescatori accettò la parte di refurtiva che gli fu destinata, ed egli poi la portò al capo gestore Brizzi narrandogli l'accaduto.

Da allora non vide più che la squadra Cornia rubasse altra roba.

Vide invece i componenti la squadra Cremonini commettere altri furti. Un giorno il Margotti gli disse che da una cassa di scarpe ne potevano rubare alcune paia. Poco dopo entrò nel carro dove vi erano Margotti e Cremonini.

Le scarpe erano a terra già tolte dalla cassa. Poi venne il Malagoli che ne prese un paio. Al Pescatori ne fu pure offerto un paio. Poi tutti si allontanarono verso l'osteria per allontanare un guardafreno di altra squadra che si era avvicinato, perchè non si accorgesse delle scarpe che erano a terra sparpagliate nel vagone.

Narra poi di altri furti di alici in scattola, di biscotti, di lucchetti, di pompe da bicicletta e altre cose.

Afferma inoltre che Malagoli e Tomasini noveri manovali si lagnavano con lui che il loro capotreno Cremonini faceva loro portare la refurtiva a casa sua esponendoli a grave responsabilità.

Racconta di altre sottrazioni fatte ai fusti di vino, e di liquori, e precisa che il Cremonini il quale parlava con molta indifferenza dei furti, gli mostrò come con una pinza forabiglietti si riusciva ad aprire le casse, e a ricomporle senza che rimanesse traccia delle manomissioni.

Altro furto commesso dalla squadra di Cornia e precisamente dal manovale Rabbi è quello di varie camere d'aria sottratte da un cesto.

Aggiunge che fu rubato vino da una damigiana e sostituito con acqua, e lo «champagne» e la birra diretta alla caffetteria del «piè Veloce» Dorando Petri.

Parla poi di altri furti di maglie e mutande ai quali parteciparono Ruozi e Gaiola.

Lo sgombero dell'aula

E la triste teoria dei furti continua, nel dettagliato racconto del Pescatori; un furto di cappelli cui parteciparono l'Jori Venceslao che ruppe una cassa che li conteneva, il Brandoli ed altri.

Terminato il racconto dei furti, a domanda del presidente il Pescatori spiega come si decise a fare la denunzia dei furti dietro invito del delegato Parise. Spiega che ciò fece solo quando ebbe la conferma che i suoi superiori e cioè il capostazione e i gestori sarebbero stati volta volta informati di ciò che avveniva. A domanda del presidente afferma che assunse tale incarico rifiutando ogni ricompensa. Però dietro suggerimento del capo stazione fece una domanda di sussidio per malattia dei suoi figli e la domanda fu accettata. Gli furono date L. 30. Ad una contestazione dell'avv. Strozzi il Pescatori si rivolta con eccessiva vivacità, alzando la voce, e suscita qualche fischio del pubblico.

Il presidente sospende l'udienza e ordina di sgombrare la sala. Dopo 10 minuti l'udienza si riprende e il pubblico è riammesso. Il presidente fa ammonimento a tutti di mantenere la calma.

L'avv. Zampa solleva formale incidente e chiede il rinvio della causa perchè sia completata l'istruttoria, anche in confronto del Pescatori che si sarebbe appropriato di una pompa di bicicletta.

Alla richiesta si associano gli avvocati Melloni e Bonini; gli altri si rimettono al tribunale.

Il P. M. si oppone recisamente.

Il tribunale si ritira e dopo un'ora pronuncia una ordinanza con la quale rinvia il giudizio sull'incidente alla fine dell'istruttoria orale, e ordina la prosecuzione del dibattimento per mercoledì 23 alle ore 9.

Le cause della "Gazzetta Ferrarese,,

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

FERRARA 24, sera — Ieri, come già il *Carlino* aveva annunciato, furono chiamate al nostro tribunale le due cause promosse dall'on. Ruffoni contro la *Gazzetta Ferrarese* per ingiurie e diffamazioni.

L'inizio del processo fu molto movimentato per alcuni incidenti relativi alla non comparsa di alcuni testi, specialmente di parte civile.

Alla fine il tribunale rimandò la causa a nuovo ruolo.

La *Gazzetta Ferrarese* era difesa dall'avv. Alberto Verdi e dall'avv. Tazzari.

Per una tazza di the...

(Tribunale Penale di Bologna)

All'orologio della torre la mezzanotte era scoccata da un pezzo. Rari passanti si indugiavano ancora sotto i portici luminosi di via Indipendenza; i nottambuli pure avevano disertato i caffè e si erano ritirati in casa tuffandosi nei letti morbidi e tiepidi.

Fuori, la lunga interminabile notte di febbraio risaliva il suo corso verso l'alba gelida e avvolgeva di pauroso silenzio le vie recondite e quasi buie.

Frettolose, ogni tanto, due figure apparivano e sparivano lungo i portici bassi e immersi nell'ombra; si riconoscevano dal passo ritmico; erano gli agenti dell'ordine che vigilavano.

Da via Repubblicana tre giovani imboccarono via Bertiera. Il fanale si era quasi spento. Un fil di luce si protendeva nel buio come una spada luminosa. Dalla casa segnata col n. 1 veniva un bisbiglio di voci sommesse, di parole sussurrate, che produceva uno strano effetto ne l'alto silenzio.

Il primo ad avvicinarsi fu Baccilieri Dante. Il facchino quella notte aveva peregrinato per le osterie lungamente, ora il vino gli faceva provare strane tormentose sensazioni. Il campanello della casa da the trillò a lungo; poi si udì lieve rumor di passi.

— Chi è — chiese una voce feminea.

— Aprite, poche domande.

— E tardi, non posso. La casa è chiusa. Andate.

La donna si fece per richiudere l'uscio, ma non vi riuscì. Il facchino ora spingeva, facendo appello a tutta la forza dei suoi muscoli. Ad un tratto si udì uno schianto: la porta aveva ceduto e si era spalancata con fracasso.

Martelli Cherubino e Zanasi Luigi seguirono il Baccilieri che trionfante entrava nella casa ospitale. La dama che aveva osato impedire il passo ai tre facchini fu tosto soddisfatta: un poderoso pugno assestatole dal Baccilieri la costrinse a letto per 20 giorni.

L'irruzione di quella balda gioventù avvinazzata gettò lo scompiglio fra le donne dell' «harem». Quelle povere figure patite, imbiaccate, seminude si rifugiarono ove poterono per sfuggire al desiderio brutale dei poco galanti visitatori. La casa risuonò di grida altissime: erano le donne che terrorizzate invocavano soccorso, era la padrona che temeva compromesso il prestigio della sua casa, erano i tre facchini ubbriachi che non volevano a nessun costo rinunziare alla loro impresa erotica.

Fuori non si vedeva anima viva. Il silenzio era altissimo; solo ogni tanto il vento di tramontana fischiava nel vicolo buio.

Emilia Baraldi, la conduttrice dell' «harem» si affacciò su la porta, e mandò un lango disperato richiamo. Lo udirono due agenti fermi all'angolo di via Indipendenza ed accorsero.

L'apparizione delle guardie seccò non poco i tre facchini che montarono in tutte le furie. A loro oramai non importava più nulla delle donne che erano riuscite a rinchiudersi nelle loro camere. Seguirono gli agenti su la strada fattasi più oscura, ma per poco. Prima che la luce viva di cui ancora sfolgorava via Indipendenza potesse investirli vollero tentare il colpo. E si ribellarono. Volarono dei pugni, molti calci furono sferrati; due agenti uscirono malconci dalla colluttazione ma due ribelli furono tenuti fermi ed accompagnati in questura.

Lo Zanasi riuscì a fuggire ma fu arrestato qualche giorno dopo.

E l'avventura ebbe termine, come tutte le brutte avventure, in tribunale.

Il Baccilieri fu condannato ieri a 4 mesi e 11 giorni di reclusione, il Martelli e lo Zanasi a 37 giorni ciascuno.

Causa per boicottaggio

(Per telefono al *Resto del Carlino*)

FERRARA 23, ore 20. — Guizzani Armando e Ghidoni Giuseppe, imputati di avere impedito con minaccie di boicottaggio alla famiglia di Brandani Antonio di applicarsi a certi loro lavori e di avere anche impedito ad altri di prestare ai suddetti l'opera loro; inoltre di aver fatto pagare al Brandoni una multa alla lega.

Sforza Quirino è imputato di avere, col Ghidani fatta violenza a Zappi Renato perchè non facesse il bucato a Rita Dall'Olio.

L'on. M. Cavallari difende gli accusati; l'avv. A. Verdi sostiene le parti lese.

Contro alcuni testi a difesa il P. M. avv. Salviati si riserva di procedere per falso; e lo stesso P. M. ha pure presentato al Tribunale domanda per incriminare gli imputati anche di subornazione di testi.

La causa fu rinviata al 1.o agosto.

Bollettini commerciali

Borse italiane

MILANO 24. — Rendita 3 1/2 per cento contante 94,67 — Id. fine mese 94,67 — Id. 1901 contante 94,30 — Id. fine mese 94,35 — Mediterranee 225,50 — Credito Italiano 517 — Banca Commerciale 728 — Banco di Roma 52 — Bancaria Italiana 90,25 — Banca d'Italia 1349 — Lanificio Rossi 1390 — Cotonificio Cantoni 398 — Navigazione Generale 387 — Raffineria Zuccheri 292 — Beni Stabili 287 — Costruzioni Venete 104 — Acciaierie Terni 1218 — Edison 460,50 — Savona 153 — Elba 199 — Ansaldo Armstrong 221,50 — Industrie Zuccheri 235 — Cotonificio Veneziano 44 — Meridionali 508 — Berlino a vista 123,37 — Francia id. 100,57 — Londra id. 25,32 — Cambio su Svizzera 100,55 — Credito Provinciale 157.

GENOVA 24. — Rendita 3 3/4 per cento contante 94,67 — Id. fine mese 94,67 — Banca d'Italia 1349 — Banca Commerciale 728 — Credito Italiano 517 — Meridionali 507,50 — Mediterranee 225,50 — Navigazione Generale 385,50 — Raffineria Zuccheri 290,50 — Acciaierie Terni 1218 — Erdania 502 — Ansaldo Armstrong 223,10 — Banco di Roma 92,50 — Cambio a vista su Francia 100,58 — su Londra 25,33 — su Germania 123,50 — su Svizzera 100,52.

ROMA 24. — Rendita 3 1/2 per cento contanti 94,77 1/2 — Id. fine mese 94,67 1/2 — Id. contanti 1901, 94,25 — Id. fine mese 94,25 — Id. 3 per cento 63,75 — Redimibile 3 per cento 421 — Banca d'Italia 1350 — Banco Roma 92,25 — Banca generale 25 — Meridionali 510 — Mediterranee 226 — Acqua Pia 1790 — Omnibus 157 — Gas 819 — Condotte d'acqua 234 — Immobiliari 265 — Banca Commerciale 727 — Credito Italiano 517 — Società Carburo 540 — Parigi a vista 100,57 1/2 — Londra id. 25,34 — Berlino id. 123,40 — Navigazione Generale 397 — Azioni Risanamento 106 — Credito Provinciale 157.

FIRENZE 24. — Rendita 3 1/2 per cento contanti 94,70 — Id. fine mese 94,70 — Londra (a tre mesi) 25,32 — Francia (a vista) 100,60 — Berlino (a vista) 123,42 — Banca d'Italia 1350 — Banco di Roma 92,50 — Mediterranee 226 — Meridionali 507.

IL CAMBIO UFFICIALE

ROMA 24. — Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per domani in Lire 100,58.

Borse estere

PARIGI 24. — *Tendenza migliore.* — Rendita 3 per cento perpetuo 79,80 — Ammortizzabile non libere 3 1/2 per cento 1914, 88,50 — Cambio sopra Londra a vista 25,17,5 — Consolidato inglese 73 — Obbligazioni Lombarde 234 — Cambio sull'Italia 99,50 — Rendita turca unificata 79,75 — Banca di Parigi 1270 — Egiziano 4 per cento (rendita) 100 e 45 — Rendita ungherese 4 per cento 78,25 — Rendita spagnuola esterna 4 per cento 86,65 — Banca ottomana 553 — Azioni Suez 45,85 — Lotti Turchi 169 — Ferrovie meridionali a termine 501 — Russo 1891 3 1/2 per cento 69,25 — Rendita Russa 4 1/2 per cento 1909, 99,70 — Nuovo prestito russo 1906 5 per cento 93 — Rendita Serba 4 per cento 72,40 — Obblig. Bulg. 4 1/2 per cento oro 1907, 424 — Piombino 70,50 — Banco Espanol 552.

BERLINO 24. — *Tendenza bassa.* — Credito mobiliare Austriaco (per fine) 180 — Consolidato prussiano 3 1/2, 86,30 — Rendita turca 1 per cento 81,25 — Obblig. di Roma 102 — Biglietti di Banca russi (contanti) 213,25 — Deutche Banck 226,75 — Diskonto 177 — Bohenmer 203,62 — Gelsenkirchen 169,87.

LONDRA 24. — Primo corso del cambio di Londra a Parigi 25,18 — Nuovi Consolidati 2 1/2 per cento 75 — Rendita italiana 5 per cento 94 — Rendita spagnuola esterna nuova 87,90 — Rendita Turca unificata 81 — Egiziane nuove 99 — Rendita Giapponese 75 — Argento fine 24,93 — Marconi 2 1/16.

Alfonso Poggi, gerente responsabile

Tipografia dello Stabil. Podgrat Emiliano
Piazza Calderini 4 - Bologna

Penkala
Penna Stilografica
— Sistema di Sicurezza —
oggi la più perfetta del genere.
Pennino d'oro, con punta di vero iridio, ebanite pura ed inalterabile.
Attenzione alla marca PENKALA che garantisce una qualità ed una lavorazione superiore.
Prezzi da L. 15.— in più.
PENKALA
LAPIS AUTOMATICO
sempre temperato e pronto a scrivere; senza meccanismo complicato, assoluta semplicità, perchè non a sistema girevole. Brevettato e mai raggiunto da alcuna imitazione.
Prezzo da L. 1.30 in più.
In vendita presso tutte le principali cartolerie.
Rapp. Gen. E. BRAEUER
MILANO, Corso Semplone 5
Tel. 96-57
ERK

Pubblicità Economica

CORRISPONDENZE
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

TOUJOURS Da due mesi hai lasciato la città e... nulla; neppure una parola. Sii buona. 7593

TITIS Ho sofferto per dieci minuti tutte le pene dell'inferno. Quanto martirio quanto dolore mi fai provare. Più soffro più ti voglio bene. Qual destino mi creasti che sempre dovrò penare. Addio angelo adorato ti desidero con tutto il cuore, ti stringo ti bacio con tutta l'anima. 7596

TINA Tonino, giornale convenuto impossibile corrispondenza, fu causa ritardo, spero leggerà egualmente. Legga giorno 22 stesso giornale. Grazie affettuose cartoline. Amola appassionatamente, baciona affettuosi. 7597

12 Giugno. Piena ancora l'anima della gioia ultimo incontro, bacioti teneramente tanto, pregandoti credere mio affetto immutato. Riprenderò ricerche note. 7598

MARTA Non potendo assicurare ora per allora, restiamo così: tu comunichi giorno (ore 17), io farò possibile non mancare. Bacioni. 7599

IELA Come fui, sono; amante, desideroso di te sempre e fortemente. Conserva pure quanto ti diedi, ma vigila. Riscrivi per fine mese. Basi. Felis. 7600

SIGNORINA seguita giovedì Altabella ufficio centrale telefoni — da tempo ammirata — corrispondendo vivissima simpatia, vuol telefonarmi per incontro o altrimenti scrivermi? 7617

DOMANDE D'IMPIEGO
Cent. 5 per parola — Minimo L. 1

Gli annunzi per ricerca e offerta d'impiego provenienti da Agenzia di collocamento o comunque non direttamente dagli interessati sono soggetti alla tariffa di cent. 20 la parola.

FARMACISTA provetto, diplomato, attualmente occupato, cerca buon posto stabile seria farmacia, scopo migliorare. Farmacista 3747 posta, Bologna.

DOMANDE DI LAVORO
Cent. 5 per parola — Minimo L. 1

SIGNORINA ventiquatrenne, bella presenza; occuperebbesi cameriera presso famiglia signorile; o albergo come guardarobiera. Scrivere Fermo Posta C. N. 2536. Bologna. 7608

RAPPRESENTANTI PIAZZISTI E VIAGGIATORI
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

IMPORTANTE stabilimento meccanico specialista nella costruzione di turbine idrauliche e macchine per la lavorazione del legno cerca attivo e abile rappresentante. Scrivere sotto H. 6398 presso MAASENSTEIN e VOGLER, Milano. 7604

FABBRICA estera importantissima con Filiale nel Regno cerca un Viaggiatore cui affidare esclusività di vendita delle sue macchine in determinate provincie. L'articolo è già bene introdotto nel Regno e Colonie e s'impone per la sua massima necessità. Concedendosi forte provvigione garantita su tutti gli affari diretti e indiretti, si può conseguire ottima posizione commerciale, purchè capaci d'esplicare con intelligenza, assiduità ed energia, forte produzione. Limite d'età fra i 25-38. Scrivere indicando esperienza alla Cassetta 29 A. presso HAASENSTEIN e VOGLER, Milano. 6494

LEZIONI E CONVERSAZIONI
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

STUDENTE 3.o Liceo occuperebbesi preparando alunni esami riparazione, oppure presso professionista. Scrivere Casella F. 7593, HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 7595

AFFITTI, ACQUISTI
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

CERCASI affitto podere indifferente qualità quantità con piccola casa civile, fuori porta. Offerte dettagliate, prezzo, Frassinelli, Postarestante. 7581

L. 360 appartamentino fino maggio, splendida posizione. Vendo villino comodità pagamento. Audinot 4. 1360

AFFITTANSI locali uso studio, industria, magazzeno, laboratorio, teatrino, società ecc. Visibili sempre Re. San Vitale, 56 p. t.o. 7561

AREA fabbricabile rimpetto vecchia mura, posizione incantevole, vendesi Apt. Posta. 7613

CAMERA per studio affittasi con anticamera comune, telefono. Bologna, Garibaldi. Posta. 7614

QUARTIERE 1.o piano con una camera mezzogiorno e possibilmente studio p. t., posizione centralissima cercasi, Domenico. Posta. 7615

DA affittare, appartamento mobiliato comodità moderne. Dirigersi Mellenzani S. Stefano 170. 7609

CAMERE AMMOBIGLIATE E PENSIONI
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

CAMERA ammobiliata affitta famiglia civile, massimo centro, gas calorifero. Tancredi. Posta. 7616

VILLEGGIATURE
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

RICCIONE bagni. Affittasi Agosto, Settembre ville appartamenti. Vendesi. Magrini Giuseppe. 7602

AFFITTASI subito piccolo appartamento ammobigliato villeggiatura prezzo conveniente. Scrivere Casella B. 7606 presso HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 7606

RICCA Villa vendesi, affittasi lungo viale circonvallazione, Bologna, Ghico. Posta. 7612

AFFITTANSI appartamenti ammobigliati villeggiatura presso Pianoro posizione amena elevata. Rivolgersi pografia Arcivescovile, Altabella, Bologna. 7592

ALBERGHI, STAZIONI CLIMATICHE, RISTORANTI
Cent. 20 per parola — Minimo L. 2

PRACCHIA affittasi Villa Zanghieri dieci ambienti confort, con grande parco. 7529

LOIANO Albergo Tre Stelle. Pensione, ottima cucina, prezzi convenientissimi. 7546

AUTOMOBILI, BICICLETTE E SPORTS
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1.50

BICICLETTA Bianchi usata comprasi subito. Marani, Irnerio, 37. 7590

BICICLETTA corsa, marca « Corlaita », seminuova, lire 120; tipografia, via Fossato. 7618

OCCASIONI (oggetti vari offerti o dom.)
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

VERA occasione vendesi per lire 80 macchina da scrivere Estandard. Rivolgersi Alessandrini 20, piano 2.o. 7591

CERCASI Biroccino a mano usato, buon stato, Drogheria Cermasi, Indipendenza, 41. 7607

AUTOCLAVE provato 20 atmosfere circa, capacità 2-10 ql. cercasi per alcune prove industriali. Scrivere condizioni Casella B. 7558 HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 7558

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
Cent. 20 per parola — Minimo L. 2

FORTUNA fortuna fortuna amore, ricchezza, gioia, forza, felicità avrete ed otterrete leggendo il libro che riceverete «Gratis» inviando il vostro indirizzo a Betynk 26, rue Grussol, Paris. 7603

PRESERVATIVI Uomo, donna. Creazioni meravigliose, Catalogo gratis. Ufficio Novità Scientifiche Napoli, Medina 54. 7111

LEVATRICE Sarti, Altabella 9 piano secondo, tiene gestanti massima segretezza. 7425

BATTAGLIA HÔTEL TERME
Pensioni da L. 6.— in più
Fanghi - Bagni
Grotta Radioattiva caldissima +48
MAGGIO - SETTEMBRE

MACCHINE AGRICOLE
Falciatrici - Rastrelli - Aratri ecc.
A PREZZI D'OCCASIONE
Rivolgersi al
Rag. CARLO PAGLIA
Via Garibaldi 7 - Telef. 13-07
BOLOGNA

RICCIONE-BAGNI
PENSIONE MIRAMARE
Splendida posizione - Massimo Comfort - Ottimi cibi - Prezzi miti - Raccomandasi caldamente
L. TONTINI

TANGO
Nuovo PROFUMO
Inebbriante - Seducente
Flaconi da L. 8 - 5 - 2.50
A. ACCORSI
Indipendenza 2 - Bologna

Il solo VERO e GENUINO
L. LUSER'S TOOR-STEN-PFLASTER
(Taffetà dei Touristes)
contro i Calli-Indurimenti è quello i di cui rotoli, oltre al marchio di fabbrica (* ALPINISTA * sovrapposto alla firma L. Luser), portano: ESTERIORMENTE (sull'istruzione che li ravvolge) ed INTERNAMENTE sull'astuccio in cartone, la marca depositata (riprodotta qui in fianco) della Ditta A. MANZONI & C. di *Milano, Roma, Genova*, unica concessionaria per la vendita in Italia di detto prodotto.
Rotolo L. 1,40 e franco per posta contro vaglia da L. 1.65.

"LA BELLEZZA,,
Unico prodotto al mondo che in poco tempo toglie rughe, cicatrici, lentiggini, butterato, deturpamento, pallidezza. Un viso brutto, da qualsiasi cosa, diventa superbamente bello. Pagamento dopo la guarigione. Chiedere schiarimenti alla Ditta A. Parlato, Via Chiaia, N. 59 - NAPOLI.

LA GIURIA
DITTA BREVETTATA — MARCA DI FABBRICA Giorgi
dell'Esposizione Internaz. d'Igiene Sociale in Roma 1912, avendo conferito ai prodotti Torresi il Gran Premio di Medaglia d'Oro, ha riconosciuto la superiorità dell'
ANT. CELTICO Torresi
unica cura veramente pratica e razionale bene tollerata e preferita da Clinici e Specialisti. L'ANTICELTICO è il solo specifico che riesce a sostenere trionfalmente la guerra d'innumerevoli ciarlatani e speculatori con i suoi risultati sempre costanti ed insuperabili.
E' il solo che guarisce in
30 GIORNI
la SIFILIDE
sotto qualsiasi forma clinica, antica o recente, in ogni stadio o forma manifesta. L'ANTICELTICO Torresi è l'unico che la scienza moderna ha sostituito con sicuro vantaggio alle antiche cure mercuriali, alle dolorose iniezioni ipodermiche, ecc. Depura completamente il sangue da qualsiasi impurità od infezione sifilitica; di pronta e sicura efficacia risolve immediatamente gl'ingorghi glandulari, dolori vaganti, eruzioni della pelle, ulceri, ecc. Tollerabilissimo dagli organismi più delicati o refrattari ad altri rimedi. Preferibile ad ogni altro, potendosi usare ad ogni stagione senza danneggiare lo stomaco, nè l'intestino. Dieci anni di continuo successo, «più volte premiato con le più alte onorificenze». — Un flac. costa L. 4, per posta L. 4,80 (quattro flacons, cura completa, L. 15, franco).
In guardia dalle imitazioni. Opuscolo e consulto gratis anche per lettera. Dirigersi all'inventore G. TORRESI, Premiata Farmacia e Laboratorio Chimico, Roma, Via Magenta 29. — Depositi: Bologna: Farmacia Zarri - Ancona: Angiolani - Terni: Cerafogli - Livorno: Jacchia - Firenze: Cooperativa.

Bagno di Romagna (Firenze)
REGIE TERME DI S. AGNESE
ACQUE SALSO - BORO - LITIO - IODO - BROMICHE ALLA TEMPERATURA DI 43° GRADI
BAGNI AD IMMERSIONE, IDRO-TERMO-ELETTRICI, A VAPORE, FANGHI, DOCCIA SCOZZESE.
Efficacissime contro tutte le affezioni reumatiche, le monoartriti, poliartriti croniche deformanti ecc.; contro la gotta, l'uricemia, la renella, i reumatismi muscolari, postumi di fratture, lussazioni; contro la lombaggine, la sciatica ecc.
ACCESSI
Da CESENA — Servizio giornaliero automobilistico — Ore 7,30 e 17.
Da FORLI' — Servizio giornaliero automobilistico da Meldola sino a S. Sofia - Ore 7,30. Nei mesi di Luglio e Agosto servizio automobilistico sino a Bagno.
Da BIBBIENA — Corsa giornaliera postale, con diligenza — Ore 7. — Dal 1° Giugno al 30 Settembre due corse: ore 7 e 12,30 — la corsa giornaliera delle 12,30 verrà fatta in automobile dal 1° Luglio al 15 Settembre.
Da FIRENZE — Corsa automobilistica ogni Domenica e Mercoledì dal 1° Luglio in avanti — Ore 8 (Bertozzi, Via dei Pepi 2).
Per schiarimenti e tariffe rivolgersi alla Direzione

TUBERCOLOSI - BRONCOALVEOLITE - ASMA
AFFANNO - ANEMIA — BRONCHITE FETIDA
Il *Miglior rimedio* ed il più efficace mezzo di difesa contro tutte le affezioni del polmone e della pleura è
L'EUFORION
del D.r Ragazz

CRISTALLI JODATI ITALIANI VETTOR PISANI (Marca Iodosalina)

I SOLI INSCRITTI NELLA FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

La più efficace e consigliabile cura in tutte le stagioni dell'anno

Questi Cristalli sono gli unici che non contengono CLORURO di SODIO elemento MOLTO NOCIVO per la funzione del RENE del CUORE e delle ARTERIE, come fu anche riconosciuto nel memorabile Congresso di medicina in Roma nel 1906. Per tale indiscutibile bontà terapeutica i CRISTALLI IODATI ITALIANI VETTOR PISANI sono efficaci in tutte le forme dell'ARTRITISMO, LITIASI BILIARI, LITIASI URICA, POLISARCIA, GOTTA, DIABETE, nella DISPEPSIA, nel TORPORE INTESTINALE, nelle malattie del FEGATO, del RENE ecc.

SENATO DEL REGNO — *ALCUNI IMPORTANTI ATTESTATI:*
L'efficacia e la tolleranza dei Cristalli Iodati Italiani di Vettor Pisani si sono mostrate sempre evidentissime in tutti gli infermi in cui sono stati adoperati.
Reputo un pregio notevole di tale farmaco la costante ed esatta composizione chimica sicchè contenendo sempre la stessa proporzione di iodo il medico pratico può contare con assoluta certezza sulla benefica attività del rimedio.
Prof. DE RENZI Comm. ENRICO
Membro del Consiglio Prov. di Sanità, Prof. Ord. della R. Università, Dirett. della I. Clin. Medica, Sen. del Regno

Questi Cristalli si prendono al mattino a digiuno o la sera andando a letto, sciogliendone la misura unita ad ogni bottiglia in un bicchiere d'acqua tiepida, sorseggiando poi questa soluzione lentamente a preferenza passeggiando. Come hanno dimostrato gli studi di Rutheford, l'azione di questi sali come stimolanti sul fegato aumenta se presi lentamente in soluzione diluita e calda, l'atto del sorbire aumenta la pressione sotto cui si secerne la bile e facilita il conseguente deflusso della bile stessa. — Guardarsi dalle contraffazioni ed imitazioni di nessun valore, esigere sempre sol anto i **Cristalli Iodati Italiani (Iodosalina) di Vettor Pisani,** che si vendono al prezzo di L. 3.50 al flacone presso le principali Case di medicinali e farmacie. — Deposito Generale: Cav. Uff. **VETTOR PISANI - Napoli,** S. Giovanni Maggiore 30 Palazzo Giusso.

PREMIATA DITTA PICCININI & FIGLI

FABBRICA MOBILI IN FERRO - Via Frassinago 8 - Telef. 21-31
Succursali:
BOLOGNA (Via Azeglio 29, Telef. 21-40) e **BAGNI DELLA PORRETTA**

Tavolo in ferro pieghevole per caffè L. 11.50.
Panche da giardino, comode, L. 12.50.
Letti a lamiera decor., con rete, a L. 38 e 42.
Letti di ferro vuoto di 0.90, con rete, L. 30.
Brande pieghevoli, con materasso, L. 30.

Materassi di Capok e Crine vegetale

Visitare i Negozi Via D'Azeglio 29 - Bologna

La Cura Depurativa

del sangue nelle vecchie e recenti infezioni veneree, sifilide, ecc., riesce efficace e radicale solo con la **SMILACINA** (a base di salsapariglia 20 %) unita al ioduro di potassio puris., essendosi constatata migliore di tutte le altre cure. Scompariscono i dolori vaganti, le macchie per la pelle, le glandole ingrossate; guariscono le piaghe. Si usa in tutte le stagioni. La cura intera (4 fl.) costa L. **24** in Italia, estero Lire **25** anticipate a **LOMBARDI e CONTARDI - Via Roma 345 - NAPOLI.**
Prima di ammogliarvi fate la cura depurativa.

Bologna - Hôtel Savoia - Ristorante
26 - Via Indipendenza - 26
più nuovo e moderno della Città - Cento Camere - Prezzi modici
A. Andolfi - *propr.*

Alla Ebanisteria S. GALLERANI
trovate sempre pronto
Camere da letto, da pranzo, da studi e mobiletti da salotto :: ::
Via Galliera 28-30 - Bologna 5

IMPOTENZA SESSUALE - DEBOLEZZA VIRILE DEFICIENTE SVILUPPO GENITALE

Cura Scientifica Esterna, Razionale, Moderna - Effetto rapido, Certo permanente

Rigenera, riattiva, tonifica le funzioni sessuali, sviluppa gli organi genitali deficienti e rinforza l'organismo, ciò che non si ottiene con cure inte ne, eccitanti (afro isiaci) nè applicazioni elettriche, nè tanto meno cinture elettriche, tutte inefficaci e dannose.

Innumerevoli Attestati e Certificati Medici a disposizione

UOMINI SESSUALMENTE DEBOLI, senza più attrattive nella vita, uomini che per errori giovanili, eccessivo lavoro mentale, neurastenia genitale, spermatorrea, ed altre cause avete perduto o non possedete quella virilità che è l'orgoglio di ogni vero uomo; fate subito la nostra Cura che non ha rivali per pronta efficacia in qualsiasi caso, e vi sentirete rinascere a nuova vita, completamente soddisfatti, felici ed orgogliosi di voi stessi. — Schiarimenti, Consulti, Corrispondenza ed opuscoli gratis.

Dr. Z. PARKER Co. - Via Passerella, 3, Milano

EUTROFINA

Inscritta nella Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia
Formula approvata dal professor **LUIGI CONCETTI**
Direttore della Clinica Pediatrica della R. Università di Roma
Massimo ricostituente per bambini e ragazzi
DI SAPORE DELICATO E GRADEVOLISSIMO
Preparazione speciale dell'ISTITUTO NEOTERAPICO ITALIANO - Bologna
Lire 2.50 il flacone (per posta cent. 90 in più

Da OGGI AL 31 LUGLIO
ULTIMI GIORNI DELLA GRANDE
LIQUIDAZIONE
per scioglimento di Ditta nei negozi
NARDI e BONI
Via Farini 6 = Via Rizzoli 34
NUOVI RIBASSI

Puntata n. 10 — Appendice del **Resto del Carlino** — 25 luglio

Il Delitto del Fratello

Romanzo di HALL CAINE

(Proprietà riservata)

Acciecato dall'ira, Allan strappò di mano a mr. Bonnithorne, che gli stava accanto, il bastone ch'egli teneva in mano. Ugo alzò gli occhi ed il suo sguardo acuto si incontrò con quello di suo padre. Il vecchio si sentì trapassare da parte a parte da quello sguardo, ed il bastone gli cadde di mano.

Ugo entrò in casa zoppicando.

— Torna indietro, Ugo; figlio mio, torna indietro! —gridò il vecchio con un singhiozzo nella voce.

Ma il giovane non si voltò e non rispose.

— Allan:, calmati! — implorò mrs. Ritson. — Perdonagli: ti chiederà scusa.

Paolo e Greta si erano allontanati per non assistere più a lungo a quella scena. Il vecchio se ne stava muto, ed i suoi occhi, chini a terra, erano pieni di lacrime.

— Tutto si appianerà, se Dio vuole — soggiunse mrs. Ritson sospirando. — Pensa che quel povero ragazzo è amaramente disilluso. Sperava che tu avresti fatto qualche cosa per lui.

— Voglio farlo, voglio farlo! — esclamò Allan con voce rotta dal pianto.

— Sì, Allan, ma hai sempre rimandato la cosa da un giorno all'altro, com'è tua abitudine.

Il vecchio alzò gli occhi velati dalle lacrime e guardò in viso sua moglie.

— Se fosse stato quell'altro figliuolo lo avrei forse sopportato meglio — disse quasi con dolcezza.

Mr. Bonnithorne stava in disparte e sollevava distrattamente con la punta del piede la ghiaia.

— Eppure la gente dice, mr. Ritson — osservò avvicinandosi — che avete sempre preferito e favorito il vostro primogenito.

Lo sguardo del vecchio Allan si fissò con sorpresa sull'avvocato. Ma non rispose subito.

Dopo breve silenzio, alquanto penoso, si rivolse a sua moglie con fare più calmo, e le disse:

— Devo intrattenermi di certi affari con mr. Bonnithorne, mamma.

Mrs. Ritson si alzò senz'altro e mosse verso la casa.

Allan Ritson e l'avvocato la seguirono ed entrarono in un piccolo salotto a destra del portico. Era un ambiente piacevole ,arredato con vecchi mobili massicci e pieno di memorie dei tempi passati. I raggi del sole, che vi penetravano dalla finestra, lo rendevano allegro, malgrado i grandi armadi di quercia e tutto il resto del mobilio di stile severo.

I due uomini sedettero, ed il vecchio Ritson disse di punto in bianco:

— Vi ho mandato a chiamare, mr. Bonnithorne, per fare il mio testamento.

L'avvocato sorrise.

— E' una massima antica e molto vera — osservò — che le dilazioni in certi affari legali sono come le candele che si lasciano ardere di giorno. Quando cala la notte sono totalmente consumate.

Il vecchio Allan si curò poco di questa massima.

— Il mio caso non è un caso comune — egli soggiunse.

Mr. Bonnithorne si fece istantaneamente molto attento.

— Per quale ragione? — domandò.

Allan rimase per alcuni minuti immerso nei suoi pensieri. Dopo un breve silenzio prese a dire lentamente, come se dovesse cercare le parole per esprimere le sue idee:

— Dovete sapere... non so veramente come dirvelo... dunque... il mio figlio maggiore... quello che si chiama Paolo...

A questo punto il vecchio s'interruppe, evidentemente in preda ad un grande imbarazzo. Mr. Bonnithorne venne in suo aiuto.

— Sì, sì, so bene — diss'egli. — Dunque, il vostro figlio maggiore...

— Egli è... egli è...

La porta venne aperta in quel momento, e mrs. Ritson entrò seguita da Laird Fisher.

— Mr. Ritson, — disse quest'ultimo —le vostre pecore, quelle nere, hanno rotto le siepi, e adesso tutto il gregge si aggira lassù nell'orlo del burrone.

Il vecchio Ritson balzò in piedi.

— Devo recarmi immediatamente sul poggio — esclamò. — Mr. Bonnithorne, scusate se vi lascio, ma è indispensabile ch'io vada se non voglio perdere cinquanta pecore.

— Ho creduto bene di venirvi ad avvertire subito — soggiunse il carbonaio — perchè mi sembra che avremo presto un temporale.

— Avete agito da buon vicino, Matteo, e vi ringrazio. Fra due minuti vi seguo.

Il Laird Fisher se ne andò.

— Potete aspettarmi qui sino alle otto? — chiese il vecchio Ritson a mr. Bonnithorne.

Il viso dell'avvocato esprimeva una certa contrarietà; nondimeno rispose, sorridendo:

— Sono sempre a vostra disposizione, mr. Ritson, e posso ritornare questa sera, alle otto.

— Benissimo! — esclamò il vecchio. E, rivolgendosi a sua moglie, le disse: — Offri qualche rinfresco all'amico Bonnithorne.

Poi seguì in fretta il carbonaio.

Nel cortile si fermò un istante e chiamò con un fischio i suoi cani. Indi aprì la porta di una rimessa, e, sporgendo dentro il capo, gridò:

— Ruben, dove sei? Vieni subito insieme al ragazzo.

Dopo un minuto comparve nel cortile un giovane pastore insieme ad un fanciullo e tre o quattro cani.

— Ritorni sul colle ,Matteo? — chiese Allan Ritson al barbonaio.

— No, per oggi ho finito il mio lavoro. Vado a casa.

— Ebbene, buona notte e tante grazie!

Mentre Matteo volgeva da una parte, Allan Ritson, i pastori ed i cani mossero in direzione opposta e, poco dopo, scomparvero nel bosco. Attraversando il vestibolo, mr. Bonnithorne s'incontrò con Ugo Ritson, il quale era appunto in procinto di uscire. Il viso del giovane aveva un'espressione dura ed arcigna ed aveva il capo abbassato sul petto.

— Siete forse smanioso di sapere perchè sono stato chiamato da vostro padre? — gli chiese l'avvocato.

Ugo non alzò subito la testa.

— Per fare il suo testamento — soggiunse mr. Bonnithorne ,senza aspettare una risposta.

Nell'udire queste parole il giovane Ritson sollevò gli occhi sull'avvocato con uno sguardo significante. Poi uscì senza aprir bocca.

V.

Ugo Ritson contava ventisett'anni. Il suo viso sbarbato era lungo, pallido ed aveva un'espressione intelligente. Il naso era piuttosto grosso, le labbra sottili e quasi sempre serrate; gli occhi grandi ed animati da una cupa fiamma; i capelli castani, naturalmente ondulati, gli cadevano sulla fronte, alta e spaziosa, e sulle tempie. La sua fisonomia, che abitualmente aveva un'espressione melanconica, esprimeva invece una strana energia quando era eccitato. La sua statura superava appena la media, ed appariva alquanto esile e delicato.

Quando parlava, si rimaneva assai sorpresi nell'udire la sua voce. Aveva un suono forte e profondo, quale nessuno si sarebbe aspettato di sentir uscire dal petto di un giovane così mingherlino. Zoppicava, ma leggermente, in conseguenza d'una lunga infermità ad un piede.

Quale secondogenito di un agricoltore del Cumberland, la cui sostanza consisteva essenzialmente in terreni, sperava poco da suo padre, ed aveva però scelto la professione d'ingegnere, dedicandosi in ispecie al ramo minerario. Dopo aver passato alcuni mesi nelle miniere di ferro di Cleator, si era recato a Londra a ventidue anni, per entrare quale studente nella scuola mineraria di Fermyn Street.

(continua)